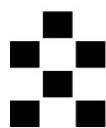


Fondazione
1563

L'attività creditizia in Valle d'Aosta (1880-1980) e il ruolo del San Paolo dal XVIII secolo

Claudio Bermond, Anna Cantaluppi, Roberto Nuvolari





Fondazione
1563
Arte e Cultura

L'attività creditizia in Valle d'Aosta (1880-1980) e il ruolo del San Paolo dal XVIII secolo

Claudio Bermond, Anna Cantaluppi, Roberto Nuvolari

Cura editoriale



È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.
L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

In copertina, Agenzia di Saint-Vincent dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, anni '60, Archivio Storico della Compagnia di San Paolo.

© 2026 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura
Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino
Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino
Tel. +39 011 15630570 – info@fondazione1563.it
Codice fiscale: 97520600012

ISBN 9788899808624

Prefazione

La storia della Valle d'Aosta è stata ampiamente studiata in quasi tutte le epoche e gli ambiti storiografici. Un contesto che è rimasto in parte inespresso è quello economico-finanziario concernente l'età contemporanea.

Questo volume desidera portare un contributo all'ampliamento delle conoscenze del mondo economico valdostano contemporaneo, affrontando il tema dello sviluppo del comparto creditizio operante nella Valle dalla fine dell'Ottocento sino al declinare del Novecento, analizzando sia gli aspetti più propriamente bancari relativi alla raccolta del risparmio e alla concessione dei prestiti, sia i risvolti finanziari, ossia il sostegno dato da imprenditori, enti locali, finanzieri privati ed istituti creditizi nazionali ad iniziative industriali, commerciali e turistiche che si sono sviluppate nella Valle nel corso del secolo XX. Attività produttive dalle dimensioni e dalle caratteristiche svariate, che hanno permesso e favorito la crescita economica e sociale della regione, portandola a collocarsi tra le prime posizioni a livello nazionale nell'ambito degli indicatori del benessere e della prosperità.

Un affondo è stato anche fatto su alcune operazioni finanziarie di sostegno al ducato d'Aosta effettuate dall'antica Compagnia di San Paolo nel corso del Settecento.

Le fonti storiografiche utilizzate per le ricerche sono state molteplici. Un ruolo rilevante hanno avuto i documenti provenienti dall'Archivio storico della Compagnia di San Paolo di Torino che, nei suoi ultimi trecento anni di storia, ha avuto – attraverso le sue molteplici opere filantropiche e creditizie – intensi rapporti con l'area valdostana.

La prima parziale esposizione degli studi storici contenuti nel volume fu effettuata in forma seminariale a Saint-Christophe presso l'Università della Valle d'Aosta – *Université de la Vallée d'Aoste* il 21 novembre 2022 con il patrocinio della stessa Università, del Consiglio regionale della Valle d'Aosta – *Conseil de la Vallée* e della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, in occasione della presentazione dell'Atlante dei documenti contabili della Compagnia e dell'Istituto bancario San Paolo nei secoli XVI-XX, *Filantropia e credito* (2020). Dal dibattito che ne seguì emersero utili suggerimenti che sono stati ripresi nei contributi scientifici ospitati nel libro.

La Fondazione 1563 e gli autori desiderano ringraziare le persone che nel tempo hanno sostenuto l'iniziativa, in particolare l'assessore alle Finanze della Regione autonoma della Valle d'Aosta, Carlo Marzi, la rettrice dell'Università, Maria Grazia Monaci e la professoressa Maria Debora Braga, ordinaria di Economia degli intermediari finanziari, moderatrice del seminario aostano.

Esprimo infine vivi ringraziamenti a Claudio Bermond, Anna Cantaluppi e Roberto Nuvolari per i contributi competenti sulle fonti e sulla storiografia economica e creditizia della Valle d'Aosta.

Laura Fornara
Segretario generale
Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura

Sommario

L'attività creditizia in Valle d'Aosta (1880-1980) e il ruolo del San Paolo dal XVIII secolo	1
Due prestiti settecenteschi al ducato di Aosta: la Compagnia di San Paolo tra credito e filantropia, di <i>Anna Cantaluppi</i>	3
La formazione del sistema bancario della Valle d'Aosta, 1880-1930, di <i>Roberto Nuvolari</i>	19
La penetrazione delle Opere pie di San Paolo in Valle d'Aosta tra Otto e Novecento e l'apertura della prima filiale nel 1929, di <i>Anna Cantaluppi</i>	33
L'affermazione delle banche piemontesi in Valle d'Aosta, e in particolare dell'Istituto di San Paolo di Torino, 1929-1982, di <i>Claudio Bermond</i>	49
Archivi consultati	83
Elenco delle tavole	84
Gli autori	86
Indice dei luoghi	87
Indice delle banche, delle imprese e degli enti economici	90
Indice dei nomi	95
Tavole	

L'attività creditizia in Valle d'Aosta (1880-1980)
e il ruolo del San Paolo dal XVIII secolo

Due prestiti settecenteschi al ducato di Aosta: la Compagnia di San Paolo tra credito e filantropia

Anna Cantaluppi

Questo contributo, eccentrico rispetto al periodo contemporaneo analizzato nel volume, ma non rispetto al tema del ruolo creditizio del San Paolo in Valle d'Aosta, indaga sui rapporti della Compagnia di San Paolo con il ducato d'Aosta in epoca moderna. Dalle ricerche d'archivio, partite dalle fonti contabili, è emerso a inizi Settecento un credito della Compagnia verso l'istituzione valligiana derivante da un lascito di una benefattrice, seguito da un prestito negoziato direttamente nel 1718 tra i confratelli paolini e il tesoriere del ducato nella sede del Monte di pietà di Torino.

L'analisi e la ricostruzione dei due prestiti è preceduta da un *excursus* sulla storia dell'antica Compagnia e dell'Istituto di San Paolo basato su alcuni documenti pubblicati nell'opera *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*¹.

1. Filantropia e credito. Un intreccio di lunga durata

1.1. Principali tappe della storia del San Paolo

La documentazione contabile, conservata in grandi quantità negli archivi di imprese, banche, enti pubblici, e non solo, costituisce una fonte importante per la storia dell'ente e del contesto economico e sociale in cui questo si colloca. L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo, tre km di documenti, dal 1563 al 1991, comprendente l'archivio dell'antica Compagnia e quello dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, ne è un esempio². I fondi contabili e amministrativi, base di molti studi e ricerche, sono stati utilizzati anche per iniziative formative rivolte a archivisti e storici, promosse dalla Compagnia e dalla Fondazione 1563, che gestisce e valorizza l'archivio. Il volume *Filantropia e credito*, di cui è stata pubblicata nel 2023 l'edizione inglese³, propone nella collana dei Quaderni dell'Archivio Storico la riproduzione in alta definizione di oltre cento documenti esemplari dal XV al

¹ C. BERMOND - F. PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*, con la collaborazione di A. Cantaluppi, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2020 (d'ora in poi *Filantropia e credito*).

² Gli inventari, unitamente ai fondi digitalizzati, a repertori biografici e altri strumenti di ricerca, sono consultabili sul sito della Fondazione 1563 <https://archivistorico.fondazione1563.it/>.

³ C. BERMOND - F. PIOLA CASELLI, *Philanthropy and credit. Atlas of accounting documents from the Compagnia to the Istituto Bancario San Paolo di Torino 16th – 20th centuries*, with the collaboration of A. Cantaluppi, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2023, traduzione di R. Burns.

XX secolo, tratti principalmente dall'archivio della Compagnia di San Paolo, opportunamente messi a confronto con atti di altre istituzioni anche più antichi, corredati ciascuno da una scheda esplicativa che ne descrive la tipologia archivistica e contabile nel contesto storico di riferimento. Completano l'opera il saggio del compianto Fausto Piola Caselli per l'età moderna, quello di Claudio Bermond per il periodo contemporaneo, l'analisi delle serie archivistiche da me curata⁴. La collaborazione pluriennale tra competenze diverse, storico-economiche e storico-contabili, diplomatistiche e archivistiche ha consentito, attraverso la ricostruzione delle serie documentarie, proprio grazie alla loro continuità plurisecolare a fronte di rilevanti cambiamenti istituzionali, l'analisi anche diacronica dei materiali, facendo emergere importanti e inediti snodi nella storia economica e finanziaria dell'antica Compagnia e dell'Istituto bancario San Paolo.

Sulla copertina del volume, l'affresco di Paolo Gaidano sul Monte di pietà, parte di un ciclo commissionato nel 1909 dal San Paolo, che allora si chiamava *Istituto delle Opere pie di San Paolo. Beneficenza e credito*, ben rappresenta l'intreccio tra filantropia e credito, tipico di molte banche italiane, che traggono origine tra la fine del medio evo e la prima età moderna da ospedali, confraternite, monti di pietà, nati nel XV secolo ad opera dei francescani per contrastare l'usura e prestare senza interessi ai poveri. Anche le banche sorte nell'Europa continentale e in Italia nell'Ottocento, come le banche popolari, le casse rurali, le casse di risparmio avevano un fine sociale e di interesse pubblico. Sul tema del rapporto tra finanza e società, rilevante a livello storiografico e di scottante attualità, nel 2018 si sono confrontati a Torino archivisti, storici, economisti, esperti di finanza, provenienti da Europa, Stati Uniti, Canada e Africa nel convegno *Social aims of finance: exploring alternative business forms for durable financial services*, organizzato dalla Fondazione 1563 assieme alla European Association for banking History⁵.

La storia del San Paolo costituisce un esempio emblematico del nesso tra carità e prestito, credito e beneficenza, filantropia e banca presenti con pesi diversi nei periodi in cui si può suddividere la sua storia⁶ (cfr. Tabella 1).

⁴ F. PIOLA CASELLI, *La Compagnia di San Paolo in età moderna* (d'ora in poi PIOLA CASELLI 2020); C. BERMOND, *Dalla Compagnia all'istituto di diritto pubblico in epoca contemporanea* (d'ora in poi BERMOND 2020); A. CANTALUPPI, *Serie archivistiche consultate* (d'ora in poi CANTALUPPI 2020).

⁵ A. CANTALUPPI, C. COLCHESTER, L. COSTABILE, C. HOFMANN, C. SCHENK, M. WEBER (eds.), *Social aims of finance: Rediscovering varieties of credit in financial activities* (Proceedings of the congress, Turin 14-15 June 2018), Frankfurt-Torino, European Association for Banking and Financial History-Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2020.

⁶ Sulla storia della Compagnia e dell'Istituto bancario esiste un'ampia letteratura; si rimanda all'opera in due volumi realizzata in occasione dei 450 anni dalla fondazione: W. BARBERIS con A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, Torino, Einaudi, 2013 e alla monografia di B.A. RAVIOLA, *La Compagnia di San Paolo (1563-2020). Torino, Europa, Milano, il Mulino*, 2021 con relativa bibliografia ragionata.

Tabella 1. Denominazioni assunte dal “San Paolo”

1.	1563-1852	Ente privato	1563	Compagnia di San Paolo
2.	1853-1931	Ente di nomina pubblica	1853	Opere pie di San Paolo di Torino
			1901	Istituto delle Opere pie di San Paolo (Beneficenza e credito) in Torino
			1927	Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e credito
3.	1932-1991	Istituto di credito di diritto pubblico	1932	Istituto di San Paolo di Torino. Credito e beneficenza
			1950	Istituto bancario San Paolo di Torino
4.	1992-	Separazione tra fondazione e banca	1992	Compagnia di San Paolo
			2020	Fondazione Compagnia di San Paolo
			1992	Istituto bancario San Paolo di Torino Spa
			1998	Sanpaolo Imi Spa
			2007	Intesa Sanpaolo Spa

L'antica *Compagnia di San Paolo*, nata per iniziativa di sette cittadini torinesi nel 1563, quando Emanuele Filiberto aveva appena ripreso possesso del ducato di Savoia, per arginare la riforma protestante e aiutare i bisognosi, ben presto estesa a un centinaio di iscritti, mercanti, artigiani, uomini di legge, iniziò a esplicare la sua attività attraverso la promozione di opere come il Monte di pietà, le case femminili del Soccorso e del Deposito per l'accoglienza di ragazze e donne in difficoltà, l'Ufficio pio per la distribuzione di doti e l'aiuto ai poveri vergognosi – nobili decaduti o mercanti impoveriti che per la loro condizione sociale si vergognavano di chiedere l'elemosina. L'amministrazione dei numerosi lasciti ricevuti affinò le capacità finanziarie della Compagnia, tanto che già a metà Seicento le fu affidata la gestione del debito pubblico.

Durante il Risorgimento in un clima di forte tensione e rinnovamento dello stato e della società, la Compagnia fu ristretta alla sola sfera religiosa, mentre l'ingente patrimonio e la gestione delle attività furono affidate a un ente di nomina pubblica, le *Opere pie di San Paolo* che, accanto alle opere benefiche e educative diede notevole impulso all'attività creditizia, anche attraverso l'esercizio del credito fondiario. Il sottotitolo *Beneficenza e credito* sottolinea la duplice natura dell'ente.

Dopo la crisi del '29 il San Paolo mantenne la propria solidità e fu in grado di assorbire, a tutela dei risparmiatori, i depositi e le filiali della Banca agricola italiana in Piemonte e Liguria, ottenendo nel 1932 lo statuto di istituto di credito di diritto pubblico, mentre la denominazione mutava in *Istituto di San Paolo di Torino* e invertiva significativamente il sottotitolo in *Credito e Beneficenza*. Con il passaggio, nel secondo dopoguerra, da banca raccoglitrice di risparmio a vera e propria banca commerciale, sanzionato dall'aggiunta dell'aggettivo “bancario” nel nome, e con la successiva espansione a livello nazionale e internazionale, non veniva meno il ruolo sociale del San Paolo che per statuto destinava una quota consistente degli utili alle erogazioni liberali, tra il 20 e il 40%.

Come gli altri istituti di credito di diritto pubblico, le banche del monte, le casse di risparmio, con la legge Amato-Carli nel 1992 anche il San Paolo attuò il conferimento dell'attività bancaria a una società per azioni, l'*Istituto bancario San Paolo di Torino Spa* poi *Sanpaolo Imi*, oggi *Intesa Sanpaolo*, mentre l'ente costitutivo diventava una fondazione, assumendo l'antico nome di *Compagnia di San Paolo*, oggi *Fondazione Compagnia di San Paolo*, una delle più grandi in Europa.

1.2. I documenti contabili tra Settecento e Novecento

Ripercorriamo ora, attraverso alcuni documenti emblematici, qualche tratto della lunga storia del San Paolo, a partire dalla riapertura del Monte di pietà di Torino, per iniziativa della Compagnia di San Paolo. Il primo monte era stato fondato nella città nel 1519, su proposta di un frate francescano, promosso dall'arcivescovo Claude di Seyssel e dal municipio torinese, ma si era estinto durante l'occupazione francese. La Compagnia ottenne dal duca Emanuele Filiberto di Savoia e dal pontefice Gregorio XIII l'autorizzazione a riaprire e amministrare il monte con nuovi statuti e raccolse il primo capitale attraverso una sottoscrizione dei confratelli. La bolla⁷, un bell'esemplare membranaceo dotato di sigillo plumbeo (Tav. 1), cioè la vera e propria *bulla* da cui l'atto prende il nome, recante su un lato il nome del papa e sull'altro le effigi di san Pietro e san Paolo, è scritta in gotico fiorito, e reca sulla prima riga in *litterae elongatae* l'intitolazione «Gregorius episcopus servus servorum dei» (Gregorio vescovo servo dei servi di Dio). La data «1° marzo 1579» in realtà non coincide con il momento dell'emanazione del provvedimento, avvenuto probabilmente alla fine del 1579, ma con la data di presentazione dell'istanza, secondo le consuetudini della cancelleria pontificia: questo dimostra l'importanza di studiare sempre il documento nel contesto della sua produzione. L'autorizzazione papale era necessaria in quanto i cattolici non potevano prestare denaro, ancorché senza interessi. Proprio perché prevedeva solo una modesta commissione la gestione economica del monte fu sempre molto critica, resa possibile solo grazie a elemosine e lasciti, unitamente a una buona organizzazione. Più che all'«opera dei pegni» l'attività creditizia della Compagnia era legata alla gestione del patrimonio accumulato grazie alle eredità e ai legati ricevuti; solo nel periodo napoleonico sarebbe stato avviato dai francesi il monte di pietà a interessi, l'ente da cui si sarebbe sviluppata la banca nella seconda metà dell'Ottocento.

Vorrei ora ritornare all'analisi delle principali serie archivistiche, concentrandomi sulle tre principali serie contabili⁸, senza soffermarmi in questa sede sulla serie più consultata dagli studiosi, quella

⁷ Cfr. *Filantropia e credito*, Tav. 3, pp. 28-30.

⁸ Cfr. CANTALUPPI 2020, pp. XV-XVII.

degli ordinati e dei verbali degli organi deliberanti, che inizia nel 1579 per arrivare con poche lacune fino al 1991.

Iniziamo dai «conti resi» dal tesoriere alla Compagnia per le entrate e le uscite di ogni singola Opera (Ufficio pio, Monte di pietà, le case femminili, le opere dedicate al culto) e ogni principale eredità ricevuta. Il primo rendiconto⁹, redatto nel 1702 dal tesoriere Giuseppe Golla, copriva un periodo di un anno e mezzo dal luglio 1700 alla fine del 1701, mentre quelli successivi hanno cadenza annuale, compilati a inizio anno per rendicontare l'esercizio precedente (Tav. 2). I conti sono suddivisi in caricamento e scaricamento, cioè dare e avere: nella tavola vediamo le entrate ricevute dalla città di Torino per interessi su prestiti. I conti resi dal tesoriere equivalgono a veri e propri bilanci consuntivi di cassa. La serie è presente in archivio dal 1701 al 1831, per poi continuare fino al 1991 con la serie dei più moderni bilanci consuntivi, che vedremo più avanti.

Nel contesto dei processi di controllo sull'assistenza avviati da Vittorio Amedeo II nel 1729 la Compagnia di San Paolo, assieme ad altre istituzioni, era stata dichiarata opera laicale e in quanto tale sottoposta a verifica statale. La nuova serie dei registri degli «stati», così come quella dei capitali fondi e redditi, nasceva per rispondere alla richiesta del primo presidente della Camera dei conti di presentare uno stato dei redditi e delle obbligazioni annuali. La Compagnia colse questa occasione per innovare il sistema contabile con l'obiettivo non solo di migliorare l'organizzazione ma anche di dimostrare la scrupolosa e trasparente gestione dei lasciti, in modo da alimentare la fiducia dei benefattori e favorire nuove donazioni¹⁰. La Tav. 3 mostra lo stato dell'eredità della contessa Giacomina Ciprando Benso di Cavour a favore della Compagnia, formata da contanti, titoli e beni immobili.¹¹ Lo stato è un vero e proprio bilancio preventivo delle entrate e delle uscite, dei redditi e degli impegni previsti, in genere redatto a fine anno per l'anno successivo, in questo caso compilato a gennaio 1733, l'anno stesso oggetto della previsione. Anche qui la continuità della serie è notevole: gli stati sono disponibili dal 1730 al 1832, per proseguire, come vedremo, con i bilanci preventivi fino al 1991.

Il «Registro dei capitali, fondi e redditi», un corposo volume di ottocento pagine, suddiviso in due libri, ricostruisce sinteticamente e aggiorna periodicamente per un trentennio in prospettiva dinamica lo stato del patrimonio e dei redditi, articolato in conti e sottoconti dettagliati, riassunti in prospetti via via di livello più alto, fino ai prospetti generali, come quello presentato nella Tav. 4, che illustra la composizione del patrimonio della Compagnia di San Paolo nel 1729 e nel 1730, rispecchiando la struttura

⁹ Cfr. *Filantropia e credito*, Tav. 27, pp. 76-77.

¹⁰ F. PIOLA CASELLI, *Le politiche patrimoniali della Compagnia di San Paolo nel Settecento. Investimenti, rendite e vincoli di spesa*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, I, pp. 545-555; PIOLA CASELLI 2020, pp. 15-18.

¹¹ Cfr. *Filantropia e credito*, Tav. 35, pp. 93-93.

organizzativa della Compagnia, al contempo accentrata e composita¹². In verticale si trovano le Opere destinate a specifiche finalità: oltre al Monte di pietà e all'Ufficio pio, abbiamo le due case aperte rispettivamente a fine Cinquecento e a fine Seicento per l'accoglienza delle ragazze e delle donne in difficoltà, il Soccorso e il Deposito, destinate a trasformarsi a fine Ottocento nell'Educatorio duchessa Isabella; le opere degli Esercizi spirituali e dei Mensuali, legate alle devozioni e all'oratorio. Da notare che le Opere principali esistono tutt'oggi: il Monte, trasformarsi nel corso del tempo in una banca, è uno degli antenati di Intesa Sanpaolo, mentre l'Educatorio – oggi Fondazione per la scuola – e l'Ufficio pio sono due enti strumentali della attuale Fondazione Compagnia di San Paolo. Seguono le nove grandi eredità ricevute fino a quel momento, tra le quali le più cospicue sono Scarnafigi¹³ e la già citata Cavour, entrambe provenienti da benefattrici, come la terza, Vertua¹⁴, mentre la quarta, su cui torneremo, è del sacerdote Viglioni. Sulla linea orizzontale abbiamo il patrimonio di ciascuna opera ed eredità, suddiviso in cespiti: censi, una forma di prestito consentita dalla Chiesa, monti, cioè, quote del debito pubblico, case, cascine, prestiti alle comunità, tra cui risultano due crediti al ducato di Aosta, prestiti ai particolari, cioè ai privati. Ciascuna voce a sua volta si divide in capitali e interessi, capitali e redditi nel caso dei beni immobili affittati. Il registro, compilato a partire dal 1729 su richiesta, come abbiamo visto, della Camera dei conti, diventò per la Compagnia un efficace strumento di gestione, simile per funzione a un moderno libro inventari. Per il periodo successivo i libri inventari sono presenti in Archivio dal 1905 al 1978.

Nell'Archivio si conservano una novantina di pratiche di censi e crediti, prevalentemente nella forma del censo consegnativo di carattere reale, tramite i quali la Compagnia di San Paolo erogava una somma di denaro in cambio di un censo, cioè di una rendita, garantita da un bene immobile; altri censi sono invece pervenuti alla confraternita tramite le eredità. Si tratta di una forma di prestito consentita dalla Chiesa, secondo la bolla *Cum onus* emanata da Pio V nel 1569 dopo lunghi dibattiti teologici. I censi avevano carattere perpetuo; era tuttavia possibile estinguerli con il rimborso del capitale. A richiedere i prestiti erano spesso i nobili, detentori di patrimoni immobiliari, quando si trovavano nella necessità di disporre di capitali, ad esempio per costituire la dote alle figlie; ricorrevano ai censi anche le comunità, come nel caso della vendita di censo effettuata dalla «città di Torino, contessa di Grugliasco», a favore della Compagnia di San Paolo per il capitale di lire 16.000. Torino, in un momento di profonda crisi economica e finanziaria, due anni prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche, ha bisogno di liquidità e a questo fine vende un censo di 640 lire di Piemonte costituito sul Palazzo di città; in

¹² Cfr. *Filantropia e credito*, Tav. 34, pp. 90-92; CANTALUPPI 2020, p. XVII.

¹³ Sull'eredità della contessa Enrichetta Ponte di Scarnafigi, cfr. *Filantropia e credito*, Tav. 29, pp. 80-81; Tav. 33, pp. 88-89.

¹⁴ Sull'eredità di Anna Lucrezia Rivo vedova Vertua cfr. M. MARITANO, *Confratelli e benefattori. Profilo sociale e reti relazione da metà Seicento al 1852*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, I, p. 244.

pratica, diremmo noi, ottiene un prestito di 16.000 lire pagando un interesse annuo, garantito dalle rendite del palazzo di città (Tav. 5).

Un'altra forma di investimento della Compagnia era costituita dall'acquisto dei monti, pratica diffusa da tempo negli stati italiani, che li emettevano a fronte di svariate necessità, soprattutto per fronteggiare spese di guerra. Nel volume sono riportati due esempi provenienti dallo Stato pontificio: il Monte del sale, lanciato nel 1643 da Urbano VIII, così chiamato perché garantito sui proventi della dogana del sale e il Monte dei baroni eretto nel 1591 da Gregorio XIV per contenere l'opposizione feudale. Il depositario del Monte di pietà torinese fu chiamato ad amministrare il Monte della fede, un prestito pubblico emesso da Carlo Emanuele I nel 1653, garantito sul gettito delle dogane; come remunerazione la Compagnia riceveva la donazione dello 0,5 per cento degli interessi a favore del Monte di pietà¹⁵.

Nel 1798 arrivavano in Piemonte le truppe rivoluzionarie francesi. Sotto il nuovo governo repubblicano e, soprattutto, dopo l'annessione del Piemonte alla Francia, la Compagnia perse progressivamente la gestione delle sue opere e il patrimonio, sostituita da enti che rispondevano ai nuovi modelli culturali e politici, nell'amministrazione dei quali tuttavia avvenne un parziale travaso di membri della Compagnia, garantendo una certa continuità, dimostrata anche dalla sequenzialità delle serie archivistiche¹⁶. Il periodo francese segna una svolta importante nella storia del San Paolo¹⁷. La normativa del Direttorio aveva stabilito la chiusura dei monti di pietà in tutta la Francia, considerando immorale il prestito su pegno: anche il Monte torinese fu chiuso nel 1801. Pochi anni dopo, tuttavia, per porre freno al dilagare dell'usura una nuova legge stabilì la ricostituzione dei monti secondo determinate regole; anche a Torino nel 1805 fu riaperto il Monte di pietà su modello di quello parigino, che erogava prestiti a interesse e accettava depositi fruttiferi. Iniziava così la sua attività il monte di pietà a interessi da cui avrebbe tratto origine l'istituto bancario.

Alla Restaurazione, con il ritorno dei Savoia nel 1814, la Compagnia fu reintegrata nel patrimonio e nelle funzioni, assumendo anche la gestione del monte di pietà a interessi accanto a quello gratuito mentre la città di Torino le affidava il servizio sanitario per i poveri.

Tuttavia, dopo l'emanazione dello statuto albertino nel 1848 e l'avvio della monarchia liberale la Compagnia cominciò a essere percepita come un'istituzione dell'*Ancient Régime*, detentrica oltretutto di un cospicuo patrimonio, il terzo dello stato per entità dopo quello privato della famiglia regnante Savoia-Carignano e quello della famiglia Cavour. Proprio sotto il Governo Cavour la Compagnia fu di fatto sta-

¹⁵ PIOLA CASELLI 2020, p. 11; *Filantropia e credito*, Tavv. 15-17, pp. 52-57.

¹⁶ Si veda G. MERIGHI - A. CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo nel passaggio dall'Antico Regime all'Età Repubblicana*, in *Dal Trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991.

¹⁷ BERMOND 2020, pp. 127-131.

talizzata, con il decreto reale di Vittorio Emanuele II che nel 1853 affidava l'amministrazione delle sue attività alla nuova Direzione delle Opere pie di San Paolo di nomina pubblica.

La nuova denominazione si legge anche sulla documentazione contabile: il bilancio preventivo del 1854 (Tav. 6), ora compilato su moduli prestampati, in base al Regolamento sardo sulle Opere pie del 21 dicembre 1850, deve essere approvato dal Ministero dell'interno, dopo essere passato al vaglio di una commissione provinciale – analoghe procedure sono previste per un altro libro obbligatorio, il bilancio consuntivo. I bilanci su moduli prestampati erano già stati introdotti dalle regole contabili della Compagnia del 1839, in linea con la riforma Pralormo delle opere del 1836, cui peraltro il San Paolo non doveva sottostare¹⁸. I bilanci preventivi (1840-1991) redatti, prevalentemente per l'Ufficio pio e l'Educatório duchessa Isabella che hanno conservato nel tempo la forma giuridica di opere pie, secondo la normativa e i criteri contabili in uso nei diversi periodi, evidenziano per un certo numero di anni i flussi di cassa in entrata e in uscita previsti per l'anno seguente e successivamente i componenti di reddito positivi e negativi stimati. Per quanto riguarda i bilanci consuntivi (1839-1991), sono redatti secondo le norme e i principi contabili coevi, suddivisi in Monte di pietà – poi Azienda risparmio e credito, infine Azienda bancaria, Credito fondiario, Credito agrario, Opere pubbliche, Ufficio pio, Educatório duchessa Isabella. Tra gli anni '40 e gli anni '70 dell'Ottocento si passa gradualmente da una contabilità di cassa a una contabilità contenente elementi reddituali, anche in seguito all'introduzione della partita doppia, dapprima applicata solo ai libri del Monte a interesse, nella redazione delle scritture di tutte le Opere¹⁹.

Le Opere pie di San Paolo continuavano a gestire l'Ufficio pio e le case femminili, ma ben presto nuovo impulso venne dato all'attività creditizia, soprattutto con l'assunzione dell'esercizio del credito fondiario in Piemonte, Liguria e nelle provincie di Parma e Piacenza nel 1866. Nel 1879 una contrapposizione di vedute tra la Direzione delle Opere pie di San Paolo e il prefetto di Torino aveva portato al commissariamento dell'ente, affidato per sei mesi a Giovanni Giolitti, all'epoca giovane funzionario presso la Corte dei conti. Nella relazione conclusiva del suo mandato il commissario rilevava che il Monte funzionava ormai come una cassa di risparmio con un regolare servizio di conti correnti²⁰. Tale situazione si evince già nel 1875 dal piano dei conti del libro mastro del Monte di pietà²¹, un volume di grandi dimensioni dotato di serratura metallica, che gli impiegati compilavano stando in piedi (Tav. 7). Il libro mastro generale avviato dai francesi nel 1807 per il monte a interesse continuava a costituire assieme al mastro di cassa la base della contabilità per la formazione del bilancio.

¹⁸ BERMOND 2020, pp. 133 e sgg.

¹⁹ CANTALUPPI 2020, p. XVII.

²⁰ Archivio Storico della Compagnia di San Paolo (ASSP), II, *Istituto di San Paolo in Torino-Funzioni Centrali (ISPT-FC), Bilanci e statistiche*, 3069, relazione del commissario regio Giovanni Giolitti al ministro dell'Interno sull'amministrazione delle Opere pie di San Paolo, 1879, pubblicata nel 1880 presso la Tipografia di Torino Giulio Speirani e Figli col titolo *Relazione a S.E. il Ministro dell'Interno sulla amministrazione delle Opere Pie di San Paolo*.

²¹ Cfr. *Filantropia e credito*, Tav. 72, pp. 200-201.

A seguito della legge del 1898 che riconosceva la doppia natura dei monti di pietà, sottoponendoli nella loro funzione di istituti di credito alla normativa sulle casse di risparmio e nella loro funzione benefica alla legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza, il San Paolo nel 1901 adottò un nuovo statuto, che ne sottolineava la duplice specializzazione. Il conto consuntivo del monte di pietà del 1905 confrontato con quello del 1904²² – abbiamo ormai un bilancio a stampa - dimostra lo sviluppo dell'attività bancaria ma anche il permanere della finalità sociale (Tav. 8). La ripartizione dell'utile netto, infatti, si suddivide in due voci: aumento del fondo di riserva e soprattutto opere di beneficenza e pubblica utilità, con le quali si sostengono non solo l'Ufficio pio e l'Educatore duchessa Isabella, ma anche scuole, ospedali, edilizia popolare, università. Non sono più i lasciti dei benefattori ma gli utili del Monte a finanziare le attività sociali.

Un passo importante nell'evoluzione bancaria avvenne nel 1925 quando il Monte fu ammesso nel novero ristretto dei monti di pietà di prima categoria, quelli di maggior rilievo creditizio; due anni dopo la denominazione avrebbe abbandonato la dicitura «Opere pie» per diventare «Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e credito».

2. Due prestiti settecenteschi: rapporti della Compagnia di San Paolo con il ducato di Aosta

Come accennato sopra, il Registro dei capitali fondi e redditi attesta due «capitali crediti» nei confronti del ducato di Aosta, entrambi al tasso di interesse del 4%, rispettivamente di lire di Piemonte 20.000 e 25.500²³ (Tav. 9). Tali importi erano abbastanza cospicui: ad esempio nel 1717 per 30.000 lire la Compagnia aveva venduto una cascina²⁴.

2.1 Il lascito della marchesa Provana Tana e il primo credito

Il primo credito deriva da un lascito della marchesa Maria Margherita Provana Tana²⁵. Dama di onore delle «Reali Altezze», la nobildonna apparteneva all'aristocrazia piemontese e aveva sposato il marchese Carlo Tana, capo delle guardie e luogotenente delle armate di Vittorio Amedeo II, cavaliere di gran croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cavaliere del supremo Ordine della Santissima

²² Cfr. *Filantropia e credito*, Tavv. 83-84, pp. 222-225.

²³ ASSP, I, *Compagnia di San Paolo (CSP), Bilanci*, Registro dei capitali, fondi e redditi, 1729-1758, 35, 4, lib. 1, Censi e crediti verso comunità, 1730-1733 c.a., p. 41.

²⁴ ASSP, I, *CSP, Bilanci*, Registro dei capitali, fondi e redditi, 1729-1758, 35, 4, p. 203.

²⁵ Particola di testamento, 15 novembre 1714, in ASSP, I, *CSP, Lasciti*, scat. 128, fasc. 219/1.

Annunziata²⁶. Nel suo testamento del 15 novembre 1714 la marchesa lasciò alla Compagnia di San Paolo un capitale di 20.000 lire, suddividendo il lascito in due parti. Mentre 2.000 lire erano utilizzabili a discrezione della Compagnia per gli stipendiati della medesima o per altre destinazioni, i redditi delle restanti 18.000, depositati ogni anno nella cassa del Monte, dovevano essere impiegati per dotare ragazze piemontesi nobili ma povere che volevano farsi monache, preferendo innanzitutto quelle che decidevano di entrare nel monastero delle Carmelitane scalze di Torino a Santa Teresa o in quello di Moncalieri e in secondo luogo le discendenti delle famiglie Tana e Provana. La marchesa Provana, come molte altre benefattrici, era iscritta alla Compagnia dell'Umiltà, una sorta di “corrispettivo femminile” della Compagnia di San Paolo. Le donne che destinarono a quest'ultima eredità e lasciti – circa un centinaio, un quarto del totale dei benefattori – giocarono un ruolo importante nella promozione delle Opere a partire dal Monte di pietà, con la donazione della casa di Anna Mussotta nel 1583 e soprattutto per l'apertura delle Case del soccorso e del deposito, contribuendo all'assistenza femminile anche attraverso l'erogazione di doti matrimoniali e talora, come in questo caso, monacali²⁷.

Secondo la prassi diffusa in epoca moderna di destinare ai luoghi pii crediti di difficile esazione²⁸, il lascito della marchesa Provana Tana era costituito da un credito di 20.000 lire che ella vantava nei confronti del ducato di Aosta, per un prestito effettuato nel 1703 al tasso del 5% e che non era ancora stato rimborsato, sebbene prevedesse una durata di quattro anni. Dall'atto stipulato il 23 marzo 1703 a Torino, nel palazzo della marchesa, e dalla allegata procura del *Commandant et Conseil de Commis au Duché d'Aoste pour S.A.R* dell'8 marzo 1703²⁹ (Tav. 10), apprendiamo che tale prestito serviva al ducato per rimborsare parzialmente agli eredi la somma rimasta da pagare per un precedente debito contratto con il barone Carlo Bianco conte di San Secondo il 27 febbraio 1687, con un atto rogato dal medesimo notaio Pascalis, di importo elevato – 237.000 lire – motivato da un donativo versato dal ducato di Aosta al sovrano. La Corona premeva sempre sulle comunità richiedendo donativi e prestiti per varie esigenze, soprattutto in relazione alle campagne militari³⁰. La durata stabilita per il

²⁶ Notizie desunte dall'atto notarile 23 marzo 1703, citato più avanti, per il prestito di lire 20.000 effettuato dalla marchesa Maria Margherita Provana Tana al ducato di Aosta, in Archivio di Stato di Torino (AST), Sezioni riunite, *Notai*, Tappa di Torino, primo versamento, notaio Pascalis, anno 1703, reg. 8055, ff. 73-80, f. 74r.

²⁷ Su questi temi mi sia consentito rinviare ad A. CANTALUPPI, *Il profilo sociale della Compagnia di San Paolo nel primo secolo di attività (1563-1650)*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, I, pp. 201 e sgg.; Ead., *Donne e uomini: il legame della Compagnia dell'Umiltà con la Compagnia di San Paolo*, in A. CANTALUPPI - B.A. RAVIOLA (a cura di), *L'umiltà e le rose. Storia di una compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2017, pp. 3-27.

²⁸ Sul tema si veda M. DOTTI, *Investire nella carità. Strategie e semantiche del dono nell'Italia settentrionale (secoli XVII-XVIII)*, in A. CANTALUPPI - B.A. RAVIOLA (a cura di), *La vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti tra Torino e Italia settentrionale (secoli XVI-XVIII)*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2023 e la bibliografia ivi citata.

²⁹ AST, Sezioni riunite, *Notai*, Tappa di Torino, primo versamento, notaio Pascalis, anno 1703, reg. 8055, ff. 73-80.

³⁰ Cfr. M. CUAZ, *La Valle d'Aosta tra stati sabaudi e Regno d'Italia: 1536-1914*, in J. S. WOOLF (a cura di), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi 1995, pp. 298-204. Sui donativi della città di Torino si veda C. ROSSO, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-*

prestito era di sei anni, ma nel 1703 rimaneva ancora un debito di 85.000 lire, tra capitale e interessi: il ducato, leggiamo nel documento, avrebbe voluto soddisfare la richiesta degli eredi di restituzione almeno parziale, in considerazione della riconoscenza verso il defunto conte Carlo Bianco per i servizi prestati in molte occasioni, ma non aveva potuto, sia perché la tesoreria di questo paese si era trovata esaurita per le grandi spese che aveva dovuto sostenere per pagare i debiti contratti durante l'ultima guerra [*se treuve epuisée par les grands frais quelle se trouve obligée de soutenir pour s'acquitter, des deptes quelle a contracté pendant la dernière guerre*³¹] sia per la difficoltà di trovare denaro a prestito per una tale somma. La guerra cui allude il *Conseil* è con ogni probabilità quella contro la Francia (1690-96) che comportò l'occupazione della Valle d'Aosta nel 1691, guerra che sarebbe ripresa proprio nel 1703, con una nuova invasione della Valle tra il 1704 e il 1706.

Gli eredi di Carlo Bianco erano il figlio secondogenito Lorenzo Maria e il nipote Carlo Filippo Ignazio conte di San Secondo, figlio unico del primogenito già defunto. Il rimborso parziale serviva loro per pagare, come previsto dal testamento del padre, le doti alle sorelle di Lorenzo Maria, la contessa Laura Maria Bianco sposata Caselette e contessa Isabella Bianco Pastoris di Saluggia. Nel Piemonte sabauda di età moderna l'eredità di solito spettava al primogenito maschio o veniva trasmessa tramite fedecomesso in modo da non parcellizzare il patrimonio. Per compensare i membri della famiglia esclusi dalla successione, a partire dalle donne, i testamenti prevedevano una serie di legati per i cadetti e doti per le figlie, che l'erede universale era tenuto a erogare³².

Un legame indiretto con la Compagnia di San Paolo emerge anche per il prestito del 1687 in quanto Carlo Bianco (1612-1694), era membro influente della confraternita, al cui Oratorio volle dedicare il dipinto *San Paolo rapito al terzo cielo* commissionato al pittore lorenese Charles Dauphin. Esponente del ceto in ascesa dei mercanti banchieri che attraverso i prestiti al duca acquistarono cariche nella burocrazia statale giungendo alla nobilitazione, si era arricchito assieme ad alcune altre famiglie tramite l'approvvigionamento delle truppe francesi in Italia, ottenendo nel 1644 le cariche di controllore, consigliere e segretario di Stato e Finanze, nonché intendente. Partecipò al finanziamento di alcune delle più importanti iniziative economiche del periodo, come l'installazione del primo filatoio idraulico di

1675), in *Storia di Torino*, vol. IV: G. RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 65 e sg.; nello stesso volume cfr. anche G. SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, pp. 738 e sgg.

³¹ AST, Sezioni riunite, *Notai*, Tappa di Torino, primo versamento, notaio Pascalis, anno 1703, reg. 8055, ff. 73-80, procura allegata, f. 77r.

³² Per un recente approfondimento del tema si rimanda al volume sopra citato, CANTALUPPI - RAVIOLA 2023, in particolare ai contributi di C. BONZO, *Forme e vicende del testamento tra Sei e Settecento*, pp. 3-23; E. COLOMBO, *Ricomposizioni. L'incontro tra Compagnia di San Paolo e testatori in età moderna*, pp. 43-60.

Torino e la sottoscrizione dell'assicurazione marittima per le merci dirette a Torino dal porto franco di Nizza. Fu investito del titolo di barone di Saint Marcel (1665) e di conte di San Secondo nel 1679³³.

Il *Conseil des Commis*, durante l'assemblea straordinaria tenuta in Aosta l'8 marzo 1703, spiegando che in Piemonte aveva trovato chi poteva erogare da 35 a 40.000 lire con un semplice prestito, costituendo per le altre somme una rendita (un censo), conferiva mandato al tesoriere André Joseph Millet di recarsi a Torino con una procura generale e speciale per effettuare il prestito, ponendo tra le condizioni che l'interesse non superasse il 5%. La marchesa Tana, con atto del 23 marzo 1703, prestò dunque 20.000 lire al tasso del 5% per quattro anni, somma in monete d'oro e d'argento che venne contestualmente versata dal tesoriere Millet agli eredi Bianco, che a loro volta cedevano alla marchesa Provana Tana le garanzie previste nell'atto del 1687 e successivi³⁴.

Ma torniamo al lascito Provana Tana: dopo la morte della marchesa sarà un'altra donna, Cristina Felicita Tana marchesa di Entracque, la moglie dell'erede universale Filippo Stefano Giacinto Tana di Entracque, in qualità di sua procuratrice, a accordarsi nel 1716 con i rappresentanti della Compagnia per la cessione all'istituzione torinese del capitale di 20.000 lire oltre agli interesse maturati al 5%³⁵, tasso di interesse che già l'anno successivo sarebbe stato ridotto al 4%, come si rileva dal conto reso dal tesoriere per l'Ufficio pio³⁶.

2.2. Il secondo prestito e le restituzioni

Il secondo prestito è negoziato nel 1718. Nella riunione della Compagnia di San Paolo del 28 febbraio si riferisce che «la Città e Ducato d'Aosta si offerisce» di prendere in prestito denari al 4%, per estinguere debiti per i quali paga un interesse superiore. La Compagnia delibera di effettuare un prestito per 25.000 lire, «purché *brevi manu* quelle si convertino nell'estinzione di qualche debito legittimo di essa Città e Ducato e venghi fatta cessione di ragioni da Creditori che verranno soddisfatti a favor della Compagnia»³⁷, secondo una modalità di “passaggio diretto” delle garanzie che abbiamo già visto

³³ *Repertorio dei confratelli della Compagnia di San Paolo dal 1563 al 1852*, a cura di I. BOZZI e A. CANTALUPPI (Torino 1994-95; 2008-09), versione 2015 (<https://archivistorico.fondazione1563.it/>), s.v.; MARITANO 2013, p. 216; P. BIANCHI - A. MERLOTTI, *Uno spazio politico d'Antico regime. La Compagnia di San Paolo fra corte, Stato e Consiglio di città*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, I, p. 273.

³⁴ AST, Sezioni riunite, *Notai*, Tappa di Torino, primo versamento, notaio Pascalis, anno 1703, reg. 8055, ff. 73-80, procura allegata dell'8 marzo 1703, ff. 77-79; atto del 23 marzo 1703, ff. 73-78.

³⁵ *Indicizzazione degli atti registrati nell'Ufficio dell'Insinuazione di Torino, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, relativi alla Compagnia di San Paolo e alle Opere da essa amministrate (Monte di pietà, Casa del soccorso, Ufficio pio, Casa del deposito, Ritiro delle forzate)* a cura di N. CALAPÀ, D. CEREIA, C. LAURORA, A. NICOLAZZO (Torino, 2003-2016), versione 2018 (<http://archivistorico.fondazione1563.it>), anno 1717, libro 2, vol. 2, cc. 609r-613r, atto del 15 settembre 1716.

³⁶ ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 33, 2, Conto dell'Ufficio pio 1718, caricamento, cap. 28, p. 286: gli interessi sono calcolati al 4% a partire dal 4 ottobre 1717, «attesa la retrattazione fatta dalli cinque alli quattro per cento».

³⁷ ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 7, 2, ordinato del 27 febbraio 1718, p. 15.

nel prestito del 1703. Nell'atto notarile del 5 marzo 1718³⁸, formulato nei locali del Monte di pietà, i confratelli incaricati dalla Compagnia (gli avvocati Stefano Antonio Donzelli e Giovanni Paolo Brucco) e dal ducato d'Aosta (l'avvocato Grato Giuseppe Millicet) si accordano per un prestito di 25.500 lire della durata di dieci anni al tasso del 4%, somma che viene girata al procuratore del marchese di Entracque, Filippo Stefano Giacinto Tana, erede della marchesa benefattrice della Compagnia, a parziale rimborso di un prestito di 30.000 lire risalente al 1714.

Entrambi i prestiti ebbero una durata di gran lunga superiore a quella prevista dai contratti. Nel 1753 un ordinato della Compagnia attesta un diverbio con il nuovo tesoriere del ducato di Aosta, l'avvocato Davise. Sollecitato al pagamento degli interessi, questi risponde che «le istruzioni del suo impiego parlano di non pagare veruna somma a chicchessia senza che prima li venga rimessa copia autentica delle qualità con cui è in ragione di essigere proventi dal detto Ducato»; subito dopo però chiede che gli venga indicata la persona cui consegnare i proventi, cosa cui provvederà al più presto. Ma la Congregazione ritiene che l'avvocato Davise debba accertarsi dei titoli della Compagnia consultando le scritture dell'archivio del ducato e i libri e conti tenuti dai precedenti tesorieri, e dichiara che considererà legittimo qualsiasi pagamento effettuato «nelle mani e a quietanza» del tesoriere del San Paolo Giovanni Zaccaria Notta e dei suoi successori³⁹.

Una vera e propria controversia insorse più tardi in relazione al tasso di interesse, che il ducato di Aosta avrebbe voluto si riducesse dal 4 al 3% a partire dal 1° maggio 1767, sulla base del *Manifesto senatorio* del 24 aprile 1767⁴⁰. Le richieste ai creditori di riduzione dei tassi dei censi e dei prestiti da parte delle comunità o dello Stato avvenivano periodicamente. Nel 1718 il re annunciò la riduzione degli interessi al 4% di tutti i prestiti contratti negli anni 1690-1696 dalla Corona e garantiti dalla Città di Torino⁴¹. Quest'ultima tra il 1718 e il 1725 aveva ottenuto dalla Compagnia la riduzione degli interessi dal 6 al 5 al 4%. Ma a fronte della richiesta di un ulteriore abbassamento al 3% nel 1729 il sodalizio sanpaolino preferì la retrovendita dei censi, cioè la restituzione del capitale⁴².

Anche la lite tra la Compagnia e il ducato di Aosta avrebbe portato alla restituzione dei capitali tra il 1770 e il 1771, secondo le modalità dell'«amichevole conciliazione»⁴³ proposta dall'avvocato generale di S.A. commendator Graneri, identificabile con il confratello Pietro Giuseppe, attestato in Compagnia dal 1752 al 1797, ma senza cariche e non presente negli ordinati tra il 1759 e il 1777, data a partire dalla

³⁸ AST, Sezioni Riunite, *Insinuazione di Torino*, anno 1718, libro 3, vol. 1, cc. 203-216.

³⁹ ASSP, I, CSP, *Ordinati-Verbali*, 11, 6, ordinato del 7 ottobre 1753, pp. 442-443; ASSP, I, CSP, *Repertori degli ordinati*, 27, 1, s.v. «Aosta».

⁴⁰ *Manifesto senatorio notificante sicome la rata comune dell'interessi sarà dal primo del venturo mese di Maggio in poi regolata al tre e mezzo per cento*, in data de 24 aprile 1767, in Torino nella Stamperia Reale.

⁴¹ SYMCOX 2002, p. 729.

⁴² M. ABRATE, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1963, p. 121.

⁴³ Quietanza del 28 settembre 1770 in AST, Sezioni Riunite *Insinuazione di Torino*, anno 1770, libro 9, vol. 2, c. 1547v.

quale avrebbe rivestito la carica di Protettore generale⁴⁴. I punti del «progetto» prevedevano che il ducato rimborsasse a breve il prestito di 25.500 lire con gli interessi al 4%; che la Compagnia si accontentasse per il capitale credito di 20.000 lire degli interessi alla «ragione comune» (tasso previsto dal manifesto senatorio) fino al pagamento finale della somma per il quale accordava una mora di nove anni; che tali interessi si calcolassero dal 24 aprile 1767 secondo il tasso stabilito via via dai manifesti senatori; che il ducato potesse durante il decorso dei nove anni di mora rimborsare il capitale previo avviso di tre mesi alla Compagnia. Dopo l'accettazione della proposta da parte della Congregazione di San Paolo e del *Conseil des Commis*⁴⁵ il 28 settembre 1770 il tesoriere del ducato, Pietro Defey, figlio del defunto medico della città di Aosta Giovanni Giuseppe, scese a Torino, per rimborsare il prestito di 25.500 lire più interessi alla Compagnia, che rilasciò quietanza delle lire «sborsate, contate e numerate in tante buone valute correnti»⁴⁶. Non molto tempo dopo il ducato di Aosta rimborsò anche il prestito di 20.000 lire, incaricando questa volta come procuratore Jean Haldemand, figlio del defunto Francesco Luigi nato in Svizzera nel cantone di Berna, negoziante. Il 12 giugno 1771, nella tesoreria della Compagnia di San Paolo, all'interno del Monte di pietà si concludeva dopo più di mezzo secolo la vicenda del capitale credito della marchesa Provana Tana⁴⁷.

2.3 L'allocazione contabile dei due crediti

I due prestiti offrono anche l'occasione per osservare la loro allocazione all'interno del sistema contabile piuttosto complesso della Compagnia, in particolare nei conti e sottoconti intestati alle Opere e alle Eredità del «Registro dei capitali, fondi e redditi» di cui abbiamo esaminato sopra il prospetto generale.

Il primo, il capitale censo di 20.000 lire, provenendo da un lascito finalizzato, secondo le indicazioni della testatrice, alla distribuzione di doti monacali sui redditi di lire 18.000, viene assegnato all'Ufficio pio, come attestano la voce generale dei Censi e crediti verso comunità e poi l'analoga voce nella sezione dell'Ufficio pio.⁴⁸ Le medesime voci rivelano che i proventi delle restanti 2.000, lasciati dalla be-

⁴⁴ *Repertorio confratelli*, Pietro Giuseppe Graneri.

⁴⁵ La deliberazione fu assunta dalla Compagnia di San Paolo il 5 agosto 1770, come da ordinato insinuato (AST, Sezioni Riunite, *Insinuazione di Torino*, anno 1770, libro 8 vol. 1, cc. 517r- 519v) ma non è presente nell'ordinato della medesima data nella raccolta degli ordinati dell'Archivio storico della Compagnia. L'ordinato è anche allegato, assieme alle deliberazioni del *Conseil des Commis* del 6 agosto e del 20 settembre 1770, alla quietanza del 28 settembre 1770, in AST, Sezioni Riunite *Insinuazione di Torino*, anno 1770, libro 9, vol. 2, cc. 1547r-1552r.

⁴⁶ Atto di quietanza del 28 settembre 1770, rogato a Torino da Giuseppe Enrico Clerico, in AST, Sezioni Riunite, *Insinuazione di Torino*, anno 1770, libro 9, vol. 2, cc. 1547r-1552r. Citazione alla c. 1548r.

⁴⁷ Quietanza del 12 giugno 1771, rogata dal notaio Giacomo Domenico Riccardo, in AST, Sezioni Riunite, *Insinuazione di Torino*, anno 1771, libro 6, vol. 2, cc. 1051r-1052r.

⁴⁸ ASSP, I, CSP, *Bilanci*, 35, 4, libro 1°, pp. 41, 76; libro 2°, pp. 370, 431. Nel libro 2° le voci comprendono oltre ai censi e ai crediti anche i tassi.

nefattrice a discrezione della Compagnia, sono «provisionalmente» applicate all'Opera del deposito⁴⁹ (cfr. Tabella 2).

Tabella 2. Allocations del prestito di lire 20.000 proveniente dal lascito Provana Tana, 1729-1758

Ufficio pio	Casa del deposito
18.000	2.000

Fonte: ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, Registro dei capitali, fondi e redditi, pp. 41, 76, 431.

Il secondo credito di 25.500 lire è di natura diversa, in quanto non proviene da un legato, ma è un prestito effettuato direttamente dalla Compagnia al ducato di Aosta: la sua assegnazione a un'Opera o a un'Eredità della Compagnia prevede quindi una contropartita, un «acquisto» da parte delle medesime. Esso fu dunque acquistato in parte dall'Ufficio pio, per la quota di 3.240 lire e in parte, per la quota più consistente di lire 22.260, dall'Eredità Viglioni⁵⁰. Sebbene non riguardi direttamente le vicende del prestito al ducato di Aosta, è interessante, per comprendere attraverso la contabilità la logica sottostante la gestione dei lasciti, soffermarsi sull'eredità ricevuta dal prevosto della cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli, don Vincenzo Andrea Viglioni, a beneficio dell'Opera del deposito⁵¹, in anni in cui la Compagnia di San Paolo stava cercando per l'istituzione una sede più ampia e idonea all'accoglienza delle ospiti⁵². Ricevuta l'eredità la Compagnia provvide subito a vendere uno dei beni immobili, la cascina di Magliole⁵³, per 30.035 lire, somma utilizzata per acquistare, come detto, la quota di 22.260 del credito del ducato di Aosta, mentre l'importo rimanente pari a lire 7.775, fu prestato al Deposito per l'acquisto di un sito nel nuovo ingrandimento di Porta Susina, isola di San Giocondo e per l'avvio della costruzione del palazzo (tuttora esistente in via Garibaldi) che sarebbe costato complessivamente alla Compagnia più di 48.000 lire⁵⁴. Ci si potrebbe chiedere perché la somma fosse considerata un prestito all'Opera del deposito, che era la destinataria dell'eredità Viglioni: in realtà il patrimonio delle eredità

⁴⁹ Nella sezione del Deposito non è registrato, probabilmente perché si tratta di un'assegnazione provvisoria; tuttavia, nei rendiconti l'entrata di 80 lire di interesse è attestata nel conto del Deposito. ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 34, 3, Conto del Deposito 1729, p. 64.

⁵⁰ ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, libro 1°, pp. 41, 76, 203. L'Ufficio pio per l'acquisto utilizzò una somma ricevuta dal marchese di Garesio il 9 luglio 1717.

⁵¹ Con testamento del 4 giugno 1712 Vincenzo Andrea Viglioni aveva nominato la Compagnia di San Paolo erede universale disponendo che i redditi della sua eredità e di quella del fratello Giacinto fossero impiegati a favore della Casa del deposito unitamente alla celebrazione di messe in suffragio. ASSP, I, *CSP, Lasciti*, scat. 152, fasc. 295/27.

⁵² Sulla costruzione della nuova sede nell'isola di S. Giocondo si veda B. SIGNORELLI, *Sotto lo stesso tetto: le sedi dal XVI al XX secolo*, in A. CANTALUPPI - W. E. CRIVELLIN - B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011, pp. 293-297.

⁵³ La cascina fu venduta al controllore generale Palma con strumento 25 settembre 1717, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, libro 1°, p. 203; *ivi*, *Lasciti*, scat. 152, fasc. 295/19.

⁵⁴ ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, libro 2°, p. 500.

non doveva essere intaccato ma investito, in modo che i proventi potessero essere utilizzati costantemente nel corso del tempo per gli scopi previsti dai benefattori.

Successivamente il credito fu in parte redistribuito a favore delle Eredità Scarnafigi e Vertua⁵⁵ (cfr. Tav. 11 e Tabella 3) con l'annotazione «in seguito al conto d'uguaglianza formato fra le Opere per ordinato 26 marzo 1742»⁵⁶. Il Conto di uguaglianza, un prospetto che compare negli «stati» a partire appunto dal 1742, è un nuovo strumento predisposto dalla Compagnia «per compensare i rapporti di debito e di credito reciproci tra le opere e le eredità che si erano accumulati nel tempo, gonfiando i conti con poste puramente figurative, finendo per falsare l'immagine del patrimonio complessivo reale». Il Monte di pietà e il Deposito risultavano come i principali debitori, mentre i saldi creditori dovevano essere ripartiti tra l'Ufficio pio, il Soccorso e le eredità maggiori. Le opere debentrici cedevano pertanto alcune attività, che venivano assegnate alle opere creditrici, mentre cambiava di conseguenza la titolarità di alcuni prestiti⁵⁷.

Tabella 3. Allocazione del Capitale credito di lire 25.500, 1729-1758

	Ufficio pio	Eredità Viglioni	Eredità Scarnafigi	Eredità Vertua
1729-1741	3.254	22.260		
1742-1758	3.524	13.635	7.744	891

Fonte: ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, Registro dei capitali, fondi e redditi, pp. 41, 76, 203, 555, 593, 606.

Un ultimo documento, l'ordinato della consulta tenuta dalla Compagnia il 26 agosto 1770, un mese prima della restituzione del prestito di 25.500 lire da parte del ducato di Aosta, ne dispone già il reimpegno, dimostrando l'efficienza della gestione. Mentre le 13.624 lire dell'eredità Viglioni spettavano all'Opera del deposito, la somma di 11.875 lire (risultante dalle quote dell'Ufficio pio, 3.240, dell'eredità Scarnafigi, 7.744, dell'eredità Vertua, 891) fu destinata principalmente al pagamento del saldo per l'acquisto di una casa dall'Ospedale di carità⁵⁸.

⁵⁵ Nell'Eredità Viglioni, alla voce Censi, crediti e tassi verso le comunità, dalle 22.260 lire si deducono 8.635 lire, a loro volta suddivise tra Eredità Scarnafigi per 7.744 lire e Eredità Vertua per 891 lire. ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, libro 2°, p. 606.

⁵⁶ L'annotazione è riportata nei conti dell'Eredità Scarnafigi e dell'Eredità Vertua ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, libro 2°, pp. 555; 593.

⁵⁷ PIOIA CASELLI 2020, p. 18 e Tav. 38, p. 100, da cui è tratta la citazione.

⁵⁸ ASSP, I, *CSP, Ordinati-verbali*, 11, 6, pp. 402-403.

La formazione del sistema bancario della Valle d'Aosta, 1880-1930

Roberto Nuvolari

1. Introduzione

La mia ricerca si propone di delineare i passaggi collegati alla nascita e all'evoluzione del sistema creditizio valdostano a partire dalla fine del diciannovesimo secolo per giungere all'anno 1930, anno in cui si esaurirono le attività creditizie caratterizzate dall'iniziativa locale per lasciare spazio ai più rilevanti soggetti bancari della regione vicina, quella piemontese. Tratterò qui brevemente delle Opere pie aventi finalità creditizie operanti nella seconda metà dell'Ottocento, della nascita delle casse rurali d'ispirazione cattolica a partire dalla fine del secolo e, infine, della storia di due istituti bancari nati agli inizi del Novecento, il Crédit Valdôtain e la Banca Réan, le cui vicende hanno segnato la vita di molte famiglie valdostane.

2. La situazione a fine Ottocento: l'assenza di un monte di pietà e l'attività delle *Caisses des pauvres*

La prima considerazione da fare è che nel XIX secolo non operava in Valle d'Aosta un monte di pietà. Il più vicino si trovava ad Ivrea. Nel 1850 un periodico locale, «L'Almanach du Duché d'Aoste», dava notizia dei tentativi di costituirne uno in valle e della necessità di spiegare al pubblico i servizi che avrebbe prestato e quali erano i suoi fini¹. Tale tentativo non sembrò andare a buon fine, tant'è vero che nel 1895, in un articolo di un altro giornale locale, si elencavano, tra le iniziative possibili per combattere l'usura, anche la creazione di un monte di pietà².

Nella sola città di Aosta operavano, con un ruolo marginale, le *Caisses des Pauvres* o *Caisses de Bienfaisance*. Si trattava di opere pie che disponevano di fondi costituiti da donazioni, lasciti e testamenti di benefattori, che prestavano denaro ad un tasso modesto, richiedendo normalmente una garanzia ipotecaria. I proventi di queste attività di credito erano adoperati per distribuire sussidi materiali o in denaro ai poveri e ai malati delle parrocchie valdostane. Delle quattro *Caisses* operanti in città, tre erano amministrate dalla giunta comunale, mentre la quarta era gestita dal Capitolo di Sant'Orso³. Dopo il

¹ *Caisse d'épargne et Mont de Piété établie à l'Hôpital de Charité de la Ville d'Aoste*, in «L'Almanach du Duché d'Aoste», a. 1850, pp. 64-67.

² *L'usura nella Valle d'Aosta. Prevenire e reprimere*, in «L'Alpino», 1° novembre 1895, p. 1.

³ Archivio Storico Regionale, Aosta. Fondo *Caisses des Pauvres. Administration et Requetes*, vol. 41, documento non numerato.

1865, l'attività di queste istituzioni andò lentamente scemando soprattutto a causa della crisi finanziaria che afflisse nel periodo post-unitario il Comune di Aosta⁴.

3. Il sistema delle casse rurali

Fatte queste premesse, possiamo ragionevolmente far risalire la nascita di un sistema creditizio valdostano all'anno 1895 con la costituzione delle prime casse rurali di ispirazione cattolica. Si trattava di istituti di dimensioni ridotte che nascevano nell'ambito delle parrocchie grazie all'iniziativa del parroco del paese che riuniva attorno a sé i contadini e gli altri fedeli più operosi e di provata integrità morale.

Ma quali furono i motivi che spinsero il clero valdostano ad impegnarsi così a fondo nell'ambito sociale, in particolare nella creazione di numerose opere presenti in vari settori dell'economia?

La prima ragione è costituita dalla crisi economica che colpì la valle a fine Ottocento. Basti pensare che tra il 1895 ed il 1905 si assistette ad un consistente flusso migratorio: circa 22.000 individui lasciarono definitivamente il circondario di Aosta⁵. Tale crisi fu dovuta essenzialmente a tre fattori:

- la crisi dell'allevamento del bestiame, che rappresentava allora la principale risorsa dell'economia valligiana. Infatti, la vendita del bestiame e dei prodotti derivati (latte, burro e formaggio), che costituivano la principale voce attiva della bilancia commerciale del circondario, subirono un duro colpo dopo la stipula del trattato di Torino del 1860, con il quale vennero sancite l'annessione di Nizza e della Savoia alla Francia. La conseguente comparsa delle dogane e delle relative tasse, la politica protezionistica della Francia e la successiva guerra commerciale italo-francese del 1888 ebbero effetti devastanti sul commercio del bestiame valdostano;
- l'arrivo della ferrovia ad Aosta nel 1886, che favorì l'invasione del piccolo mercato locale da parte di prodotti provenienti dalla "pianura", più competitivi rispetto a quelli coltivati in montagna;
- la diffusione delle malattie della vite (peronospora e fillossera) che azzerarono i raccolti di uva e ridussero drasticamente la successiva vinificazione.

La seconda ragione che spinse il clero ad impegnarsi nel sociale fu la diffusione dell'usura, come conseguenza della crisi economica. In Valle non esistevano istituti che prestassero denaro ad un tasso ragionevole e a lunga scadenza, in modo da permettere ai piccoli proprietari terrieri di restituire i prestiti attraverso il proprio lavoro. Sino ad allora, le istituzioni ecclesiastiche locali non avevano visto di

⁴ *Ibidem*, Fondo *Delibere del Comune di Aosta*, a. 1873, vol. 32, foglio 147, «Rapport de M. le Delegué Royal sur les conditions morales ed financières de la Ville d'Aoste».

⁵ Dal 1861 al 1927, la Valle d'Aosta costituì amministrativamente all'interno del nuovo regno un circondario, che faceva parte della provincia di Torino.

buon occhio il prestito di denaro assoggettato ad interesse, perché questa pratica rappresentava un arricchimento non causato dal lavoro umano. I contadini caddero quindi nelle mani degli usurai che, attraverso contratti come la “vendita con patto di riscatto”, fornivano la liquidità al malcapitato che si illudeva di riuscire a riscattare il proprio terreno dato a garanzia al termine del contratto e corrispondeva, nel frattempo, un canone di affitto per continuare a coltivarlo. Ovviamente l'operazione celava un prestito in cui il canone rappresentava l'interesse e il mancato riscatto privava definitivamente il contadino della sua proprietà. Il dilagare dell'usura rischiava di minare, oltre agli equilibri sociali, anche gli equilibri politici tra liberali e cattolici, in quanto contribuiva a ridurre l'influenza politica dei cattolici sul mondo contadino.

La terza ragione stava nell'esigenza di contrastare l'emigrazione, che esponeva i migranti al pericolo di allontanarsi dalla religione cattolica entrando in contatto con realtà lavorative e culturali diverse da quelle valligiane.

Pertanto, dopo l'enciclica di Leone XIII sulla condizione dei lavoratori, iniziò a diffondersi l'idea che l'impegno dei sacerdoti dovesse orientarsi non solo verso attività strettamente spirituali, ma anche verso impegni diretti a risolvere i problemi di tipo sociale⁶. Anche in Valle d'Aosta un gruppo di giovani preti, più sensibile alle drammatiche condizioni di vita dei contadini, sentì l'esigenza di fare qualcosa per venire in aiuto del mondo contadino. A capo di questo gruppo emerse Jean Joconde Stévenin, che sarà poi tra i principali fondatori della banca cattolica Crédit Valdôtain, e Thomas Lale Mury, parroco di Sarre, che fonderà la prima cassa rurale valdostana e che si fece promotore di una serie di conferenze nelle varie parrocchie della valle aventi lo scopo di mettere in luce i benefici apportati dalle casse rurali e di fugare le eventuali perplessità dei contadini più diffidenti. A partire dal 1895 e sino al 1920 furono quindici le casse che videro la luce in valle⁷.

Prima della fine dell'anno 1895 furono avviate quattro casse rurali, rispettivamente a Sarre, Anthey Saint-André, Torgnon e Châtillon. Nella prima metà del 1896 ne vennero fondate altre cinque a Ville-neuve, Aymavilles, Saint-Nicolas, Cogne e Arnad. Nel 1897 furono tre le nuove casse: a Saint-Denis, Chamois, Brissogne (Tav. 12). Due furono poi costituite nel 1916, durante la guerra, a Morgex ed Ayas e l'ultima nel 1920 a Challand-Saint-Victor (Tav. 13).

Le casse rurali raccoglievano i risparmi dei contadini e concedevano prestiti a tassi ragionevoli, contribuendo in questo modo a finanziare piccole attività economiche locali e a sconfiggere quindi l'usura.

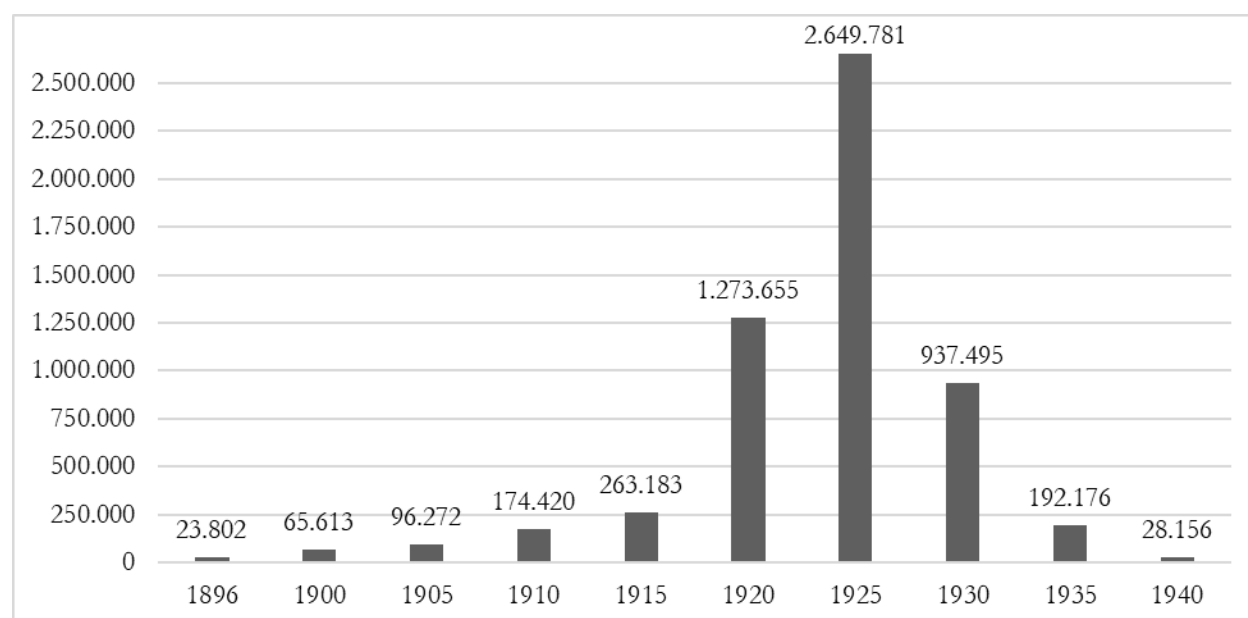
⁶ L. RONCO, *Il movimento sociale cattolico nella Valle d'Aosta dal 1895 al 1913*, tesi di laurea, relatore Gianfranco Bianchi, Università cattolica del S. Cuore di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1972-1973. Si veda anche: C. JANNEL, *Formazione e primi sviluppi delle organizzazioni economico-sociali cattoliche in Valle d'Aosta, 1896-1902*, in C. BERMOND (a cura di), *Il lavoro e la solidarietà organizzati. Considerazioni sulla storia del movimento cooperativo e mutualistico nell'area subalpina*, Quaderno n. 9 del Centro studi Carlo Trabucco, Torino, Tip. Fanton, 1896, pp. 217-247.

⁷ T. LALE MURY, J. LALE DEMOZ, *Petit manuel à l'usage des Caisses Rurales Valdôtaines*, Aoste, Fédération Valdôtaine des Caisses Rurales, 1920.

Avevano poi il grande pregio di svolgere una funzione modernizzatrice della realtà economica, rendendo familiari e direttamente utilizzabili dai contadini strumenti bancari come la cambiale e i libretti di deposito⁸. I depositi raccolti in valle crebbero sino al 1925, raggiungendo la cifra di 2,7 milioni di lire (Grafico 1). Le casse rurali più importanti, con riferimento ai depositi gestiti, furono quella di Villeneuve, seguita da quelle di Antey-Saint-André, Challand-Saint-Victor e Brissogne (Grafico 2).

Queste istituzioni rurali avevano però il limite di non possedere una struttura finanziaria adeguata a finanziare investimenti di più ampio respiro e programmi di sviluppo e miglioramento fondiario e per impiegare tutti i risparmi raccolti retribuendoli adeguatamente. Si fece così strada l'idea di creare un istituto di livello superiore che raccogliesse le disponibilità delle casse e delle altre cooperative cattoliche e le reinvestisse in attività produttive locali per favorirne lo sviluppo economico. Nel 1921 nacque così con questi obiettivi il Crédit Valdôtain.

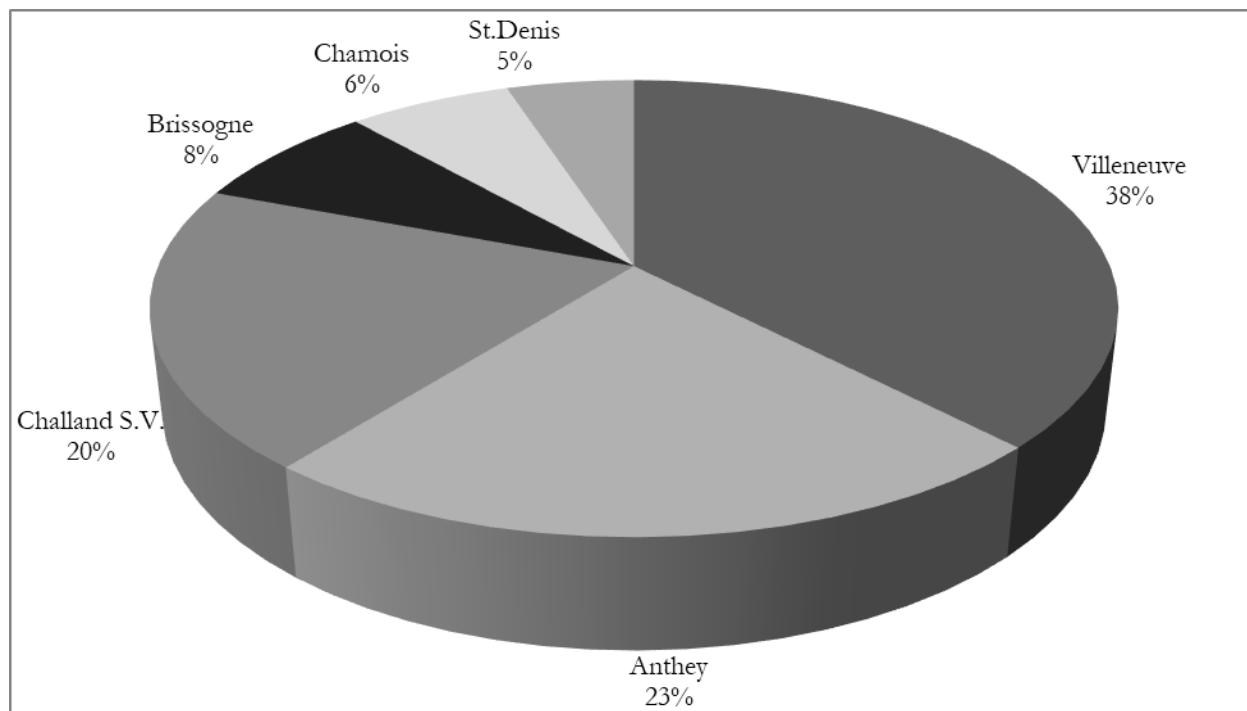
Grafico 1. Depositi complessivi presso le casse rurali dal 1886 al 1940



Fonte: NUVOLARI 1992-1993, p. 152.

⁸ Cfr. R. NUVOLARI, *L'attività creditizia in Valle d'Aosta dal 1885 al 1930*, tesi di laurea, relatore Renata Allio, correlatori Claudio Bermond e Roberto De Battistini, Università degli studi di Torino, Facoltà di economia e commercio, a.a. 1992/1993.

Grafico 2. Ripartizione percentuale dei depositi per cassa rurale nel 1925



Fonte: elaborazione dei dati presenti in NUVOLARI 1992-1993.

4. La Banca Crédit Valdôtain

La società anonima Crédit Valdôtain fu costituita ad Aosta il 18 agosto 1921 su iniziativa dei massimi esponenti del clero valligiano e con il sostegno finanziario del Credito Biellese, analogo istituto di secondo livello e di ispirazione cattolica operante nel vicino Biellese (Tav. 14).

È importante ricordare che il Crédit nacque con lo scopo, espressamente dichiarato nello statuto, di fornire un aiuto all'agricoltura e di soddisfare i bisogni locali. Il clero valdostano, con a capo mons. Jean Joconde Stévenin e il can. Giuseppe Maria Lévêque, presidente della Fédération Valdôtaine des Caisses Rurales, sperava di evitare in questo modo che il crescente risparmio dei valligiani finisse nelle casse di istituti bancari scarsamente interessati ad investimenti locali.

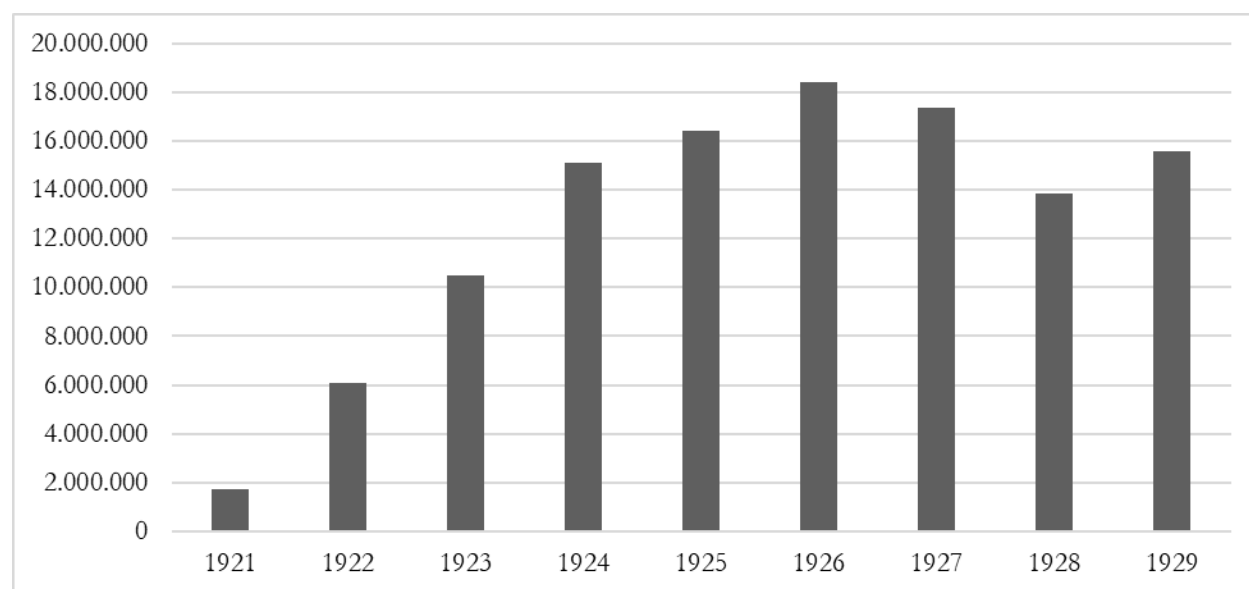
La composizione del primo Consiglio di amministrazione vedeva la partecipazione di esponenti di primo piano del cooperativismo cattolico: Benigno Savioz, presidente della Società cooperativa di consumo di Aosta, Jean Jaccod, tra i più stretti collaboratori di Stévenin e tra i fondatori della Società di assicurazione cattolica La Valdôtaine, don Luigi Lyabel, parroco di Saint-Pierre e direttore della Cassa rurale di Villeneuve

– Saint-Pierre⁹ e il canonico Augusto Chatel, membro della Commissione amministrativa diocesana. Tra i probiviri comparivano mons. Stévenin e l'avv. Alfonso Chatrian, già consigliere provinciale.

Il capitale sociale di lire 500.000, interamente sottoscritto, si componeva di 5.000 azioni da lire 100 cadauna. Il Credito biellese era il maggiore azionista possedendo azioni per 260.000 lire; erano poi presenti le casse rurali valdostane con 87.100 lire, la mutua assicuratrice La Valdôtaine con 20.000 lire e la Cooperativa cattolica di consumo di Aosta con 5.000 lire. Tra i 39 sottoscrittori, si contavano 22 prelati¹⁰. Pur inserendosi in un contesto di accesa concorrenza in quanto operavano in quel periodo ad Aosta altri nove istituti, la nuova banca riuscì sin dai primi giorni di vita ad ottenere la fiducia di numerosi risparmiatori¹¹.

Il Crédit si trovò così a disporre delle eccedenze di liquidità che la Società di assicurazione La Valdôtaine e le casse rurali bianche versavano nei suoi conti di corrispondenza, non possedendo l'esperienza necessaria per affrontare il mercato finanziario in modo autonomo. In breve tempo, la fiducia accordata dai risparmiatori alla banca crebbe enormemente, come dimostra l'andamento dei depositi che raggiunsero nel 1926 il loro massimo importo di 18,4 milioni di lire (Grafico 3).

Grafico 3. Crédit Valdôtain: depositi nel periodo 1921-1929



Fonte: NUVOLARI 1992-1993, p. 243.

⁹ Dal novembre 1915 i soci della Cassa rurale di Villeneuve, riuniti in assemblea straordinaria, decidono di accogliere la richiesta di entrare a far parte della società di un gruppo di abitanti del vicino comune di Saint-Pierre. La Cassa diventa così un ente interparrocchiale prendendo il nome di Cassa rurale di Villeneuve e Saint-Pierre.

¹⁰ Archivio Tribunale di Aosta (ATA), *Registro delle Società*, fascicolo non ordinato, «Atto costitutivo del Crédit Valdôtain».

¹¹ Le banche operanti ad Aosta città e in Valle in quegli anni erano le seguenti: Banco valdostano Bollino, Cassa di risparmio di Torino (con una succursale a Châtillon); Banque Réan (con filiali a Courmayeur, Morgex, Châtillon, Verrès), Banque Bérard, Banca popolare di Novara, Banca agricola italiana (con succursali a Châtillon e Donnas), Banca commerciale italiana, Banque Chénail a Pont-Saint-Martin, Credito subalpino a Saint-Vincent. Cfr. *Nos Banques et la Cause Valdôtaine* in «Le Duché d'Aoste», 22 ottobre 1924, p. 2.

Sull'onda di questi buoni risultati, la banca estese il suo campo di azione a tutta la Valle d'Aosta, aprendo via via le filiali di Châtillon, Villeneuve, Verrès, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Donnas, Courmayeur e Gressoney-Saint-Jean. (Tav. 15). Dal punto di vista dell'assetto societario, l'obiettivo degli amministratori consisteva nel raggiungere la tanto vagheggiata autonomia. Nel marzo 1922, le 2.600 azioni sottoscritte dal Credito biellese furono acquistate da enti o persone residenti in Valle, in particolare la Cooperativa di consumo di Aosta ne rilevò in varie riprese 1.080¹².

I primi esercizi furono caratterizzati da una grande prudenza nel valutare le opportunità di investimento: si cercava sempre di impiegare i capitali in Valle e, quando questo non era possibile, si richiedevano adeguate garanzie. Con l'aumento dei depositi e conseguentemente dei capitali da amministrare diventava sempre più difficile trovare degli impieghi remunerativi e, a tempo stesso, sicuri. La ricerca di operazioni redditizie spinse i dirigenti del Crédit a rischiosi investimenti in imprese lontane e scarsamente controllabili. Inoltre, l'impegno della banca a sostegno del settore agricolo risultò essere scarsamente incisivo. Seguendo una tendenza dell'intero sistema bancario nazionale in questo periodo, il Crédit non impiegò i capitali raccolti per finanziare l'acquisto di moderni attrezzi di coltivazione o per contribuire allo sviluppo dell'allevamento, ma preferì impegnarsi nel finanziamento di imprese industriali essendo la borsa in costante ascesa, almeno sino al 1925.

Vennero così finanziate la Compagnia generale automobili di Roma, la Ditta Berti e le Manifatture Martiny di Torino, l'imprenditore Vincenzo Puccinelli di Perugia, l'ingegner Giuseppe De Montel di Novi Ligure, mentre gli impieghi di capitali di una certa entità in Valle si ridussero a poche operazioni: la Società anonima Acque Minerali di Courmayeur, la Società anonima Trafileria valdostana, un finanziamento alla Cooperativa cattolica di consumo di Aosta e al Mobilificio Fratelli Brunod. Tuttavia, gli investimenti in ambito locale non discendevano da un preciso progetto di intervento a favore delle imprese valdostane, ma rispondevano soprattutto ad esigenze di impiego del momento. A prescindere dalla mancanza di un preciso piano d'intervento, rimane comunque evidente l'esiguità dei mezzi impiegati in campo locale rispetto al totale complessivo degli impieghi. Basti pensare che, nel periodo 1924 – 1928, i tre quarti di essi erano indirizzati fuori valle.

Il fallimento del Credito biellese dell'autunno del 1927 minò ulteriormente le deboli fondamenta della banca cattolica valdostana, sia perché dovette sopportare la svalutazione delle azioni dell'istituto biellese che deteneva in portafoglio, sia per il diffondersi del panico tra i risparmiatori della bassa Valle dove il Credito biellese aveva una filiale¹³. Dopo il fallimento della Banca Réan nel

¹² ATA, *Registro delle Società*, faldone Crédit Valdôtain.

¹³ Per sostenere la raccolta e, quindi, la liquidità complessiva dell'istituto, il 28 agosto 1927 fu inaugurato a Parigi il Crédit Valdôtain France, costituito con un capitale sociale iniziale di 250.000 franchi, interamente sottoscritto dai valligiani emigrati a Parigi. Poiché la legislazione francese impediva l'apertura di succursali di istituti stranieri nel proprio territorio, gli amministra-

1928, anche la situazione del Crédit diventò insostenibile. Vari furono i tentativi posti in atto per salvare la banca, che non ottennero però i risultati sperati. Il Tribunale di Aosta dichiarò il fallimento dell'istituto il 28 maggio 1930¹⁴.

Per quanto riguarda le motivazioni che condussero al dissesto dell'istituto valdostano, si possono individuare tre fattori principali: la crisi economica che afflisse il paese dopo la rivalutazione della lira del 1926 e che si acuì a fine lustro in concomitanza con la Grande crisi; l'atteggiamento dispotico e disonesto del direttore della banca, Giuseppe Assi, e l'inesperienza e l'ingenuità degli amministratori. Il Crédit, che aveva ingenti somme immobilizzate in poche grandi operazioni, vide le imprese finanziate fallire o cadere in grave dissesto. Del resto, in presenza del repentino alternarsi delle fasi congiunturali, l'istituto apparve particolarmente vulnerabile poiché dotato di una fragile struttura finanziaria, caratterizzata da un'accentuata sottocapitalizzazione. L'indice capitale netto/attivo patrimoniale non risultò mai superiore al 7,4%, un valore troppo esiguo per garantire la solvibilità della banca.

Per quanto riguarda il ruolo assunto dal fascismo nell'*affaire* Crédit Valdôtain, si può affermare che non vi fu una sua responsabilità diretta nel dissesto dell'istituto cattolico. C'è però da rilevare come il mancato intervento del governo in aiuto del Crédit e del sistema delle casse rurali cattoliche valdostane¹⁵ abbia fatto parte di un ben preciso piano volto a diminuire il prestigio di cui godevano i cattolici popolari e quella parte del clero tenacemente antifascista. Una volta caduto il Crédit, si scatenò l'offensiva della propaganda del partito fascista che, attraverso il suo organo locale, «La Provincia di Aosta», cercò in ogni modo di trarre vantaggio dalla situazione creatasi. L'obiettivo dei fascisti era quello di accattivarsi le simpatie dei valdostani ergendosi a difensori della diffusa richiesta di giustizia. In questo modo, i fascisti raggiunsero il loro scopo di subentrare ai cattolici nel controllo dell'economia e della società locale, ma il prezzo pagato dalla popolazione valdostana fu durissimo. Molte famiglie, infatti, si trovarono sul lastrico e si videro obbligate ad emigrare verso la vicina Francia.

tori del Crédit furono costretti a creare una nuova società di diritti francese. Riuscirono a controllare la consorella francese tramite l'inserimento di alcuni amministratori del Crédit valdostano nel Consiglio di amministrazione di quello transalpino.

¹⁴ Archivio di Stato di Alessandria, *Processi penali del Tribunale di Alessandria*, faldone 4062, Atti del procedimento penale contro gli amministratori del Crédit Valdôtain, «Sentenza di fallimento emessa dal Tribunale di Aosta». Si veda anche: J. J. STÉVENIN, *Storia documentata delle pratiche per la sistemazione del Crédit Valdôtain*, Aosta 1928-1930, che ospita il memoriale di difesa di mons. Stévenin presentato al Tribunale di Alessandria.

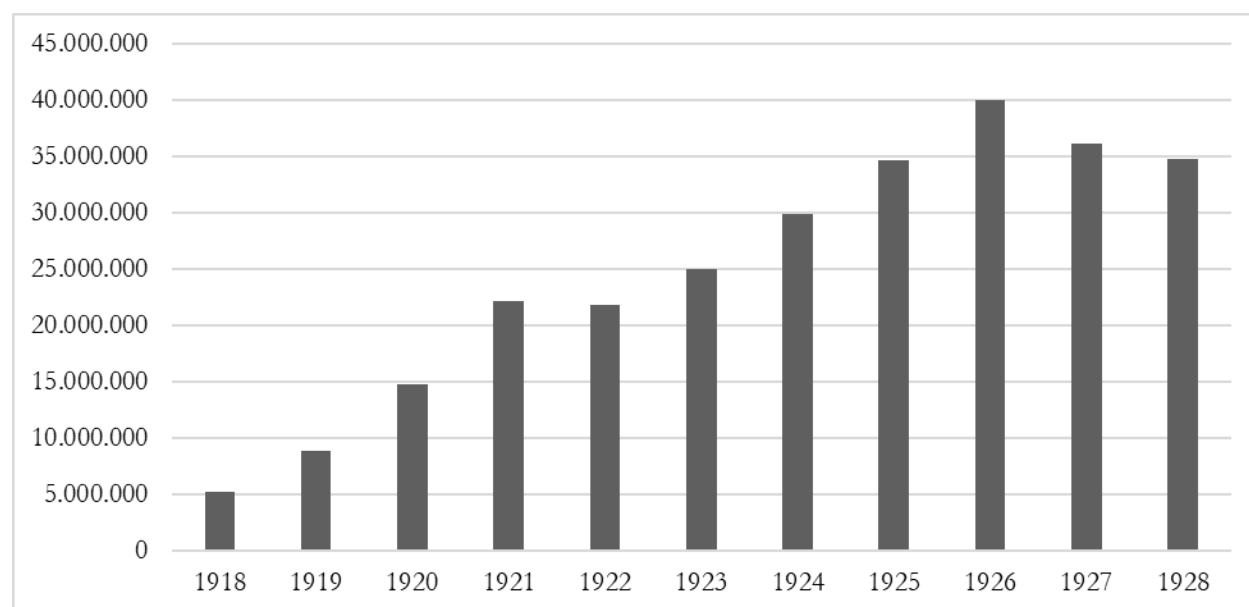
¹⁵ Il governo intervenne in più occasioni a sostegno delle casse rurali e delle banche cooperative collegate che operavano in particolari regioni, al fine di evitare il completo tracollo delle reti bancarie locali. Questi interventi di salvataggio avvennero prevalentemente nella Venezia Tridentina (Trentino e Alto Adige), nella Venezia Giulia (Friuli, Istria e Dalmazia) e in Sicilia. Iniziative finanziarie di questo genere non furono poste in atto in Piemonte e, in particolare, nella provincia di Aosta. Si veda in proposito: C. BERMOND, *L'area piemontese e valdostana. Un progetto di modernizzazione*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, Verona, Società Cattolica di Assicurazione, 1996, pp. 34-38.

5. La Banca Laurent Réan

La Banca Laurent Réan assunse una posizione di rilievo nel panorama creditizio valdostano di inizio secolo in quanto, sino al 1928, anno del suo fallimento, fu di gran lunga la più importante per numero di clienti e quantità di denaro raccolto (si vedano le copertine di due libretti di deposito dell'istituto nella Tav. 16).

L'istituto valdostano nacque nel 1914 allorché Laurent Réan, figlio di Anselme, rilevò la Banca Francesco Viale posta nella centrale piazza Carlo Alberto (oggi piazza Èmile Chanoux). La famiglia Réan era una delle più illustri della Valle e Anselme, grazie alla sua professione di medico, era conosciuto e stimato in tutta la regione. Anche per questo motivo, l'iniziativa di Laurent incontrò subito un notevole successo tanto che, nel 1919, la banca poteva contare già su quasi 9 milioni di depositi ed iniziò ad espandersi aprendo filiali nei maggiori centri della valle (Châtillon, Verrès, Morgex, Courmayeur), del vicino Canavese (Ivrea, Settimo Vittone, Strambino, Azeglio, Cavaglià) e addirittura a Genova (Tav. 17). I depositi continuarono ad aumentare facendo sì che, nel 1926, la banca consolidasse il suo primato tra gli istituti di credito valdostani provenendo a 39 milioni di depositi raccolti (Grafico 4).

Grafico 4. Banca Réan: depositi nel periodo 1918-1928



Fonte: NUVOLARI 1992-1993, p. 280.

Ad affiancare Laurent nella gestione dell'impresa, pervenne il fratello Èmile al quale furono affidate le operazioni di borsa. L'ampia disponibilità di capitali e il desiderio di ottenere rapidamente ingenti guadagni spinsero i fratelli Réan ad aprire nel 1920 un ufficio a Milano, attraverso cui intrapresero lo

svolgimento di attività di borsa sia in proprio sia per conto terzi. Incoraggiato dai primi successi, Èmile si lanciò in operazioni sempre più rischiose che però non si rivelarono altrettanto favorevoli causando le prime consistenti perdite alla banca. Tali insuccessi avrebbero dovuto indurre i fratelli Réan ad intraprendere una strategia di rientro attraverso operazioni più prudenti. Così non avvenne e, nel periodo che va dal 1921 al 1927, le perdite raggiunsero la ragguardevole cifra di 15 milioni e mezzo.

Nel frattempo, Laurent si lanciò nel finanziamento di vari progetti che si tradussero nel tempo in ulteriori perdite. Nel 1921 la Banca Réan prestò 700.000 lire alla Società anonima Fucine di Lodi che, dopo pochi mesi, fu dichiarata fallita. Nello stesso anno partecipò alla costituzione del Credito latino, una banca che operava principalmente nel Lazio e Laurent entrò a far parte del suo Consiglio di amministrazione. Dopo qualche anno, la nuova banca fu costretta a chiedere il concordato preventivo ed il banchiere valdostano, preoccupato delle ripercussioni che un possibile fallimento dell'istituto avrebbe avuto sulla sua banca, si fece garante del pagamento dei crediti privilegiati accollandosi un onere di oltre 4 milioni. Nel 1925 partecipò alla costituzione di una società che gestiva una cella frigorifera a La Spezia, nella quale era possibile conservare la carne congelata proveniente dall'Argentina per poi rivenderla in Italia. Nemmeno questa iniziativa dette dei buoni frutti e si concluse con una perdita di 1.300.000 lire. Infine, nel 1926, acquistò delle azioni della Società Aereo Lloyd, che avrebbe dovuto gestire alcune linee nella penisola, ma la nuova società non riuscì ad avviare le sue attività producendo una perdita di 640.000 lire¹⁶.

La situazione patrimoniale della banca valdostana divenne quindi di anno in anno più critica: alle perdite per le operazioni di borsa, si aggiunsero quelle relative alle speculazioni industriali errate. L'istituto continuava a reggersi solo perché i depositi continuavano ad affluire con regolarità ma, per sostenere tale afflusso, i fratelli Réan furono costretti ad offrire tassi via via più alti sino a pervenire al tasso passivo del 7% nel 1925. Tuttavia, la grave situazione di crisi in cui versava l'istituto non era di dominio pubblico e i Réan riuscirono a celarla anche perché la banca, in quanto azienda privata condotta legalmente da un unico titolare, non era tenuta alla pubblicazione dei bilanci.

La goccia che fece traboccare il vaso fu il fallimento del Credito biellese nell'autunno del 1927, che provocò il panico soprattutto nella bassa Valle d'Aosta, ove l'istituto aveva una filiale a Pont-Saint-Martin. Le richieste di rimborso dei depositi da parte dei risparmiatori crebbero anche per la Banca Réan, che non riuscì a fronteggiarle. Nell'intento di rimpinguare le casse ormai vuote, i fratelli Réan cercarono di aprire una filiale a Parigi, seguendo le orme del Crédit Valdôtain, non riuscendo però ad

¹⁶ ATA, *Processi penali*, faldone 895, Relazione di Guglielmo Gamacchio, direttore dell'agenzia di Aosta della Banca d'Italia, 23 aprile 1928.

avviare l'iniziativa. Il 7 maggio 1928 il Tribunale di Ivrea dichiarava il fallimento dell'istituto aostano in quanto il passivo superava i 53 milioni e l'attivo era di soli 3 milioni¹⁷.

Il crack della banca contribuì ad alimentare i timori di tutti coloro che possedevano somme depositate presso gli altri istituti di credito della provincia che, per questo motivo, vennero ben presto a trovarsi anch'essi in difficoltà. L'entità dei rimborsi effettuati dall'insieme delle banche valdostane nei giorni immediatamente successivi alla dichiarazione di fallimento della Réan superò i 20 milioni di lire. In particolare, come abbiamo visto, anche la situazione del Crédit Valdôtain apparve molto grave a causa del gran numero di domande di rimborso che vennero presentate ai suoi sportelli.

Passata la grande paura, i risparmiatori ripresero a depositare i risparmi in loro possesso presso istituti più solidi, quali le banche piemontesi che stavano sostituendosi a quelle locali, e che stavano superando gli anni di crisi 1930-1934 senza soverchie difficoltà, ovvero l'Istituto di San Paolo di Torino, la Cassa di risparmio di Torino e la Banca popolare di Novara. Un altro canale di impiego dei risparmi era rappresentato dalla sottoscrizione del debito pubblico, in particolare del prestito consolidato 5% e del prestito littorio, e dall'acquisto dei buoni fruttiferi postali.

Se le ragioni del dissesto della banca sono da individuare principalmente nella mancanza di professionalità dei fratelli Réan che li condusse ad intraprendere operazioni altamente rischiose e nel disordine della tenuta della contabilità dell'istituto, occorre tuttavia sottolineare che la politica deflazionistica voluta da Mussolini e la grave crisi economica che colpì l'Italia dal 1930 in poi contribuirono, con ogni probabilità, ad aggravare una situazione già di per sé difficilmente rimediabile.

Anche per il crack della banca Réan non emergono responsabilità dirette del fascismo che comunque, pur conoscendo la gravità della situazione, non spinse il governo ad intervenire in suo soccorso. Infatti, la Banca d'Italia, che era a conoscenza della drammatica situazione in cui versava l'istituto, non venne autorizzata a fornire quell'aiuto che avrebbe evitato conseguenze così pesanti per la popolazione della Valle.

Ma il fascismo non ebbe interesse ad intervenire, anzi non gli sembrò vero di poter cogliere un'occasione così favorevole per presentarsi in Valle d'Aosta, dove erano ancora ben radicati i sentimenti antifascisti, come unico depositario dei valori di onestà e di giustizia. Infatti, dopo la dichiarazione di fallimento e l'incarcerazione dei fratelli Réan, l'organo locale del fascismo, «La Provincia di Aosta», iniziò una violenta campagna diffamatoria contro i Réan cavalcando il diffuso senso di rancore nei loro confronti delle numerose vittime del dissesto.

¹⁷ Archivio di deposito presso la Regione autonoma Valle d'Aosta, *Fondo ex Prefettura, Banche*, cat. 35, «Fallimento della Banca Réan ed Emilio Réan. Relazione del Curatore», 1936; ATA, *Processi penali*, faldone n. 895, vol. XIV a, Atti del procedimento penale contro Laurent ed Émile Réan a seguito del fallimento della Banca Réan, 1928-1931.

6. Uno sguardo alle banche valdostane minori

Nel periodo considerato dalla nostra analisi, erano presenti nel territorio valdostano anche alcuni istituti di credito minori, nati su iniziativa privata ed aventi un raggio di azione modesto e un ruolo marginale nelle vicende economiche valligiane. La loro attività ebbe tuttavia un ruolo apprezzabile soprattutto nel ventennio a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando la città di Aosta si era trovata priva di un istituto di credito importante, non essendosi ancora instaurate le filiali delle grandi banche nazionali e prima della nascita della Banca Réan e del Crédit Valdôtain.

Si trattava per lo più di banche di dimensioni ridotte, rette da un unico titolare, che in qualche caso accettavano somme in deposito, ma principalmente si occupavano di operazioni legate al commercio locale come piccoli prestiti cambiari, lo sconto di effetti o il rinnovo di titoli del debito pubblico.

Tra questi piccoli istituti ricordiamo il Banco valdostano Bernardo Bollino¹⁸, che svolse la sua attività ad Aosta dal 1894 al 1928 soprattutto a sostegno di attività commerciali. La banca nacque subito dopo la chiusura della succursale della Banca di Vercelli, avvenuta nel 1892, che privò la cittadina dell'unico istituto di credito operante in essa. Il nuovo ente creditizio divenne corrispondente del Banco di Napoli e della Banca d'Italia, occupandosi durante la guerra soprattutto della collocazione e della compravendita dei titoli del debito pubblico. Il Banco raggiunse la sua massima espansione nel 1926 con l'apertura di una filiale a Courmayeur e con il raggiungimento di un monte depositi di 5 milioni. L'attività si concluse nel 1928, quando il titolare si ritirò dagli affari e delegò la Banca popolare di Novara al rimborso di tutti i depositi ricevuti.

Un altro piccolo istituto attivo ad Aosta dal 1899 al 1913 fu il Banco commerciale e agricolo di Francesco Viale. Questi era presidente del Circolo commerciale ed aveva cercato in tutti i modi di convincere qualche banca importante del paese ad aprire una filiale in città. Non essendoci riuscito, aveva avviato lui stesso un'iniziativa creditizia, che era rivolta principalmente a favorire l'attività commerciale ed agricola con lo sconto di effetti e piccoli prestiti. Come abbiamo visto, alla morte del titolare il Banco fu rilevato dai Réan¹⁹.

Nel 1909 vide la luce nella capitale valdostana una banca che è riuscita a pervenire ai giorni nostri, sebbene sia stata recentemente assorbita dal Monte dei Paschi di Siena. Si tratta della Banque Industrielle Commerciale Bérard Pierre Alidor. L'istituto svolse tutte le operazioni di banca e di borsa: raccolta depositi, sconto di cambiali, compravendita di titoli di stato. Nel 1926 poteva contare su circa 3 milioni di depositi, ma il fallimento della Banca Réan la obbligò a rimborsarli quasi integralmente. Comunque, l'istituto superò la crisi innescata dai fallimenti della Réan e del Crédit Valdôtain e nel 1950 si trasformò nella Società in ac-

¹⁸ Assessorato regionale all'industria, commercio ed artigianato (Arica), Ufficio registro ditte (Urd), «Banco Valdostano B. Bollino, n. 549».

¹⁹ *Ibidem*, «Banco Commerciale ed Agricolo F. Viale, n. 748».

comandita semplice Banco valdostano di A. Bérard. Successivamente passò sotto il controllo del Monte dei Paschi, dal quale fu poi assorbito²⁰.

Un ultimo istituto meritevole di essere segnalato è il Banco di cambio Chenuil attivo a Pont-Saint-Martin dal 1917 al 1926, allorquando venne rilevato dal Credito biellese. L'ente creditizio, oltre a compiere tutte le operazioni di banca e di borsa, era corrispondente della Banca d'Italia e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, per conto del quale stipulava contratti assicurativi vita, contro gli incendi e le malattie. Inoltre, il Banco offriva anche un servizio agli emigrati, accordando prestiti a coloro che intendevano emigrare occupandosi dell'amministrazione dei loro beni, curando inoltre il trasferimento del denaro, faticosamente risparmiato all'estero, alle rispettive famiglie ancora residenti in Italia attraverso l'utilizzo di banche corrispondenti straniere, ubicate a Parigi, Bruxelles, Ginevra, Londra e New York²¹.

7. Conclusioni

Dalle riflessioni svolte precedentemente, emerge un quadro completo del sistema creditizio valdostano, dalle sue origini con la nascita delle prime casse rurali nel 1895, alla sua crescita con l'apertura di filiali di banche nazionali e la costituzione del Crédit Valdôtain e della Banca Réan, sino a giungere alla crisi degli anni '29 e '30 che determinò il definitivo tracollo degli istituti locali.

Occorre innanzitutto sottolineare il ruolo di primo piano giocato dalle forze cattoliche che, con le loro iniziative, contribuirono in modo determinante alla modernizzazione della vita economica valdostana: per circa quarant'anni realizzarono un'esperienza creditizia autonoma fondata principalmente sulle casse rurali e sul Crédit.

In una prima fase, le casse rurali svolsero un ruolo non indifferente nel settore agricolo ridimensionando la piaga dell'usura, concedendo piccoli prestiti per il miglioramento dei fondi e, soprattutto, incentivando il risparmio tra i contadini attraverso la diffusione di strumenti bancari come l'apertura di libretti di risparmio e di conti correnti. Furono, inoltre, finanziate opere infrastrutturali come il canale d'irrigazione di Villeneuve – Saint-Pierre e la Cooperativa elettrica di Anthey Saint-André. In un secondo tempo, però, esse non sembrarono essere in grado di promuovere un programma di sviluppo economico attraverso il finanziamento di iniziative a sostegno dell'agricoltura, a causa dei rischi che tali finanziamenti avrebbero comportato in rapporto alle ridotte dimensioni delle casse rurali, alla loro sottocapitalizzazione e all'inesperienza degli amministratori. I cattolici dettero vita così al Crédit Valdôtain che, nelle loro in-

²⁰ *Ibidem*, «Banco Industriale Valdostano di Bérard Pietro Alidor, n. 9604».

²¹ *Ibidem*, «Banco di cambio Chenuil, n. 5783». Si veda anche: *Le Mouvement de Banque dans la Vallée d'Aoste et la Banque C. D. Chenuil à Pont St. Martin*, in «Le Duché d'Aoste», 17 settembre 1919, p. 3.

tenzioni, avrebbe dovuto fungere da istituto centrale capace di impiegare in iniziative di più ampio respiro le eccedenze di liquidità che le casse rurali e le altre cooperative cattoliche depositavano presso l'istituto. In realtà, il Crédit non riuscì ad adempiere tale compito e sembrò indirizzare la sua attività prevalentemente verso operazioni di tipo speculativo.

Un discorso a parte, abbiamo visto, si deve fare per la Banca Réan che, grazie al blasone di una delle più illustri famiglie valdostane e alla figura di Anselme, riuscì in breve tempo a svilupparsi diventando il primo istituto di credito valdostano con oltre 50 milioni di depositi. Purtroppo, nemmeno i Réan si mostrarono attenti alle esigenze e ai bisogni locali preferendo investire in borsa o in avventurose operazioni fuori Valle i capitali a loro affidati.

Se questi istituti di credito avessero condotto con maggiore determinazione l'attività di sostegno alle iniziative economiche locali, forse la popolazione valdostana non avrebbe dovuto subire negli anni Venti e Trenta un altro massiccio esodo verso l'estero. Viene infatti da chiedersi come mai – nel corso degli anni Venti – sia il Crédit Valdôtain sia la Banca Réan non entrarono mai in contatto d'affari con alcune delle importanti iniziative industriali presenti in Valle d'Aosta, a partire dalla Società nazionale Cogne, ormai di proprietà pubblica, per passare ad altre rilevanti attività private, come il Cotonificio Brambilla di Verrès, le Officine Cravetto anch'esse di Verrès e la Soie de Châtillon.

Le grandi imprese che si installarono in Valle non furono finanziate da capitali locali e assunsero un atteggiamento da "colonizzatrici" utilizzando quasi esclusivamente mano d'opera proveniente dalle altre regioni italiane.

Le banche valdostane evidenziarono in quegli anni un altro evidente limite gestionale. Invece di destinare tutti o parte degli avanzi di liquidità ad attività imprenditoriali esterne alla provincia o in iniziative speculative, avrebbero potuto impiegarle nell'acquisto di titoli di stato o in trasferimenti presso banche nazionali di provata solidità, come la Cassa di risparmio di Torino o quella delle Provincie lombarde o l'Istituto delle Opere pie di San Paolo.

In concomitanza con la grande crisi, si assistette quindi al crollo, più o meno disastroso, di tutti gli istituti creditizi della Valle. Successivamente, per un lungo periodo la Valle d'Aosta non poté più contare su un sistema bancario autonomo e la gestione dei finanziamenti e dei risparmi fu, in buona misura, trasferita nelle mani di enti bancari nazionali o del sistema postale. Inoltre, la perdita pressoché totale dei risparmi messi da parte con grande fatica da tutta una generazione di valdostani impedì che questi potessero partecipare finanziariamente allo sviluppo delle iniziative industriali nel corso degli anni Trenta. La Cogne, le Miniere di Cogne e La Thuile, la Soie de Châtillon, che furono incorporate nell'Iri, vennero, infatti, finanziate con denaro pubblico, mentre altre nuove iniziative come, ad esempio, gli impianti funiviari di Cervinia, furono realizzate con capitali provenienti dal vicino Piemonte.

La penetrazione dell'Istituto di San Paolo in Valle d'Aosta tra Otto e Novecento e l'apertura della prima filiale nel 1929

Anna Cantaluppi

L'incremento dell'attività creditizia delle Opere pie di San Paolo¹, statalizzate nel 1853, ricevette nuovo impulso con l'assunzione dell'esercizio del credito fondiario, che costituì anche la prima occasione di espansione territoriale con l'apertura nel 1879 di una trentina di agenzie tra le quali quella di Aosta. Il radicamento più significativo in Valle d'Aosta avvenne però negli anni Venti, durante la crisi del sistema bancario valdostano, quando il San Paolo, puntando sulle caratteristiche di banca organizzata per il sostegno all'agricoltura e alla salvaguardia del risparmio, riuscì a ottenere l'autorizzazione ad aprire la sua prima filiale nella città divenuta capoluogo di provincia.

1. Giovanni Giolitti e l'apertura dell'agenzia del credito fondiario di Aosta nel 1879

Uno dei problemi che affliggeva la società italiana dopo l'Unità era rappresentato dall'arretratezza del settore agricolo, nel quale l'elevato debito ipotecario riduceva al minimo gli investimenti. Per far fronte a questa situazione, a sostegno in particolare della piccola e media proprietà, fu varata nel 1866 la legge istitutiva del credito fondiario, affidato per zone di competenza a istituti che svolgevano da tempo funzioni miste di credito, previdenza e beneficenza, il Banco di Napoli, il Monte de' Paschi di Siena, la Cassa centrale di risparmio in Milano, la Cassa di risparmio di Bologna, le Opere pie di San Paolo di Torino². A queste ultime furono assegnate «le antiche province di Terraferma» e i territori dell'antico ducato di Parma e Piacenza, come recita la legge utilizzando categorie preunitarie per indicare Piemonte, Liguria e le provincie di Parma e Piacenza – erano del resto passati solo cinque anni dall'Unità d'Italia³.

All'epoca il San Paolo non aveva filiali fuori Torino; le prime «sedi succursali» sarebbero state aperte molto più avanti, a Ivrea nel 1910, a Savona nel 1912, a Novara nel 1913⁴. Fu Giovanni Gio-

¹ Sulle denominazioni assunte nel tempo dal "San Paolo" si veda la tab. 1 nel primo saggio del volume.

² Legge 14 giugno 1866 n. 2893. Cfr. C. BERMOND, *Dalla Compagnia all'istituto di diritto pubblico in epoca contemporanea*, in C. BERMOND - F. PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*, con la collaborazione di A. CANTALUPPI, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, Firenze, Olschki, 2020, p. 140.

³ *L'Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino nel 350° anno di sua esistenza Gennaio MDLXIII - Gennaio MCMXIII*, Sten (già Roux e Viarengo, già Marcello Capra), Torino 1913, p. 68.

⁴ Cfr. Archivio Storico della Compagnia di San Paolo (ASSP), II, *Istituto di San Paolo in Torino- Funzioni Centrali (ISPT-FC)*, *Verbali del Consiglio di Amministrazione [Verbali del CdA]*, 108, seduta 10 dicembre 1910; 110, seduta 15 luglio 1912; 111, seduta 26 marzo 1913.

litti, nel 1879 durante il breve ma intenso mandato⁵ come commissario delle Opere pie di San Paolo, assunto quando era un giovane funzionario della Corte dei conti, a creare una rete di agenti operante nel ramo fondiario sul territorio. Nel 1873 una nuova legge estendeva alle «Province Venete, di Mantova e di Roma», entrate nel Regno d'Italia, la legge 14 giugno 1866 n. 2893 sull'ordinamento del credito fondiario, modificandola in alcune parti, in particolare indicando che ogni Istituto dovesse stabilire nelle città designate con decreto reale proprie agenzie⁶. Giolitti, considerando che l'Istituto, per il valore di borsa raggiunto dalle cartelle fondiarie, fosse in grado di ampliare i servizi alle proprietà fondiarie, e facendo riferimento alla legge del 1873, il 1° giugno 1879 decretò che sarebbero state stabilite agenzie nei principali centri assegnati al San Paolo per diffondere la conoscenza delle operazioni e rendere più facile l'istruzione delle pratiche nelle località lontane dalla sede.⁷ Nel corso dei mesi successivi furono aperte una trentina di agenzie del credito fondiario in Piemonte (sedici), nelle provincie di Parma e di Piacenza (sei), in Liguria (sei). Il 19 luglio 1879 fu istituita quella di Aosta (Tav. 18), affidando le funzioni di agente all'avvocato Defey, cui sarebbe stato corrisposto un compenso pari alla metà delle commissioni sui mutui erogati in un anno⁸. L'incarico degli agenti prevedeva la diffusione della conoscenza delle operazioni del credito fondiario; la promozione dell'impiego dei capitali in cartelle fondiarie; l'istruzione delle domande di mutuo e la loro trasmissione all'Ufficio legale a Torino, con una relazione dettagliata⁹.

Il commissario regio, nel decreto del 1° giugno 1879, aveva dichiarato che, sebbene non fossero ancora stati promulgati i decreti reali per rendere obbligatoria l'apertura di agenzie del credito fondiario in determinate città, riteneva «conforme al voto della legge e all'utile pubblico» che intanto venissero stabilite agenzie dove il bisogno era più evidente.

Ma il Ministero dell'interno parve di diverso avviso: nel trasmettere al prefetto di Torino la relazione conclusiva di Giolitti perché fosse da lui inoltrata alle Opere pie di San Paolo, si riservava di «promuovere a mezzo del dicastero competente il relativo decreto voluto dalla legge del 15 giugno 1873 appena che l'Amministrazione degli Istituti Pii si sarà pronunciata»¹⁰. Durante la riunione tenuta il 29 novembre 1879 dalla Direzione (consiglio di amministrazione) delle Opere pie di San Paolo, reinsediata da pochi mesi dopo il periodo del commissariamento, uno degli amministratori, Bartolomeo Gia-

⁵ Sulle motivazioni che portarono al commissariamento cfr. I. BALBO - P. RUGAFIORI, *Al comando. I vertici dell'Istituto San Paolo*, in W. BARBERIS con A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, Torino, Einaudi, 2013, II, pp. 48-56; sulle riforme introdotte da Giolitti si veda M. FARNASARI, *Dalla nascita delle Opere pie di San Paolo alla crisi bancaria di fine secolo (1853-1899)*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, II, pp. 220-225.

⁶ Legge 25 giugno 1873 n. 1419, in G.U. n. 172 del 23 giugno 1873.

⁷ ASSP, II, ISPT-FC, *Decreti del commissario regio*, 92, decreto 116 del 1° giugno 1879.

⁸ ASSP, II, ISPT-FC, *Decreti del commissario regio*, 92, decreti 163 e 164 del 19 luglio 1879.

⁹ ASSP, II, ISPT-FC, *Decreti del commissario regio*, 92, decreto 116 del 1° giugno 1879.

¹⁰ Lettera del Ministero dell'interno, datata Roma 22 settembre 1879, indirizzata al prefetto di Torino, allegata a ASSP, II, ISPT-FC, *Verballi della Direzione*, 91, seduta 29 novembre 1879, pp. 216 e sgg.

nolio, commentando la nota del Ministero, pur dichiarandosi favorevole all'istituzione delle agenzie, esprimeva il parere che non fosse opportuno «provocare un decreto reale» che avrebbe impedito di sopprimere quelle che non rispondevano allo scopo. Su proposta di un altro consigliere, Pietro Raggi, più dubbioso circa la creazione delle agenzie, fu deciso che la Commissione del credito fondiario nominasse una sottocommissione speciale per approfondire la questione. Allo stato attuale delle ricerche non conosciamo l'esito di tale studio¹¹; sembra ragionevole ipotizzare che la situazione sia rimasta pressoché invariata fino al riordinamento del 1895, che introdusse un criterio di carattere amministrativo, prevedendo la presenza di un'agenzia del credito fondiario in ogni capoluogo di circondario¹². Aosta, in provincia di Torino, rientrava tra i 28 capoluoghi indicati, mentre quattro agenzie furono soppresse. Faceva eccezione il circondario di Torino con quattro nuovi punti operativi¹³.

Qualche dubbio sulla permanenza dell'agenzia di Aosta nel periodo tra il 1879 e il 1895 nasce dal fatto che l'Annuario dell'Istituto per il 1894 non cita l'agenzia di Aosta, a differenza delle altre annate che si sono conservate (1898, 1901, 1903, 1904), dai quali risultano per Aosta l'agente – il geometra Giovanni Farinet (1898-1904) – e i procuratori, il cavalier Desiderato Lucat (1898) e Vittorio Dujoney (1899-1904)¹⁴.

In ogni caso il comune di Aosta ottenne dalle Opere pie di San Paolo nel 1886 un mutuo cinquantennale di lire 135.500. La domanda del comune fu discussa dalla Commissione per il credito fondiario nella seduta del 14 agosto 1885 per determinare la somma da erogare sulla base dei beni offerti in ipoteca: il palazzo comunale, il mercato, le scuole, alcuni caseggiati e il prato della Fiera. L'estimo dei beni, valutato in lire 271.000, era stato affidato all'ingegner Giuseppe Davicini, cui pochi anni dopo il San Paolo avrebbe affidato il progetto dell'edificio dell'Educatório duchessa Isabella nella barriera di Francia a Torino¹⁵.

Dopo un periodo critico l'approvazione della legge 22 dicembre 1905, n. 592 «Provvedimenti per agevolare i mutui fondiari», apriva una fase di sviluppo¹⁶. In questa prospettiva il direttore generale Federico Reyna nel 1907 presentava al Consiglio di amministrazione una nuova proposta di riforma

¹¹ Da uno spoglio delle rubriche degli ordini del giorno dei verbali della commissione per il credito fondiario tra il 1879 e il 1895 non è stata rintracciata nemmeno l'istituzione della commissione speciale.

¹² Fino al 1927 le provincie erano suddivise in circondari.

¹³ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali della Giunta Permanente*, 138, seduta 4 aprile 1895; ivi, *Credito Fondiario, Verbali*, 6322, seduta 1° aprile 1895.

¹⁴ ASSP, II, *ISPT-FC, Annuari*, anni 1894, 1898, 1901, 1903, 1904, voll. 319-323.

¹⁵ ASSP, II, *Credito Fondiario, Verbali*, 6312, seduta 14 agosto 1885; per l'atto, rogato Borgarello cfr. ivi, *Credito Fondiario, Repertori delle deliberazioni*, 6464, s.v. «Aosta (comune di)». Su Davicini cfr. B. SIGNORELLI, *Sotto lo stesso tetto: le sedi dal XVI al XX secolo*, in A. CANTALUPPI - W. E. CRIVELLIN - B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatório duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011, p. 343.

¹⁶ T.C. VERRO, *Il Credito Fondiario dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino nei documenti dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo*, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2021, p. 28.

dell'organizzazione territoriale del servizio, precedentemente discussa dalla Commissione del credito fondiario, motivata dalla constatazione di un parziale insuccesso dovuto in parte alla non sempre appropriata dislocazione delle agenzie, in parte al «difetto di attitudine» di alcuni agenti¹⁷. Nel quinquennio precedente, informava Reyna, su 34 agenzie solo 24 avevano trasmesso domande di mutuo, e di queste solo 16 ottennero l'ammissione alla stipula del contratto. Quasi la metà del valore dei mutui stipulati (lire 2.190.000 su un totale di lire 4.584.500) era dovuto all'agenzia di Genova; 17 i mutui accordati dall'agenzia di La Spezia; 6 da Roma; 6 da Modena e Parma; 5 da Sanremo; da 1 a 4 i mutui raccolti dalle altre agenzie. Questi dati sono per noi indicativi anche del peso assunto dai mutui destinati agli immobili urbani, sebbene il credito fondiario del San Paolo si fosse caratterizzato inizialmente per una maggiore attenzione rivolta ai beni rurali rispetto a quello esercitato da altre banche¹⁸. Ma ritorniamo alle osservazioni del direttore generale, secondo il quale le agenzie con risultati più scarsi risultavano quelle ubicate nei centri di minor importanza, forse perché qui la proprietà fondiaria poteva trovare facilmente crediti a breve termine mediante prestiti cambiari, senza bisogno di ricorrere al credito a lungo termine. Non mancavano i motivi psicologici: i proprietari «per un naturale sentimento di pudore» si astenevano dal palesare il bisogno agli agenti del credito fondiario. La proposta della Commissione per il credito fondiario era quella di puntare sui centri maggiori, dai quali l'azione di sviluppo si sarebbe irradiata anche sui centri più piccoli. L'obiettivo del San Paolo era ormai quello di espandere l'attività del credito fondiario verso la Lombardia, il Veneto, l'Umbria, la Campania fino a Napoli città. Riguardo agli agenti, secondo la Commissione, chi esercitava già per proprio conto una professione liberale aveva poco tempo per attendere ai vari compiti previsti dall'incarico; sarebbe stato preferibile avvalersi del personale delle società di assicurazione presenti sul luogo per l'abitudine alla trattazione degli affari e per la conoscenza delle attività economiche e delle condizioni della proprietà fondiaria della zona. Il Consiglio accettò le proposte e deliberò di mantenere 21 agenzie; istituirne 10 nuove, tra cui Napoli, Perugia e Firenze; abolire 13 agenzie, tra cui Aosta; decise di avvalersi per la funzione di agenti anche di personale delle «società di assicurazioni: la Reale, l'Adriatica di Sicurtà e l'Assicurazione Generale di Venezia»¹⁹.

¹⁷ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 106, seduta 11 aprile 1907.

¹⁸ M. ABRATE, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1963, p. 173.

¹⁹ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 106, seduta 11 aprile 1907. Non tutti i membri della Commissione concordavano circa la soppressione di agenzie di media importanza come Aosta, cfr. ASSP, II, *Credito Fondiario, Verbali*, 6334, seduta 8 marzo 1907.

2. L'apertura della filiale di Aosta nel 1929

Una più significativa penetrazione del San Paolo in Valle d'Aosta sarebbe avvenuta negli anni Venti quando, in parallelo alla crisi delle banche locali, il governo fascista avrebbe favorito la presenza delle casse di risparmio e delle altre banche di nomina pubblica²⁰. Il San Paolo aveva iniziato un'espansione territoriale attraverso l'apertura di «sedi succursali» a Ivrea (1910), Savona (1912), Novara (1913) mentre otteneva importanti riconoscimenti della propria attività bancaria²¹. Alla fine del 1926 il presidente, Delfino Orsi, proponeva al Consiglio di amministrazione l'apertura di due filiali in Aosta e Vercelli, appena diventate capoluoghi, in seguito alla creazione delle rispettive provincie (Tav. 19). Fino ad allora il territorio delle attuali regioni Piemonte e Valle d'Aosta era infatti ancora suddiviso nelle quattro provincie stabilite dopo l'Unità: Torino (che comprendeva Aosta), Cuneo, Novara (che includeva Vercelli) e Alessandria. Il presidente sottolineava l'apporto che le nuove filiali avrebbero offerto a «popolazioni tanto operose» attraverso le attività peculiari di credito fondiario e di credito agrario «in quelle zone dove ogni giorno più si accentua il progresso dell'Agricoltura»²².

Il Consiglio approvò e la pratica venne avviata rivolgendo istanza al Ministero dell'economia nazionale come previsto dal RDL del 7 settembre 1926 n. 1511 «Provvedimenti per la tutela del risparmio» e dal Regolamento 6 novembre 1926 n. 1830, che dettavano norme più stringenti per l'apertura di nuovi sportelli. Con tali provvedimenti il governo aveva affidato alla Banca d'Italia la vigilanza sulle aziende di credito e sugli enti che raccoglievano depositi. Le casse di risparmio, i monti di pietà e alcuni istituti speciali di credito continuarono ad operare sotto la vigilanza del Ministero dell'economia nazionale, con l'obbligo, tuttavia, di attenersi anche alle disposizioni del Regolamento del 1926, che per l'apertura di nuove filiali stabiliva l'autorizzazione con decreto del Ministero suddetto «di concerto con quello delle finanze, sentito il parere dell'Istituto di emissione». Nell'istanza al Ministero, il presidente Delfino Orsi esponeva con le medesime parole i concetti espressi nel verbale del Consiglio riguardo all'apporto di una filiale dell'istituto nelle due provincie, persuaso che l'iniziativa rispondesse pienamente alle finalità delle «funzioni economiche e di beneficenza» dell'Istituto e «alle direttive del Governo Nazionale»²³. Contestualmente scriveva a Roma al direttore generale della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, per informarlo e chiederne «l'autorevole consenso» per favorire l'accoglimento della domanda e a Torino

²⁰ Sul travagliato periodo del primo dopoguerra e sul fascismo in Valle d'Aosta si veda S. SOAVE, *Fascismo, Resistenza, Regione* in J. S. WOOLF (a cura di), *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi 1995, pp. 679 e sgg.; sulla situazione bancaria si rimanda al saggio di Roberto Nuvolari in questo volume.

²¹ Con R.D. 4 gennaio 1925 n. 141 fu ammesso nel ristretto numero dei monti di pietà di prima categoria. Sullo sviluppo del San Paolo nel contesto degli anni Venti si veda C. BERMOND, *Dalle Opere pie all'Istituto di San Paolo nell'ambito della prima industrializzazione torinese (1900-1937)*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, II, pp. 258-267.

²² ASSP, II, *ISPT-FC, Verballi del CdA*, 123, seduta 30 dicembre 1926.

²³ Lettera dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo in Torino, firmata dal presidente di Delfino Orsi, al Ministero dell'economia, datata 13 gennaio 1927, in ASSP, II, *Azienda Risparmio e credito, già Monte di pietà, Sede, filiali e agenzie*, 6054, Richiesta autorizzazioni per apertura filiali in Aosta e Vercelli, con esito negativo, 1923-1927 [d'ora in poi: ASSP, II, 6054].

al direttore della sede della Banca d'Italia, Silvio Codevilla. Quest'ultimo, sottolineando «i criteri prudenziali ed alieni da speculazioni dell'Opera pia di San Paolo», appoggiò subito la richiesta presso il suo direttore generale, di cui tuttavia non è stata reperita nella documentazione del San Paolo e della Banca d'Italia una risposta, forse perché l'esito non sarebbe stato favorevole²⁴.

Era prevista anche una dichiarazione di non opposizione da parte delle altre banche presenti sulla piazza²⁵. Per Aosta la Cassa di risparmio di Torino, all'epoca una banca di dimensioni molto maggiori del San Paolo, si affrettò a rispondere di non poter rilasciare la dichiarazione, in quanto la sua filiale, aperta dal 1910 e arrivata a raccogliere nell'anno precedente 12 milioni di lire di depositi, era in grado di contribuire allo sviluppo economico della nuova provincia. Il presidente della Cassa, Alberto Geisser, non mancava di richiamare il dettato della legge bancaria che prevedeva un contenimento o anche una riduzione del numero degli sportelli e degli istituti in modo che «quelli che rimangono acquistino una maggiore solidità a beneficio dei risparmiatori»²⁶. Subito dopo la presidenza della Cassa di risparmio di Ivrea proponeva uno scambio: avrebbe rilasciato la dichiarazione per l'apertura di Aosta se il San Paolo avesse chiuso la filiale di Ivrea, per la concorrenza subita nella loro stessa città, cosa che tra istituzioni con le medesime finalità non avrebbe dovuto esistere, soprattutto nei centri più piccoli dove gli istituti maggiori avrebbero dovuto aiutare quelli minori²⁷. Come prevedibile, Delfino Orsi rispose di non poter presentare al Consiglio la proposta di sopprimere la filiale di Ivrea, dove avevano appena deliberato di allestire una sede più decorosa, non solo per la presenza da lunga data, ma anche perché era preferibile esercitare in loco le speciali funzioni di credito fondiario e agrario²⁸. Il podestà di Aosta, informato dall'Istituto, si dichiarò invece disponibile a favorire il consenso degli Enti locali, segnalando però la difficoltà di trovare in città ambienti idonei per la scarsità di locali privati e la mancanza di locali pubblici²⁹.

Il 25 febbraio 1927 arrivò la risposta del Ministero dell'economia nazionale che respinse la richiesta del San Paolo adducendo tra le motivazioni sia la presenza della Cassa di risparmio di Torino sia il fatto che non si volevano modificare gli assetti territoriali mentre era in corso di pubblicazione una nuova

²⁴ Lettera di Delfino Orsi a Bonaldo Stringher datata 14 gennaio 1927; lettera di Delfino Orsi a Silvio Codevilla datata 14 gennaio 1927; risposta di Silvio Codevilla del 15 gennaio 1927, in ASSP, II, 6054. In Archivio Storico della Banca d'Italia (ASBI), *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1, si trova la lettera di Codevilla al direttore generale Stringher del 14 gennaio 1927.

²⁵ Cfr. R.D.L. 21 ottobre 1923 n. 2413, art. 2, contenente disposizioni per le case di risparmio, estese con R.D.L. 23 dicembre 1923 ai monti di pietà di prima categoria, in ASSP, II, 6054.

²⁶ Lettera di Alberto Geisser a Delfino Orsi, datata 18 gennaio 1927, in ASSP, II, 6054.

²⁷ Lettera del 10 febbraio 1927, in ASSP, II, 6054. Il firmatario della lettera è probabilmente identificabile con l'avvocato Giuseppe Carnevali, che dagli *Annuari delle banche e banchieri* dell'ABI risulta vicepresidente nel biennio 1927-1928 in cui il presidente era "non nominato", cfr. repertorio *Banchieri, banche e finanziarie piemontesi e valdostani del Novecento* a cura di C. BERMOND (disponibile sul sito della Fondazione 1563 <https://archivistorico.fondazione1563.it/il-patrimonio/>).

²⁸ Lettera del 12 febbraio 1927, in ASSP, II, 6054.

²⁹ Lettera di Delfino Orsi al podestà di Aosta del 13 gennaio 1927; lettera di risposta del 14 gennaio 1927, in ASSP, II, 6054.

legge sui monti di pietà di prima categoria e sulle casse di risparmio. La nuova normativa, entrata in vigore nei mesi successivi³⁰ prevedeva la concentrazione degli istituti di minori dimensioni.

Intanto il San Paolo – che aveva già erogato un mutuo di 500.000 lire all'Istituto nazionale per le case per gli impiegati statali, tramite la Cassa depositi e prestiti, finalizzato alla costruzione di case in Torino – sollecitato dal prefetto di Aosta, nel 1927 concesse un altro mutuo di pari importo vincolato all'edificazione di abitazioni per impiegati statali in Aosta³¹.

Nel medesimo anno l'Istituto, in piena sintonia con il regime, ebbe un ruolo importante nella costituzione dell'Istituto federale di credito agrario regionale per il Piemonte, partecipando con una quota di 20,8 milioni (40% del totale) mentre destinava 10 milioni al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento³². Proprio su questo avrebbe fatto leva nel richiedere il 9 agosto 1928 al Ministero l'autorizzazione per l'apertura di «recapiti» in varie città del Piemonte – Novi, Aosta, Alba, Bra, Moncalvo, Mondovì, Saluzzo, Pinerolo e Biella – dove avrebbe potuto favorire una raccolta sicura del risparmio degli agricoltori³³. Alcuni documenti presenti nell'archivio della Banca d'Italia a Roma consentono di cogliere, al di là della corrispondenza istituzionale, anche il ruolo e i rapporti tra i vertici operativi, in particolare tra il direttore generale del San Paolo Alessandro Baccaglini e il vicedirettore generale della Banca d'Italia Nicolò Introna. Baccaglini, infatti, il 17 agosto 1928 consegnava alla Banca d'Italia la minuta della richiesta inviata dal presidente Delfino Orsi il 9 agosto al Ministero e nella stessa data scriveva una lettera a Introna per trasmettergli «come d'intesa, il quadro della distribuzione degli Istituti di Credito nel Piemonte»³⁴, spiegando in modo ampio e dettagliato le motivazioni e i criteri che sottostavano alla richiesta dell'apertura dei nove punti operativi:

L'Istituto di San Paolo, il quale possiede due sole Filiali in tutto il Piemonte, si trova in condizioni di assoluta inferiorità in confronto non soltanto delle maggiori Banche e Casse di Risparmio, ma anche di molte Istituzioni di Credito di secondaria importanza [...]. Come ebbi l'onore di esporLe verbalmente, interessa che l'Istituto di San Paolo sia messo in grado di far giungere la propria azione nelle diverse zone del Piemonte sia per l'esercizio del Credito Agrario, sia per la raccolta di depositi; e nella scelta delle località in cui istituire le nuove dipendenze si è procurato di conciliare, nei limiti del possibile, queste finalità con il rispetto delle posizioni precostituite dalle maggiori Istituzioni di risparmio della regione [...]. Con questi criteri sono state scelte, per la Provincia di Alessandria, le due località di Moncalvo e di Novi, una per la parte nord l'altra per la parte sud della Provincia; località in cui nessuna delle principali Casse di Risparmio della Provincia ha proprie dipendenze.

³⁰ RDL 10 febbraio 1927, n. 269 entrato in vigore il 10/04/1927 e convertito con modificazioni nella L. 29 dicembre 1927, n. 2587 (in G.U. 19 gennaio 1928, n. 15).

³¹ ASSP, II, *ISPT-FC, Verballi del CdA*, 123, seduta 8 ottobre 1927.

³² Cfr. BALBO - RUGAFIORI 2013, p. 73; cfr. anche ASSP, II, *ISPT-FC, Verballi del CdA*, 123, seduta 13 ottobre 1927.

³³ Lettera di Delfino Orsi al ministro dell'Economia nazionale, datata Torino 9 agosto 1928, in ASSP, II, *Azienda Risparmio e credito, già Monte di pietà, Sede, filiali e agenzie*, 6055, Apertura filiali in Novi, Aosta, Alba, Bra, Mondovì, Saluzzo, Pinerolo e Biella. Autorizzazioni con D.M. 24 ottobre 1928 [d'ora in poi ASSP, II, 6055).

³⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1.

Nella Provincia di Torino, ove è largamente diffusa l'azione della Cassa di Risparmio di Torino, è stato prescelto Pinerolo, ove opera solo una modesta Cassa di Risparmio locale; lo stesso criterio è stato seguito per la Provincia di Cuneo, ove fu lasciato da parte il capoluogo di provincia e fissata la scelta su Alba, Bra, Mondovì e Saluzzo. Le altre due filiali di Aosta e di Biella sono richieste per poter far giungere l'attività dell'Istituto in quelle zone che, per ubicazione, si trovano assai lontane dalla sede centrale.

Come Ella vedrà i centri prescelti sono campo di azione di Banche varie che non sempre danno i migliori affidamenti di impiegare oculatamente i depositi da esse raccolti, mentre le modeste Casse di Risparmio locali non possono rappresentare un sufficiente riparo. Molteplici recenti esperienze verificatesi proprio nella regione Piemontese, e ultimamente a Biella, stanno a confermare questa constatazione³⁵. Rendere più facilmente accessibile, specie ai ceti rurali della regione, l'Istituto di San Paolo, vuol dire offrire un valido elemento di salvaguardia al risparmio; ed ho fiducia che soprattutto per questa considerazione non mancherà alla richiesta di apertura delle filiali il consenso dell'Istituto di emissione. Non credo superfluo aggiungere che la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, pensosa delle sorti del risparmio della classe agricola, vedrebbe con molto favore la possibilità di una maggiore irradiazione della attività dell'Istituto sia come raccoglitore di depositi di agricoltori sia come sovventore di questi ultimi.

La direzione generale della Banca d'Italia, per avere notizie su cui fondare il parere da esprimere al Ministero in merito all'apertura degli sportelli del San Paolo, scriveva il 24 agosto alle sue filiali nelle città di riferimento, Aosta, Pinerolo, Biella, Alessandria, Cuneo, chiedendo inoltre l'opinione del direttore della sede di Torino, «anche per quanto riguarda la consistenza patrimoniale dell'azienda»³⁶. Mentre il direttore di Aosta tardava a rispondere, nel giro di pochi giorni giunse la risposta positiva della sede di Torino e lettere circostanziate dalle altre filiali sulle attività produttive della zona di riferimento in campo agricolo, commerciale o industriale, sulla presenza di altri istituti di credito, sui bisogni della popolazione e sul contributo che il San Paolo avrebbe potuto apportare soprattutto per il settore agricolo.

La risposta del capo dell'agenzia della Banca d'Italia di Aosta, Guglielmo Gamacchio, giunta il 24 settembre, si apriva giustificando il ritardo con la «necessità di seguire con ogni attenzione il difficile andamento del Crédit Valdôtain» nel «periodo forse più critico e decisivo della sua esistenza» e proseguiva descrivendo la drammatica situazione economico-bancaria della città, dopo i recenti dissesti:

Quando, il 1° Ottobre 1927, questa Filiale iniziò le sue operazioni, esistevano, nel nuovo Capoluogo, i seguenti istituti di credito: Banca Commerciale Italiana, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Banca Agricola Italiana, Cassa di risparmio di Torino, Crédit Valdôtain, Banca Laurent Réan, Banco Valdostano B. Bollino, Banco Industriale Valdostano A. Bérard, Banca Cambio Depositi e Sconti Ebalò Defey, più il banchiere privato Notaio Victorin Marcoz. Nel maggio di quest'anno la Banca Réan, dopo un'inutile resistenza durata circa otto mesi, chiuse gli sportelli in seguito alla nota di-

³⁵ Crisi delle casse rurali e operaie del Biellese e del Credito biellese.

³⁶ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1, minuta della lettera n. 59349. A sottoscrivere le richieste era probabilmente il vicedirettore generale Introna, come risulta dalla lettera inviata all'agenzia di Aosta del 24 agosto e dalla lettera di sollecito inviata il 22 settembre, entrambe conservate nell'archivio della Filiale di Aosta della Banca d'Italia.

chiarazione di fallimento pronunciata dal Tribunale di Torino ad istanza di un creditore. Poco più di un mese prima era avvenuta la chiusura del piccolo Banco Defey, spontaneamente denunziatosi in istato fallimentare. Col 30 Giugno scorso il Banco Valdostano Bollino cessò ogni sua attività bancaria per le ragioni che sono a conoscenza della S.V. Ill.ma.

Le condizioni nelle quali si trova oggi il Crédit Valdôtain lasciano ben poca speranza che l'Istituto possa superare vittoriosamente la dura prova, a meno che una delle tante vie di sistemazione ch'esso va tentando non si aprisse per raccogliergli il peso della grave eredità. Ove anche il Crédit Valdôtain dovesse scomparire dalla scena delle competizioni bancarie locali, e con esso le sei filiali in provincia (Châtillon – S. Vincent – Verrès – Pont S. Martin – Villeneuve – Courmayeur) resterebbero su questa piazza, a dividersi il lavoro di tutta la Valle d'Aosta propriamente detta e di una parte del Canavesano (quella più vicina alla Valle, mentre l'altra che circonda la città d'Ivrea subisce troppo l'influsso e l'orientamento dell'antico centro naturale per non restarle fedele) oltre l'Istituto di Emissione, le Dipendenze della Banca Commerciale Italiana, della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, della Banca Agricola Italiana, come Istituti di Credito, più la Filiale della Cassa di Risparmio di Torino, ed una sola banca locale, il Banco Industriale Valdostano Berard, banca di così minima trascurabile importanza che meglio sarebbe annoverata fra le aziende industriali, più il banchiere privato, che non raccoglie depositi, Signor V. Marcoz.

La piazza di Aosta verrebbe quindi a trovarsi priva della vera banca locale e questa Provincia della banca regionale: l'unica che, in virtù dei propri ordinamenti e delle proprie finalità, comuni a tutte le banche del genere, sappia comprendere e possa aiutare le necessità del piccolo commercio, dell'agricoltura e del ceto rurale, col seguire con attenzione, controllare con prudenza e, quando occorra, sovvenire con larghezza ogni iniziativa paesana meritevole di appoggio: quell'appoggio cui sono chiuse, quasi sempre, le porte degli Istituti Bancari aventi altrove la propria Sede Centrale. I quali Istituti cercano più che possono di non immischiarsi in piccole operazioni aleatorie od a lungo decorso: quelle soprattutto che alimentano le esigenze rurali e stagionali dell'agricoltura, e che non sempre sono assistite dai necessari requisiti di elasticità e di puntualità in questa difficile zona meno d'ogni altra avvezza al lavoro metodico e disciplinato delle grandi banche.

A chi domani si rivolgerebbero [...] quando mancasse la vera banca valdostana? E a beneficio di quali opere locali si tramuterebbe il cospicuo risparmio di questa Valle, così duramente provata, ma così fortemente economa e laboriosa, quando i risparmi stessi, raccolti [...] dalle Filiali degli Istituti suddetti, emigrassero in altre regioni d'Italia, per essere impiegati a tutto vantaggio dell'economia di altre provincie? Si presenterebbe quindi, a mio avviso, quasi indispensabile nella Valle d'Aosta, che comprende oggi 186 comuni, l'istituzione di una nuova banca regionale che raccogliesse la clientela salvata dal naufragio della Banca Réan e del Crédit Valdôtain, e quella che una volta si serviva del Credito Biellese, la cui azione aveva estese anche qui larghe propaggini.

In questo quadro il San Paolo avrebbe potuto supplire alla mancanza di una «banca regionale» per le sue caratteristiche di istituzione con finalità non esclusivamente speculative, attenta alle necessità locali e specializzata nel credito agrario, con buone probabilità di ottenere la fiducia dei valdostani anche per un motivo psicologico colto con fine intuito dal direttore, che descrive con partecipazione lo stato d'animo dei valdostani:

L'opera che intenderebbe di svolgere nella provincia di Aosta l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino, da tempo noto per serietà e solidità, ritengo potrebbe essere, favorita dalle circostanze suddette, molto utile e proficua, perché var-

rebbe a colmare, per quanto non del tutto, la mancanza della banca locale, essendo l'Istituto di marca prettamente piemontese e con intendimenti speciali di assistenza economica non soltanto speculativi come potrebbero essere quelli di qualunque altra comune azienda di credito [...]

Il fallimento della Banca Réan ha travolto irrimediabilmente molte fortune private; e tante economie di lunghi anni di sacrificio e di lavoro ha disperso per sempre, lasciando nel cuore di questa popolazione pacifica un'amarezza che non ha conforto, perché vive di silenzio. La grave e lunga crisi del Crédit Valdôtain ha scosso e compromesso situazioni finanziarie – per quanto modeste – di alcune aziende commerciali e industriali della Valle, le quali, essendo intimamente legate alle sorti della Banca, nell'eventuale dissesto di essa verrebbero forse miseramente travolte o resterebbero per molto tempo arenate. Tutto questo complesso di dolorosa esperienza del passato e di dubbio penoso dell'avvenire ha talmente sfiduciato l'animo dei valdostani che il privato risparmio, quando non è investito come spesso ora avviene in titoli di Stato, giace infruttifero, nascosto gelosamente nelle case, indeciso nella ricerca di un sicuro, ma al tempo stesso remunerativo, investimento. La fiducia nelle banche in genere ha subito qui un colpo molto forte. La piazza è diventata più dura e ribelle al lavoro.

In queste delicate conduzioni di cose, rese più dure dalla ristrettezza del credito da parte delle banche stesse, l'apertura di una filiale di un Istituto come quello delle Opere Pie di S. Paolo – che non può essere confuso con le comuni aziende di credito – già abbastanza noto in questa zona e avente inoltre, fra le principali finalità di sua competenza, quella di svolgere una intensa attività nel ramo fondiario e agrario (il più negletto dalle banche esistenti, mentre è il più degno di aiuto) e in favore dell'agricoltura, trovando un ambiente favorevole e bisognoso di assistenza, ritengo potrebbe arrecare benefici effetti immediati, proporzionati agli intenti che si prefigge.

A condizione però che, fallito ogni tentativo di sistemazione o di trasformazione del Crédit Valdôtain da parte di altra azienda di credito (l'unico mezzo che potrebbe oggi salvare l'Istituto) questo lasciasse libero il campo o alla creazione di una nuova banca locale o alla apertura di una filiale di altro Istituto piemontese che sapesse imporsi sia con la garanzia del nome sia con l'attuazione di un programma ben definito d'intonazione esclusivamente locale, nonché di lenta ma sicura penetrazione nei più vicini e soprattutto nei più lontani centri della Valle ove l'attività bancaria [...] viene sovente esercitata [...] da chi non ha i requisiti necessari né da garanzia alcuna di un serio ed onesto lavoro.

L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, a questi requisiti ed intenti di prim'ordine, aggiungerebbe forse anche un requisito occasionale, d'indole psicologica non trascurabile a chi conosca bene questa valle montuosa: quello proveniente dalla indicazione della sua stessa ragione sociale, la quale mi sembra suonerebbe più gradita e quasi più familiare a tutto quell'elemento valdostano che, per lunga secolare tradizione di abitudine e di fede, si raccoglie fiducioso sotto l'ala protettiva e vigilante del Clero e ne subisce l'influenza, tuttora qui molto forte e tenace.³⁷

Sebbene i pareri espressi dalle filiali della Banca d'Italia interpellate non fossero tutti favorevoli all'insediamento del San Paolo nelle località indicate, la direzione centrale nella lettera al Ministero delle finanze avrebbe limitato il parere negativo alla sola apertura in Moncalvo³⁸: l'espansione dell'Istituto rispondeva probabilmente a una scelta di carattere più ampio, di cui è spia un appunto

³⁷ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1. Sul ruolo del clero nella formazione del sistema bancario della Valle d'Aosta e sulla crisi delle banche valdostane si rinvia nuovamente al saggio di Nuvolari.

³⁸ Minuta della lettera, 20 ottobre 1928, in ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1.

all'interno della pratica, a proposito di Pinerolo: «Ha 10 aziende di credito. Il capo dell'Agenzia non è favorevole. Il Sig. Vice Direttore Generale ritiene che non possa negarsi all'Istituto di S. Paolo una normale espressione nell'ambito del proprio territorio».³⁹ Tale interpretazione era in linea, del resto, con quanto il Ministero stesso scriveva nella lettera di richiesta dell'«autorevole parere» della Banca d'Italia:

Il predetto Ministero, tenuto al riguardo presente che l'Istituto di S. Paolo esplica un'attività multiforme, che va dai servizi dell'azienda del pegno, a quello del credito fondiario ed agrario è di avviso che la sua presenza nelle cennate località riuscirebbe assai utile a quelle popolazioni. Né ritiene [...] che siano da contrapporsi all'accoglimento della domanda timori di concorrenza tra Istituti simili, perché la scelta delle località [...] è stata fatta avendo riguardo alle posizioni già precostituite dalle maggiori istituzioni di risparmio della regione⁴⁰.

L'istanza dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo ottenne quindi esito positivo: il decreto ministeriale del 24 ottobre 1928 autorizzava l'apertura delle filiali nelle località richieste ad eccezione di Moncalvo (Tav. 20). L'esclusione del San Paolo dalla florida piazza monferrina era motivata dalla presenza di ben sei aziende di credito, ritenute più che sufficienti a coprire le esigenze locali, mentre l'Istituto federale per il Piemonte – di cui il San Paolo faceva parte, come puntualizzava il Ministero – provvedeva all'esercizio del credito agrario⁴¹.

È interessante seguire passo nei verbali del Consiglio di amministrazione le considerazioni e le procedure che conducono alla concreta apertura della filiale di Aosta. Il 5 febbraio 1929 il presidente sottolineava l'opportunità di cominciare ad avvalersi delle autorizzazioni ottenute con il decreto ministeriale del 24 ottobre 1928, anche «per creare il fatto compiuto di fronte ad eventuali, per quanto inutili, agitazioni di terzi». Le prime due filiali prese in considerazione erano quelle di Biella e di Aosta «perché quelle due piazze presentano particolarità che le rendono in questo momento particolarmente interessanti» (purtroppo sul punto il verbale non fornisce ulteriori elementi). Seguono dettagliate informazioni sui locali, sui tassi di interesse da applicare ai depositi (a Biella), sul personale. Mentre la filiale di Biella avrà sede nei locali precedentemente occupati dalla Banca popolare di Novara, rilevandone anche gli arredi, ad Aosta viene affittato «un locale composto di tre vani nella casa di proprietà del Signor Bollino» nella centrale piazza Carlo Alberto⁴²

³⁹ *Ivi*.

⁴⁰ Lettera del 24 agosto 1928, in ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1.

⁴¹ Lettera datata Roma 29 ottobre 1928 con la quale il ministro dell'Economia nazionale trasmette al presidente dell'Istituto di San Paolo il decreto del 24 ottobre 1928 emesso dal Ministero dell'economia nazionale di concerto con il Ministero delle finanze, in ASSP, II, 6055.

⁴² In una lettera dell'Istituto bancario San Paolo alla Banca d'Italia Roma, del 4 luglio 1961, relativa a un investimento immobiliare per la succursale di Aosta, il direttore generale Francesco Rota scriveva che la succursale «è sistemata, sin dalla sua

(Tav. 21), da riadattare, dotare di impianto elettrico e telefonico, arredare con il tipico stile bancario dell'epoca descritto nell'elenco delle spese: «il mobilio, compreso lo steccato con gli sportelli per il pubblico ed una tramezza, lo schedario, le insegne, i “boxes” delle cassette ed una bussola alla porta di ingresso [...], l'armadio corazzato con 50 cassette di sicurezza»⁴³. Per dirigere nella fase iniziale le due filiali l'Istituto decise di avvalersi di «provetti impiegati della Sede Centrale», per Biella di Ferdinando Beretta⁴⁴, «Primo Segretario di Ragioneria» (che avrebbe proseguito la carriera fino a diventare nel 1954 direttore generale dell'Istituto), per Aosta di Agostino Borri, «Segretario di Ragioneria». Ad affiancare il direttore in ognuna delle due filiali fu assunto «in via di esperimento» per sei mesi un contabile.

Dato che Borri, dopo appena due mesi dall'invio in missione ad Aosta come direttore (1° aprile 1929), veniva nominato agli inizi di giugno «in via di esperimento» direttore della filiale di Pinero-lo⁴⁵, la reggenza temporanea della filiale di Aosta, con invito a recarvisi una o due volte la settimana, fu affidata al direttore della filiale di Ivrea, Domenico Molinaro, funzionario ben inserito nella vita politica e amministrativa della Valle, nominato proprio in quel periodo rettore della nuova Amministrazione provinciale⁴⁶. Il contabile scelto per Aosta, Mario Vogliano, a marzo iniziò a frequentare la filiale di Ivrea per impraticarsi del funzionamento dei servizi e dei sistemi contabili dell'Istituto e conoscere l'ordinamento del credito agrario – il direttore generale del San Paolo, Alessandro Baccaglini, si premurò di inviare a questo scopo un opuscolo da lui stesso redatto, pubblicato dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori⁴⁷. Una settimana dopo Molinaro si esprimeva in termini lusinghieri su Vogliano, adatto più per le funzioni direttive che per quelle contabili, non solo per la pratica bancaria (in effetti Vogliano aveva lavorato per dieci anni al Banco Valdostano B. Bollino, fino alla chiusura) ma ancor più «per la conoscenza della difficile Piazza di Aosta e della più difficile anima e mentalità Valdostana»⁴⁸ – giudizio confermato anni dopo nelle valutazioni interne, «particolarmente adatto per il lavoro di sviluppo fra la clientela ri-

apertura, in locali di affitto al n. 30 della piazza E. Chanoux» denominazione assunta dalla piazza dopo la seconda guerra mondiale, in ASSP, IV, *Istituto Bancario San Paolo di Torino (IBSP)*, *Segreteria generale, Filiali e agenzie*, Aosta, 4528.

⁴³ ASSP, II, *ISPT-FC*, *Verbalì del CdA*, 125, seduta 5 febbraio 1929, pp. 773-784.

⁴⁴ Su Beretta cfr. BALBO - RUGAFIORI 2013, p. 83.

⁴⁵ ASSP, VII, *IBSP, Personale, Fascicoli*, 633, Agostino Borri, sottofascicolo «Contratto-carriera», pratica presentata al Consiglio di amministrazione del 31 maggio 1929.

⁴⁶ ASSP, VII, *IBSP, Personale, Fascicoli*, 2216, Domenico Molinaro, lettera dell'8 giugno 1929 del direttore generale Baccaglini a Molinaro.

⁴⁷ ASSP, VII, *IBSP, Personale, Fascicoli*, 3414, Mario Vogliano, sottofasc. «Varie», lettera di Baccaglini a Molinaro, datata Torino 13 marzo 1929. L'opuscolo è identificabile con la pubblicazione affidata dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori presieduta da Gino Cacciari a Alessandro Baccaglini, *Note illustrative dell'ordinamento del credito agrario*, Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli S.A, Milano-Roma, s.d. [ma 1928 o 1929], recentemente acquistata per l'Archivio storico dalla Fondazione 1563.

⁴⁸ ASSP, VII, *IBSP, Personale, Fascicoli*, 3414, Mario Vogliano, sottofasc. «Varie», lettera di Molinaro del 25 marzo 1929.

sparmiatrice delle vallate di cui conosce bene il *patois* essendo nativo della regione»⁴⁹. A dicembre il direttore di Ivrea riteneva di aver portato a termine l'incarico affidatogli presso la filiale di Aosta che «pur in mezzo a tutte le difficoltà della Piazza, in sette mesi di funzionamento si è affermata ed ha raggiunto l'ammontare di circa 1.200.000 lire di depositi fruttiferi oltre il collocamento di 355 cartelle S.P. [San Paolo] 5%»⁵⁰, mentre Vogliano veniva nominato direttore, con decorrenza 1° gennaio 1930⁵¹. Nonostante fosse previsto un organico già piuttosto ridotto, il Consiglio di amministrazione decise di sopassedere temporaneamente alla nomina di un contabile considerando «il poco lavoro nei primi mesi dell'impianto della filiale» mentre risultava «subito alto il costo di esercizio». Per ovviare ai rischi, sembrando, come rilevava il direttore generale, «sotto certi aspetti pericoloso, anche all'infuori dei prevedibili casi di malattia o di altro impedimento, affidare una Filiale ad un solo funzionario, con mansioni di direttore, contabile e cassiere», fu stabilito di attivare sul suo operato la sorveglianza degli uffici contabili della sede centrale⁵².

Per agevolare il successo dei nuovi punti operativi, nella medesima seduta del 5 febbraio 1929 il direttore generale sollecitava l'assunzione presso le istituende filiali di Biella e di Aosta del servizio di emissione di assegni circolari per conto della Banca d'Italia, visto il favore con cui due anni prima la clientela aveva accolto tale iniziativa a Ivrea, Savona e Novara⁵³. La filiale di Biella aprì al pubblico il 18 febbraio 1929, quella di Aosta il successivo 4 aprile 1929⁵⁴. In occasione dell'apertura della nuova filiale di Aosta il San Paolo erogò a scopo di beneficenza 6000 lire, messe disposizione del podestà; già il 15 aprile giungeva la lettera di ringraziamento con l'elenco delle opere beneficate⁵⁵. Subito dopo il podestà chiese all'Istituto di sostenere il concorso promosso dal Comitato per le trasformazioni fondiari per progetti di «case rurali tipo» e per premi da conferire ai proprietari di fondi rustici che migliorassero le proprie abitazioni rustiche. Al preventivo complessivo di 30.000 lire concorrevano tra gli altri il Consiglio provinciale dell'economia, l'Amministrazione provinciale, la Federazione agricola di Aosta, con 5.000 lire ciascuno. Il Consiglio deliberò un contributo di lire 3.000⁵⁶. Su richiesta questa volta del prefetto di Aosta, il San

⁴⁹ ASSP, VII, *IBSP, Personale, Fascicoli*, 3414, Mario Vogliano, sottofasc. «Qualifiche e rapporti», Ispezione del 13 aprile 1933.

⁵⁰ ASSP, VII, *IBSP, Personale, Fascicoli*, 2216, Domenico Molinario, lettera di Molinario al direttore generale, datata Ivrea 7 dicembre 1929.

⁵¹ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbalì del CdA*, 126, seduta 11 ottobre 1929, pp. 259-264.

⁵² ASSP, II, *ISPT-FC, Verbalì del CdA*, 126, seduta 2 dicembre 1929, pp. 365-368.

⁵³ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbalì del CdA*, 125, seduta 5 febbraio 1929, pp. 788-791.

⁵⁴ Cfr. ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, pratica 1074, fasc. 1, lettera del capo dell'agenzia della Banca d'Italia di Aosta al governatore, datata 4 aprile 1929; lettera del direttore della sede di Torino della Banca d'Italia al governatore, datata 17 aprile 1929.

⁵⁵ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbalì del CdA*, 125, delibera del 26 marzo 1929, p. 895; nella seduta del 17 aprile 1929, pp. 904-905.

⁵⁶ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbalì del CdA*, 126, seduta 31 maggio 1929, pp. 76-77.

Paolo sostenne per la provincia di Aosta, con un sussidio di lire 1.500 lire, «l'organizzazione dell'assistenza dei fanciulli nelle Colonie Estive per il 1930», iniziata «ovunque» dal Partito nazionale fascista⁵⁷.

Tali interventi sono in linea con la politica dell'Istituto, presieduto del resto da figure di comprovata fede fascista nominate per statuto dal Governo. Favorevole alla promozione delle iniziative del regime nel settore socio-assistenziale, finalizzate anche al coordinamento degli aiuti e alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse, il San Paolo tuttavia non rinunciava a salvaguardare la propria autonomia, come avvenne quando il presidente Asinari di Bernezzo si oppose a Torino al concentramento dell'Ufficio pio nell'Eca- Ente comunale di assistenza⁵⁸. Un esempio di ricerca di compromesso tra adesione alle richieste del regime e tutela della propria specificità è offerto dalla modalità di gestione delle domande di contributo in tre annualità per il Primo concorso nazionale per l'incremento zootecnico, rivolte all'Istituto dalla Commissione per la propaganda granaria della Provincia di Torino e da quella della Provincia di Aosta. Il Consiglio, considerando che a favore dell'agricoltura aveva già stanziato la notevole somma di oltre 30 milioni di lire, e che le tradizioni e lo statuto imponevano di riservare i fondi disponibili innanzitutto alle opere di beneficenza e di assistenza sociale, deliberò un contributo per il 1930 (di lire 3.000 per Torino, 1.500 per Aosta), riservando ogni deliberazione per l'avvenire, nell'impossibilità di impegnare gli utili dei bilanci futuri⁵⁹.

In ambito più prettamente finanziario si segnala la concessione di due mutui ipotecari (non fondiari) di lire 175.000 per la costruzione nella città di case destinate agli ex combattenti in seguito alle domande presentate dalla Federazione provinciale di Aosta dell'Associazione nazionale combattenti⁶⁰. Tramite la filiale di Aosta, nei primi mesi di apertura era giunta al San Paolo anche una domanda di mutuo da privati. I coniugi Giuseppe Nigra e Domenica Teppati ottennero nel 1929 un mutuo ipotecario edilizio di 30.000 lire per condurre a termine una costruzione che sarebbe servita in parte come laboratorio da falegname per il signor Nigra e in parte come abitazione di tipo popolare, su terreno di proprietà dei coniugi, «sul Corso Battaglione Aosta, oltre il quartiere operaio Ansaldo»⁶¹.

Lo sviluppo dell'attività bancaria dell'Istituto di San Paolo in Valle d'Aosta, proprio a partire dagli anni della grande crisi del 1929, attraverso la quale l'Istituto passò tutto sommato indenne

⁵⁷ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 126, seduta 4 aprile 1930, pp. 604-605.

⁵⁸ Cfr. D. ROBOTTI - S. INAUDI, *Carità, beneficenza, assistenza. L'azione sociale del San Paolo tra privato e pubblico (1853-1991)*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, II, pp. 385-388.

⁵⁹ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 126, seduta 1° maggio 1930, pp. 649-650.

⁶⁰ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 126, seduta 7 febbraio 1930, pp. 460-461; seduta 9 maggio 1930, pp. 679-680.

⁶¹ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 126, seduta 4 settembre 1929, pp. 221-224.

grazie alla sua prudente strategia, cogliendo anzi l'opportunità per trasformarsi in una banca regionale, sarà analizzato nel saggio di Claudio Bermond. Desidero tuttavia concludere il mio contributo con un'anticipazione che rivela l'importanza che assumerà la Valle d'Aosta per l'Istituto bancario San Paolo di Torino: la pubblicazione nel 1967 dell'opera *Aosta romana e medievale*, affidata a due autori del calibro di Vittorio Viale e Mercedes Viale Ferrero, nella collana d'arte della banca⁶² (Tav. 22).

⁶² Sulla collana cfr. M. DI MACCO, *Storia dell'arte e tutela del patrimonio artistico italiano. Il contributo della "biblioteca d'arte" dell'Istituto bancario San Paolo di Torino*, in BARBERIS - CANTALUPPI 2013, II, pp. 599-651. Sulla monografia in oggetto e sui due autori si vedano i saggi di C. DEVOTI, *Aosta romana e medievale: dagli studi per il volume all'immagine della città* e di E. BALLAIRA, *Le monografie artistiche dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino (1951-2006) e le collaborazioni di Vittorio Viale e Mercedes Viale Ferrero* in corso di stampa negli Atti del convegno *Il secolo di Mercedes Viale Ferrero (1924-2019)* Torino 11-13 aprile 2024 (a cura di L. Bianconi, G. Olivero, F. Varallo, Torino, Allemandi, 2026).

L'affermazione delle banche piemontesi in Valle d'Aosta, e in particolare dell'Istituto di San Paolo di Torino, 1929-1982

Claudio Bermond

1. Agricoltura, industria e banca in valle nel primo trentennio del Novecento

Nei primi anni del secolo, l'economia valdostana si presentava con le peculiarità tipiche che l'avevano caratterizzata nei periodi precedenti. Risultava fondata essenzialmente sull'agricoltura, condotta da piccoli proprietari coltivatori diretti, e sull'allevamento bovino ed ovino, che occupavano, secondo il censimento del 1901, l'82 per cento della popolazione attiva. La realizzazione del collegamento ferroviario tra Ivrea ed Aosta del 1886, che aveva suscitato molte speranze di rilancio dell'agricoltura, si risolse alla lunga in uno svantaggio almeno a breve per l'economia regionale, che incrementò maggiormente le importazioni dall'esterno della valle rispetto alle esportazioni¹.

La manifattura, che aveva avuto nei due secoli precedenti un notevole sviluppo soprattutto nei settori minerario e metallurgico del ferro e del rame, era in forte ridimensionamento. Dai 5.000 addetti rilevati nel 1840, era crollata a meno di 500 unità che operavano soltanto più in tre località: Villeneuve, Donnas e Pont-Saint-Martin. Lo stabilimento di Villeneuve, di proprietà della famiglia Gervasone, utilizzava il minerale di ferro proveniente da Cogne e Saint-Oyen per produrre ferraccio ed acciaio di qualità. A Donnas, Augusto e Federico Selve, imprenditori tedeschi originari della Westfalia, impiegavano 250 operai per la produzione di rame ed ottone. A Pont-Saint-Martin, la grande ferriera storicamente di proprietà dei Mongenet e fornitrice dell'Arsenale militare di Torino, alimentata dalla miniera di Traversella, cambiò proprietà e venne rilanciata pervenendo ad occupare nel 1907 ben 320 lavoratori².

Il sistema bancario era estremamente contenuto, compreso tra le antiche *Caisses des pauvres* parrocchiali, il Monte di pietà di Ivrea e una molteplicità di prestatori di denaro disseminati lungo tutta la valle, e le nuove casse rurali legate al movimento cattolico che – come ha illustrato efficacemente Roberto Nuvolari nel saggio precedente – incominciarono a diffondersi a partire dal 1895. Una

Ringrazio Ilaria Bibollet ed Erika Salassa, archiviste della Fondazione 1563, per il sostegno nella ricerca della documentazione storica.

¹ E. RICCARAND, *La storia della Valle d'Aosta*, Saint-Christophe (Ao), Musumeci, 2015, pp. 39-42.

² E. RICCARAND, *Dalla belle époque alla grande guerra. Storia della Valle d'Aosta dal 1870 al 1919*, Saint-Christophe (Ao), Musumeci, 2014, pp. 25-30; C. BINEL, *Protoindustria e industria in Valle d'Aosta, XVIII – XX secolo*, Gignod (Ao), End Editore, 2023, *passim*.

realtà creditizia, quindi, molto parcellizzata nella quale prevaleva ancora la pratica diffusa dell'usura a tutto svantaggio della piccola proprietà contadina e delle minute imprese artigianali.

Un ruolo molto importante nella modernizzazione delle pratiche agricole, nell'introduzione di strumenti ed attrezzi evoluti, nell'erogazione di piccoli crediti nei momenti di necessità alle famiglie degli agricoltori, fu svolto dal *Comice agricole* di Aosta e dalle organizzazioni cooperative promosse dai cattolici, *a latere* delle casse rurali. Si trattava di comitati parrocchiali, di unioni rurali per l'acquisto collettivo di sementi, concimi e macchinari, di cooperative di consumo, di mutue di assicurazione contro i danni provocati dagli incendi delle abitazioni e contro la mortalità del bestiame. Questo complesso di istituzioni contribuì, da un lato, a rinnovare l'agricoltura e, dall'altro, a contenere il tradizionale individualismo del mondo contadino valdostano³.

Il decollo industriale, che si stava manifestando tra fine Ottocento e inizi Novecento nelle regioni del Nordovest dell'Italia e, in particolare, nelle aree del "triangolo industriale", che aveva come vertici le città di Milano, Torino e Genova, andò via via estendendosi anche nelle vallate alpine contigue, ove abbondavano alcune risorse strategiche: l'acqua in caduta, il cd. "carbone bianco", la disponibilità di forza-lavoro scarsamente sindacalizzata, una rete di ferrovie e strade abbastanza efficiente. La Valle d'Aosta, in particolare, era ricca di torrenti e fiumi di portata regolare nel corso dei vari mesi dell'anno e divenne quindi particolarmente ricercata per l'installazione di centrali idroelettriche. Il primo impianto di una certa importanza fu realizzato nel 1902 tra Pont-Saint-Martin e Carema, in un'area ove il torrente Lys confluiva nella Dora Baltea, garantendo una buona portata ed un regime regolare del deflusso delle acque. Costruito da un'apposita azienda, la Società Elettrochimica di Pont-Saint-Martin, fondata dall'impresa elettromeccanica di Norimberga Schuckert, che convogliò nell'iniziativa capitali tedeschi e svizzeri, e dalla banca mista genovese Credito italiano, si orientò dapprima alla fabbricazione di carburo di calcio, per dedicarsi poi alla produzione esclusiva di energia elettrica destinata ai distretti tessile biellese e automobilistico torinese. Nel 1915, con l'ingresso in guerra del nostro Paese contro la Germania, i capitali tedeschi furono sostituiti da capitali italiani che avevano come riferimento l'altra importante banca mista, la Banca commerciale italiana⁴. Vediamo quindi che, con l'Elettrochimica, fecero ingresso in valle consistenti capitali di origine tedesca e svizzera e, soprattutto, capitali italiani apportati dalle due più importanti banche miste del paese, la Commerciale e il Credito italiano, fondate rispettivamente nel 1894 a Milano e l'anno successivo

³ C. JANNEL, *Formazione e primi sviluppi delle organizzazioni economico-sociali cattoliche in Valle d'Aosta*, in *Cooperazione e mutualità in Piemonte e Valle d'Aosta*, a cura di C. BERMOND, "Quaderno del Centro studi Carlo Trabucco", Torino, 9, 1986, pp. 217-247; *Solidarietà et subsidiarietà en Vallée d'Aoste: un symbiose séculaire*, a cura di A. IMPÉRIAL, Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta, Saint-Christophe (Ao), Musumeci, 2013, *passim*.

⁴ G. CALIGARIS, *L'industria elettrica in Piemonte dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1973, *passim*.

a Genova. Sin dalla loro origine, questi due istituti si qualificarono come banche di investimento industriale e seguirono una linea di sviluppo diversa da quelle commerciali diffuse nel territorio.

La centrale di Pont-Saint-Martin fece da capofila all'insediamento di nuove, importanti iniziative industriali nella valle. Nei primi mesi del 1915, iniziò l'attività a Verrès la Filatura Brambilla, che si era dotata di uno stabilimento moderno e di grandi dimensioni che, nel corso del tempo, giunse ad ospitare anche 1.200 addetti⁵. Tre anni più tardi, presero avvio nella medesima località le Acciaierie Cravetto che, impiegando l'acqua del torrente Evançon proveniente dalla valle d'Ayas, realizzarono un moderno opificio siderurgico, tra i primi nel nostro paese a disporre di forni elettrici. Nel 1939 vendettero l'impianto alla società Guinzio & Rossi di Torino, specializzata nella lavorazione dell'alluminio, rilevando a loro volta uno stabilimento posto a Settimo Torinese, già di proprietà della famiglia biellese Magliola.

Ma il caso più significativo della nuova industrializzazione valdostana fu rappresentato dall'avvio nel 1917 del gigantesco complesso dell'Acciaieria Ansaldo di Aosta, che interessò con il tempo tutta la media valle. I fratelli Perrone, che erano diventati i proprietari del gruppo Ansaldo di Genova ed avevano acquisito il controllo della Banca italiana di sconto, uno dei grandi istituti misti del paese, decisero di rilanciare il polo minerario-siderurgico valdostano per procurarsi l'acciaio necessario alla costruzione del materiale bellico, in cui era specializzato il loro gruppo industriale. Ripristinarono dapprima le miniere di ferro di Cogne e rilanciarono quelle di carbone di La Thuile, poi iniziarono la costruzione di un grande impianto siderurgico nella parte meridionale della città di Aosta, compresa tra la stazione ferroviaria e il fiume Dora Baltea. Avendo come obiettivo la produzione di acciaio attuata con l'impiego di forni elettrici, acquisirono i diritti di derivazione delle acque della Dora Baltea, della Grande Eyvia, dei torrenti della Valsavarenche e della valle di Rhêmes, costruendo poi a valle le centrali idroelettriche di Aymavilles, Champagne e Chavonne. Nel giro di alcuni anni, il complesso Ansaldo-Cogne divenne la maggiore realtà industriale operante in Valle d'Aosta.

La fine della guerra nel 1918 mise in profonda crisi tutto il gruppo Ansaldo, che – come abbiamo detto – si era specializzato nelle produzioni belliche. Il processo di riconversione all'industria di pace fu troppo lento e, tra il 1921 e il 1922, fallì la collegata Banca di sconto e con lei crollò il gruppo di proprietà dei Perrone. In seguito al suo smembramento attuato per recuperare risorse finanziarie, gli impianti valdostani furono acquisiti dallo stato tramite la Sezione autonoma del

⁵ E. BOVO, E. ALLIOD, *La Brambilla. Storia di un cotonificio 1911-1971-1981*, Aosta, Musumeci, 1992.

Consorzio su Sovvenzioni industriali che, nel 1934, li trasferì all'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri)⁶.

Con la conclusione del primo conflitto, si insediò in valle un'altra importante impresa del settore delle fibre artificiali, le cui lavorazioni richiedevano ingenti quantità di acqua. Un'industriale milanese, Marco Biroli, con il sostegno finanziario della Banca commerciale italiana, costruì a Châtillon un nuovo stabilimento per la produzione di viscosa. Era questa una fibra tessile artificiale, che stava avendo in quegli anni una grande fortuna determinata dalla crisi del settore serico. La viscosa possedeva delle caratteristiche organiche che la rendevano sostituibile alla fibra naturale. La nuova azienda assunse il nome di "Soie de Châtillon" e andò a porsi – nel giro di qualche anno – in concorrenza con la più nota Snia Viscosa che faceva capo all'industriale Riccardo Gualino. Nonostante la concorrenza dell'impresa torinese, la Châtillon ebbe un positivo sviluppo, andando ad occupare nel 1922, a produzione avviata, oltre 2.000 maestranze, in gran parte femminili. Le successive vicende societarie della Soie furono piuttosto complesse. Passata in mano all'Istituto per la ricostruzione industriale nel 1934, in seguito alla crisi della Banca commerciale, fu poi ceduta nel 1942 ad una società finanziaria appositamente costituita dalla Federazione nazionale fascista degli Industriali lanieri (la famosa "Laniera"), per poi passare nel 1955 sotto il controllo della Edison e, quindi, nel 1972 della Montefibre, dopo la fusione tra Edison e Montecatini⁷.

L'ultima grande impresa che si localizzò in Valle d'Aosta prima della seconda guerra fu l'Industria Lamiere Speciali soc. an. (Ilssa), costituita *ad hoc* il 1° settembre 1931 per la produzione di lastre speciali di ferro e leghe, che occupò un impianto preesistente nell'area del Gerbido di Pont-Saint-Martin, nei pressi della stazione ferroviaria. Animatore dell'iniziativa fu l'industriale milanese Carlo Viola, che puntò alla produzione di lamiere di acciaio inox al cromo-nichel. Nel 1939-1940 l'azienda occupava 800 addetti. Nel 1954 l'Ilssa passò sotto il controllo della Società metallurgica italiana della famiglia Orlando e continuò la sua attività produttiva sino al 1985, quando fu posta in liquidazione.

Il trentennio preso in esame vide anche in valle un rilevante sviluppo del comparto idroelettrico. Successivamente all'avvio dell'Elettrochimica di Pont-Saint-Martin che, nel 1918, si trasformò in Società idroelettrica Piemonte (SIP), dando origine al primo nucleo di quel gruppo elettrico che, nel giro di un quindicennio, accorpò gran parte delle imprese del settore operanti in Piemonte e Valle d'Aosta, si assistette alla costruzione di molti nuovi impianti in tutta la regione alpina. Alcuni da parte di aziende autoproduttrici, come l'Ansaldo-Cogne, il Cotonificio Brambilla, la Soie de Châtillon

⁶ C. BINEL, *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale, 1917-1945*, Milano, Electa, 1985.

⁷ A. M. FALCHERO, *Quel serico filo impalpabile... Dalla Soie de Châtillon a Montefibre (1918-1972)*, in «Studi Storici», 1 (1992), pp. 37-72. Relativamente alle vicende della Snia Viscosa, si rinvia a: C. BERMOND, *Riccardo Gualino finanziere e imprenditore. Un protagonista dell'economia italiana del Novecento*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005, pp. 41-46 e *passim*.

lon, l'Ilssa Viola, ma anche la Ernesto Breda di Milano che si dotò di alcuni invasi di raccolta e centrali di produzione nella valle del Lys. Ma anche alcune aziende elettrocommerciali realizzarono degli importanti impianti. Menzioniamo il caso della SIP di Torino che, negli anni Trenta, ne costruì alcuni lungo il torrente Marmore, in Valtournenche.

Concludo questo paragrafo, ricordando che all'imbocco della Valle d'Aosta, nella cittadina di Ivrea, Camillo Olivetti aveva fondato nel 1908 un'impresa per la produzione di macchine da scrivere. La crescita dell'azienda era rimasta contenuta sino a quando, nella seconda metà degli anni Venti, il figlio di Camillo, Adriano, non era entrato a far parte dei quadri dirigenti della società, assumendo poi nel 1932 la carica di direttore generale. Da allora, grazie al suo carisma, al suo spirito d'iniziativa e alle sue capacità tecniche, l'impresa eporediese conobbe un periodo di sviluppo senza precedenti che le permise di diventare – nel secondo dopoguerra – uno degli attori principali del mercato tecnologico mondiale. Di un certo rilievo fu la sua influenza economica e sociale sulla Valle d'Aosta, ad oggi non ancora studiata e valutata a fondo.

Nell'ampio quadro produttivo e sociale appena delineato, l'attività e l'organizzazione bancaria della valle seguì diverse traiettorie di sviluppo, a seconda delle categorie e delle caratteristiche degli istituti creditizi che via via avviarono nuove iniziative.

Un primo gruppo fu rappresentato dalle casse rurali cattoliche e dal Crédit Valdôtain che, a partire dal 1895, aprirono molti sportelli in valle, specializzandosi nella raccolta dei piccoli risparmi della popolazione locale e di quella emigrata all'estero e nei prestiti in agricoltura e nel piccolo commercio. Il Crédit Valdôtain finanziò anche alcune operazioni industriali, ma senza successo, fallendo nel 1930 e coinvolgendo nella sua crisi tutta la rete delle casse rurali valdostane. Rientrano in questo gruppo anche alcuni piccoli istituti regionali, come la Banca Réan, che operò prevalentemente all'esterno della valle, e i banchi Bérard e Marcoz, che effettuarono solo operazioni di piccolo credito a privati locali⁸.

Un secondo gruppo fu costituito da istituti aventi la sede legale e le loro attività esternamente alla valle. Alcuni di questi aprirono degli sportelli nell'aostano in seguito al loro naturale processo di espansione. Fu il caso della Cassa di risparmio di Torino che, tra il 1910 e il 1918, creò in valle cinque nuove agenzie, partendo da quella della città di Aosta del 1910. Analogamente, la Banca popolare di Novara, il quarto istituto della regione piemontese per dimensione, aprì una filiale nella capitale regionale nel medesimo anno (Tab. 1).

⁸ Si rinvia in proposito al saggio di R. NUVOLARI in questo volume.

Tabella 1. Apertura in Valle d'Aosta di dipendenze di banche extra-regionali 1910-1933

Istituto bancario	Località	Anno o periodi
Banca d'Italia	Aosta	1929
Banca commerciale italiana	Aosta	1924
Banca popolare di Novara	Aosta	1918
Cassa di risparmio di Torino	Aosta	1910
	Châtillon	1910
	Verrès	1913
	Pont-Saint-Martin	1913-1918
	Morgex	1914-1918
Istituto di San Paolo in Torino	Aosta	1929
	Donnas	1931
Banca agricola italiana (<i>acquisita nel 1931 dal San Paolo di Torino</i>)	Aosta	1919-1931
	Donnas	1924-1931
Banca italiana di sconto (<i>fallita nel 1922</i>)	Aosta	1919-1922
Banco di Roma	Aosta	1921-1924
Credito piemontese (<i>acquisito nel 1924 dalla Banca agricola italiana</i>)	Aosta	1921-1924
	Châtillon	1921-1924
	Verrès	1921-1924
	Donnas	1921-1924

Fonte: ABI, *Annuario delle banche italiane*.

Si trattava di due enti che operavano prevalentemente nel breve termine, che si orientarono a raccogliere piccoli risparmi e a effettuare prestiti commerciali alle nascenti imprese industriali e mercantili. Nel 1919 inaugurò una dipendenza ad Aosta anche la Banca italiana di sconto, legata al gruppo Ansaldo e alla famiglia Perrone di Genova, per sostenere le attività dell'Ansaldo-Cogne che, a partire dal 1917, aveva avviato le sue produzioni nell'alta valle.

Nel primo dopoguerra, passata la crisi di riconversione alle attività di pace del 1921-1922, altre banche “forestiere” entrarono nel mercato creditizio della Vallée: la piemontese Banca agricola italiana, di proprietà del finanziere Riccardo Gualino, e la cattolica Credito piemontese, che fu inglobata nel 1924 nella Banca agricola. Fu poi la volta di due banche miste nazionali, la Commerciale Italiana e il Banco di Roma, che avviarono due filiali ad Aosta. Ed infine la Banca d'Italia varò la sua sede nella capitale valdostana nel 1929, con l'obiettivo di presidiare con le sue attività di tesoreria dello stato e di vigilanza la provincia di Aosta, costituita due anni prima.

La crisi industriale e finanziaria che colpì il nostro paese nel quinquennio 1930-1935 condusse ad un radicale ridimensionamento della presenza bancaria in valle. Nel 1933, l'Annuario dell'Associazione bancaria italiana (Abi) elencava come attive nell'aostano solamente più cinque banche “esterne”: le nazionali Banca d'Italia e Banca commerciale – che stava per essere assorbita dal costituendo Istituto per la ricostruzione industriale (Iri) –, le piemontesi Cassa di risparmio di Torino, Istituto di San Paolo di Torino, Popolare di Novara e due minuscoli istituti locali, il Banco valdostano Alidor Bérard e il Banco privato

del notaio Victorin Marcoz. Altre due banche locali (Crédit Valdôtain e Banca Réan) erano ormai chiuse in quanto sottoposte a procedura fallimentare (Tab. 2).

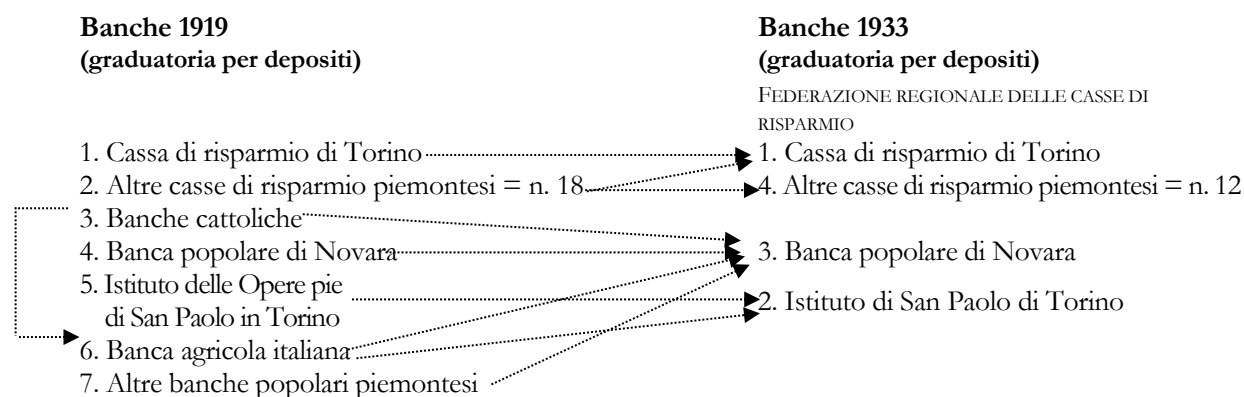
Tabella 2. Banche e filiali operanti nel 1933 in Valle d'Aosta⁹

Banca d'Italia	Aosta
Banca commerciale italiana	Aosta
Banca popolare di Novara	Aosta
Cassa di risparmio di Torino	Aosta, Châtillon, Verrès
Istituto di San Paolo di Torino	Donnas (1923, ex Credito piemontese), Aosta (1929)
Banca Notaio Victorin Marcoz	Aosta
Banco valdostano Alidor Bérard	Aosta
Crédit Valdôtain	In fallimento
Banca Réan	In fallimento

Fonte: ABI, *Annuario delle banche italiane*.

La profonda crisi del periodo stava ridisegnando il sistema creditizio della valle, che sino ad allora si era fondato in gran parte su banche valligiane. Da quel momento, le istituzioni locali diventarono irrilevanti, per lasciare spazio alle banche piemontesi e alla Commerciale, che avrebbero segnato con la loro presenza la vita economica valdostana per i successivi cinquant'anni. Nella Tabella 3 è riportato, in modo sintetico, il processo di ristrutturazione del sistema bancario piemontese avvenuto nel periodo 1919-1933, processo che ha inciso in modo rilevante anche sulle istituzioni creditizie della valle¹⁰.

Tabella 3. Dinamica della ristrutturazione del sistema bancario piemontese, 1919-1933



Fonte: ABI, *Annuario delle banche italiane*.

⁹ Il governo Mussolini aveva costituito nel 1927 la Provincia di Aosta, che comprendeva tutta la valle, la città di Ivrea e parte del Canavese. Fu abolita nel 1945. Nella tavola sono prese in considerazione solamente le dipendenze presenti in valle.

¹⁰ Per un approfondimento delle vicende che hanno condotto ad una profonda ridefinizione della struttura creditizia subalpina nel quindicennio considerato, si veda: BERMOND 2005, pp. 91-106.

2. L'Istituto di San Paolo in Torino da banca di rilievo provinciale a istituzione creditizia regionale, 1920-1932

L'Istituto delle Opere pie di San Paolo di Torino, che nel 1927 assunse la nuova denominazione di Istituto di San Paolo in Torino, beneficiò nel corso degli anni Venti di una straordinaria fase di crescita rilevabile dall'andamento della raccolta effettuata e dagli utili netti realizzati. Mentre nel 1920 i depositi fruttiferi assommavano a 133 milioni di lire, nel 1930 erano saliti a 459 milioni, più che triplicando, pur in presenza di una sostanziale stabilità monetaria. E gli utili netti erano addirittura quadruplicati, passando da 1 milione e mezzo del 1920 a oltre 6 milioni del 1930. Un riconoscimento pubblico del buon andamento dell'attività svolta era arrivato il 14 giugno 1923, allorché il regio decreto n. 1396 ammetteva l'Istituto torinese tra i monti di pietà di prima categoria, ovvero tra le aziende che raccoglievano una massa rilevante di depositi¹¹.

A partire dallo scoppio della Grande guerra, la banca torinese aveva partecipato senza esitazioni alle maggiori operazioni di finanza pubblica del paese. Questo impegno proseguì anche negli anni Venti. In particolare, nel 1921 l'Istituto fu chiamato dal governo a dare il suo apporto alla costituzione dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, diretto a favorire il ripristino dei danni prodotti dal conflitto nel territorio delle tre Venezie, al cui capitale partecipò con 500.000 lire. Nel 1924 intervenne nel fondo costitutivo del nuovo ente di credito speciale voluto da Alberto Beneduce, l'Icipu (Istituto di credito per le opere di pubblica utilità), sottoscrivendo una quota del 7 per cento della dotazione iniziale di 100 milioni. Quattro anni dopo, il San Paolo sottoscrisse 10 milioni di obbligazioni 5% emesse dall'altro istituto Beneduce, il Crediop (Consorzio di credito per le opere pubbliche) che era stato costituito nel 1919 e, nello stesso anno, partecipò alla formazione del capitale iniziale del terzo ente Beneduce, l'Istituto di credito navale. Nel 1926, infine, aderì al consorzio di sottoscrizione del Prestito del Littorio, stanziando una somma di 2 milioni di lire.

A metà del '27, il San Paolo si pose come promotore dell'avvio dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte (Federagrario), voluto dal governo per fronteggiare la grave crisi che attanagliava l'agricoltura italiana. La banca di via Monte di pietà sottoscrisse 20.800.000 lire del capitale iniziale, al pari della Cassa di risparmio di Torino, la quale stanziò altri 20 milioni per il risconto del portafoglio del nuovo istituto. Contemporaneamente, deliberò di partecipare al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento con un importo analogo a quello versato dalla Cassa di Torino, pari a 10 milioni di lire.

¹¹ Archivio Storico della Compagnia di San Paolo (ASSP), II, *Istituto Bancario San Paolo di Torino – Funzioni Centrali (ISPT-FC)*, *Verbalì del CdA*, 121, seduta 27 giugno 1923, pp. 729-730. Allorché nel 1929 fu varato il Testo unico sulle casse di risparmio, l'applicazione di tale legge fu estesa anche ai monti di pietà di prima categoria, assimilandoli quindi a tutti gli effetti alle casse. Anche l'Istituto di San Paolo in Torino si dovette quindi assoggettare a tale nuova normativa.

Sempre nel 1927 giunse ad approvazione da parte del governo il nuovo statuto dell'ente paolino relativo alle sole aziende creditizie, e cioè al Monte di pietà e al Credito fondiario, con il regio decreto del 18 dicembre, n. 2534. Innanzitutto, assumeva la nuova denominazione di *Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e credito*, perdendo il riferimento alle Opere pie che, pur continuavano a far parte dell'istituzione, sebbene in una posizione più defilata rispetto ai decenni precedenti. Inoltre, l'azienda del Monte di pietà veniva suddivisa in due sezioni autonome, quella del Credito e quella del Pegno, ove la prima assumeva un ruolo prioritario rispetto alla seconda, capovolgendo in questo modo impostazioni secolari. Infine, il consiglio di amministrazione risultava composto da sette membri, di cui uno svolgeva la funzione di presidente e un altro di vice-presidente. Questi ultimi due erano nominati con decreto reale, su proposta del ministro dell'Economia nazionale¹².

Dopo l'entrata in vigore del nuovo statuto, furono riconfermati nelle cariche di presidente Delfino Orsi¹³, che era subentrato a Giacomo Salvadori di Wiesenhoff¹⁴ nel '25, e il vice-presidente, Francesco Giorgi, di professione avvocato. Qualche mese più tardi, nel giugno 1928, fu chiamato alla direzione generale Alessandro Baccaglini, uomo di grande dinamismo, che contribuì ad imprimere all'Istituto una sferzata di vitalità¹⁵. Grazie anche alle conoscenze romane del neoassunto, il ministro dell'Economia

¹² Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e credito, *Statuto delle Aziende di credito* approvato con R. D. 18 dicembre 1927 (VI), n. 2534 (ASSP, II, ISPT-FC, *Statuti e regolamenti*, 34).

¹³ Conte, Delfino Orsi fu proprietario e direttore della «Gazzetta del Popolo» di Torino dal 1917 al 1925, dopo esserne stato a lungo condirettore. Di idee nazional-conservatrici, nel 1924 fu nominato senatore e, l'anno successivo, fu chiamato alla presidenza del San Paolo. Nel 1927 divenne anche presidente dell'Istituto federale di credito agrario, rimanendo in carica sino al novembre 1929, allorché morì.

¹⁴ Giacomo Salvadori di Wiesenhoff nacque a Trento nel 1858 da una famiglia nobile originaria di Mori che nel novembre 1582 era stata elevata dall'imperatore Rodolfo II alla nobiltà del Sacro Romano Impero, probabilmente quale ringraziamento nei confronti di Teofilo Salvadori per la sua partecipazione alle guerre contro i Turchi. Nel gennaio 1776, l'imperatore Giuseppe II confermò il diploma di nobiltà a Felice ed Angelo Salvadori di Mori, con l'aggiunta del predicato Wiesenhoff; contestualmente conferì a Valentino Salvadori – aggregato alla cittadinanza di Trento nel 1729 – e ai suoi discendenti il titolo di baroni del Sacro Romano Impero. Giacomo, dopo essersi laureato in Ingegneria, si trasferì a Torino ove si dedicò alla libera professione. Nei primi anni di attività, realizzò le sue più importanti opere in campo architettonico, tra le quali ricordiamo il salone della nuova sede torinese di via Alfieri della Banca commerciale italiana, ispirato ai dettami dell'*Art Nouveau*; le strutture dell'Esposizione nazionale del 1898, progettate con Costantino Gilodi sotto la guida di Carlo Ceppi; l'impianto generale dell'Esposizione internazionale del 1911, realizzato con Stefano Molli, sotto la direzione di Pietro Fenoglio. Nel 1895 entrò a far parte dell'Associazione Quintino Sella, presieduta dal senatore Balbo Bertone di Sambuy, legandosi a quegli ambienti aristocratici che, nel 1899, lo candidarono alle elezioni amministrative facendolo eleggere consigliere provinciale. Questo incarico rappresentò la sua rampa di lancio per l'ingresso in una pluralità di sedi amministrative e tecniche. Già nel 1899 fu nominato dal prefetto membro della Direzione delle Opere pie di San Paolo, delle quali ricoprì la vicepresidenza dal 1902 al 1910 e, successivamente, la presidenza dal 1910 al 1925. Dal 1903 al 1905 presiedette la Società degli ingegneri e degli architetti di Torino. Divenne sindaco effettivo della Fiat nel 1915 e amministratore nel 1918, ricoprendo tale carica sino al 1926 allorché la lasciò per incompatibilità, essendo stato nominato presidente della Società an. nazionale Cogne di Aosta. Nel frattempo aveva ricoperto altri numerosi incarichi. Era stato presidente della Società an. italiana Fabbrica casseforti e affini (brevetti Fischet), presidente delle Concerie Giovanni Gilardini, amministratore delegato della Società an. Belga dei tramways di Torino e presidente della Società torinese di tramways e ferrovie economiche di Torino. Dopo essersi ritirato a vita privata, morì a Torino nel 1937 (Cfr. C. LORANDINI, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 95-98; M. LUPO, *Salvadori di W. Giacomo*, in PROGETTO ARCHIVIO STORICO FIAT, *Fiat 1915-1930. Verbali dei Consigli di Amministrazione*, II, Milano, Fabbri, 1991, p. 843).

¹⁵ Originario di Venezia, Alessandro Baccaglini si era laureato in Giurisprudenza ed aveva ricoperto incarichi ministeriali e bancari, questi ultimi presso la Banca nazionale di credito per la cooperazione (dal 1929 Banca nazionale del Lavoro). Entrato

nazionale autorizzava la banca torinese ad aprire nuove filiali foranee ad Aosta, Novi, Alba, Bra, Mondovì, Saluzzo, Pinerolo e Biella, che andavano ad aggiungersi alle tre preesistenti di Ivrea, Novara e Savona¹⁶. È interessante rilevare che tali filiali erano state sapientemente individuate in città ove stavano chiudendo banche locali preesistenti, quali casse di risparmio (Pinerolo e Mondovì), o banche popolari (Saluzzo e Novi) o banche cattoliche (Aosta, Alba, Biella).

Nel novembre 1929 moriva improvvisamente il presidente Orsi, in sostituzione del quale il governo nominò Demetrio Asinari di Bernezzo. Militare di professione, era nato a Torino nel 1878 da una famiglia di antiche tradizioni nobiliari. Amico di Giovanni Agnelli e Gino Olivetti, dopo una brillante carriera nelle file dell'esercito nel corso della quale fu più volte decorato in occasione della prima guerra mondiale, divenne generale e fu inviato come membro della Commissione di controllo alleata nell'Alta Slesia dal 1920 al 1922. Alla fine del 1924 fu chiamato alla segreteria politica del Fascio torinese e nel 1925 entrò a far parte del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Torino, carica che conservò sino al '29.

Il San Paolo stava assumendo, quindi, un ruolo sempre più importante nella vita creditizia cittadina, anche a causa del particolare dinamismo che l'avrebbe portato nel giro di pochi anni a diventare una banca di riferimento nazionale. Un ambito nel quale aveva ampliato notevolmente la sua attività era stato quello dedicato ai riporti attivi, passando gradualmente ad accettare anche azioni di imprese commerciali ed industriali private, e non solo più titoli di stato e azioni di società private garantite a vario titolo dallo stato. Tali riporti erano saliti da 14 milioni del 1922 a 196 del 1928, per scendere a 173 milioni del 1929 e a 116 dell'anno successivo.

Particolarmente ricco di interesse si presenta l'esame del bilancio del Monte di pietà al 31 dicembre 1930, dal quale si evince a prima vista che del Monte era rimasta soprattutto la denominazione, mentre la struttura creditizia dell'istituzione si era in gran parte modificata in quella di una moderna cassa di risparmio¹⁷. Sul totale delle attività proprie, pari a 542.231.855,77 lire, le tradizionali poste attive del San Paolo raggiungevano il 40 per cento, costituite dalle anticipazioni contro pegno per un 7 per cento, dai

al San Paolo, impresse all'istituzione – e in particolare al Monte di pietà – un grande impulso, trasformandola da tranquilla cassa di risparmio in una moderna banca. La sua strategia si fondò sull'allargamento della presenza territoriale dell'istituto – pienamente assecondata dalle autorità creditizie centrali – e sulla riorganizzazione dei rapporti interni tra sede centrale e le filiali, demandando a queste ultime ampi poteri operativi. Nel 1936 fu chiamato dal nuovo ministro delle Finanze, il torinese Paolo Thaon di Revel, alla direzione generale del neocostituito Ispettorato per l'esercizio del credito e la tutela del risparmio, organismo centrale della struttura di gestione e controllo del credito, istituito dalla legge bancaria di quell'anno. Alla direzione del San Paolo gli subentrò Alfredo Longo, che fu anche chiamato alla presidenza della Confederazione fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni. Con quest'ultima nomina, i vertici direttivi dell'istituto torinese si trovarono a guidare lo sviluppo creditizio del paese nei difficili anni dell'autarchia prima, e della guerra, dopo.

¹⁶ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 125, seduta 5 novembre 1928, pp. 588-593.

¹⁷ Istituto di San Paolo in Torino. Beneficenza e credito, *Conto consuntivo esercizio 1930*, Torino, Tip. Enrico Schioppo, 1931-IX (ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2988).

titoli di credito di proprietà per un 21, dai mutui ad enti morali per un 9, da piccole voci residue per un 3 per cento circa. Le nuove voci di bilancio erano rappresentate dallo sconto di effetti e di annualità dello stato per un 17 per cento, da riporti attivi per un 22, dalle partecipazioni in iniziative finanziarie varie per un 8, da depositi attivi presso altri istituti per un 7 e da partite residue per un 6. Nel corso del decennio appena trascorso, l'Istituto aveva quindi attivato su larga scala i nuovi servizi di sconto di effetti commerciali e di anticipazioni su riporti, così come aveva partecipato a tutte le più importanti operazioni di costituzione di enti finanziari nazionali e regionali a cui il governo l'aveva chiamato.

Lo scenario finanziario regionale stava registrando all'inizio degli anni Trenta alcune rilevanti crisi di istituti bancari. Prima tra tutte, quella della Banca agricola italiana, controllata dall'industriale Riccardo Gualino. Entrata in difficoltà nel 1927 in seguito alla rivalutazione della lira, dato lo stretto rapporto che la legava alla Snia Viscosa, a fine 1929 iniziò una fase di crisi endemica, che spinse il governo ad intervenire con un'operazione di salvataggio, concretizzatasi nella promulgazione di un decreto legge il 31 dicembre 1930, che prevedeva il suo smembramento in dieci *tranches*, la più importante delle quali fu attribuita all'Istituto di San Paolo.

Nella seconda metà di gennaio del 1931, per dare esecuzione a tale decreto, la Banca d'Italia prese contatti con l'Istituto di via Monte di pietà per la cessione delle dipendenze della banca di Gualino localizzate in Piemonte e Liguria. Trattandosi di un numero rilevante di unità operative, l'ente paolino si rese disponibile per stabilirsi in 15 o 20 località al massimo¹⁸. Il Ministero delle finanze rilanciò proponendo al San Paolo di assorbire tutte le dipendenze della Banca agricola del Piemonte e della Liguria tramite la creazione di un nuovo istituto di credito dotato di un capitale sociale iniziale di 50 milioni. Ma altre banche piemontesi si offrirono per partecipare allo smembramento, tra le quali alcune casse di risparmio – quella di Vercelli, in particolare – e la Banca popolare di Novara. Il ministro delle Finanze fece rilevare alla Cassa di Vercelli che il suo raggio di azione era troppo limitato e rispose negativamente alla proposta. Dovette invece cedere alle pressioni della Popolare di Novara, che riuscì ad ottenere le dipendenze della Banca agricola localizzate nelle province di Novara e Varese, oltre ad alcune operanti nel Pavese.

Data la situazione, la direzione del San Paolo decise allora di assumere in proprio le dipendenze della Banca agricola del Nordovest, a patto che i versamenti dell'Istituto di liquidazioni a fronte dei depositi assunti avvenissero in tre anni e che fosse riconosciuto all'istituto torinese sul conto corrente di corrispondenza aperto con la Banca d'Italia un tasso maggiorato dello 0,75 per cento rispetto a quanto il San Paolo doveva riconoscere ai depositanti rilevati dalla Banca agricola¹⁹. Il Ministero accettò le condizioni

¹⁸ ASSP, II, *ISPT-FC, Acquisizione e partecipazioni*, BAI, 2776, fasc. 2, Baccaglini (direttore generale del San Paolo) a Introna (direttore generale della Banca d'Italia), marzo 1931.

¹⁹ *Ibid.*, Promemoria del direttore generale, marzo 1931.

poste dall'istituto torinese e così si giunse alla convenzione tra Istituto di liquidazioni e San Paolo, stipulata il 26 marzo 1931²⁰. Con essa, l'istituto di via Monte di pietà si impegnava ad assorbire tutti i depositi comunque costituiti presso le dipendenze (filiali e uffici di corrispondenza) che la Banca agricola possedeva in Piemonte (esclusa la provincia di Novara), in Liguria e in quella parte della provincia di Pavia che era compresa negli ex circondari di Mortara e Voghera. Entro tre mesi il San Paolo avrebbe comunicato quali agenzie intendeva mantenere in funzione.

Sino al 1928, le filiali che erano state costituite fuori città avevano un ruolo prevalentemente passivo di raccolta del risparmio. A partire da quell'anno – con l'assunzione dell'incarico di direttore generale da parte di Alessandro Baccaglini – le filiali foranee assumevano anche un ruolo attivo nell'impiego del risparmio rastrellato, in quanto andò affermandosi l'idea che «per rendersi benemeriti e preparare il terreno ad un florido sviluppo delle filiali stesse, [occorreva] collaborare alla formazione del risparmio nuovo, venendo in aiuto alle iniziative locali»²¹. Si conferì quindi alle agenzie il potere di concedere mutui e aprire conti correnti garantiti da ipoteca, nonché di effettuare operazioni di sconto cambiario. Le filiali venivano in tal modo dotate di quegli strumenti e di quel potere necessario all'esercizio del finanziamento locale a breve termine.

Al San Paolo furono trasferite 305 dipendenze della Banca agricola, di cui 195 filiali e 110 uffici di corrispondenza, pari al 37 per cento circa delle unità operative della vecchia banca. Le passività girate all'istituto torinese furono di 259.750.678 lire, pari al 40 per cento circa delle passività trasferite. Gli sportelli che rimasero in attività furono 106 e il criterio seguito per la selezione fu quello di privilegiare, a parità di raccolta, quelle agenzie nelle quali il peso dei depositi liberi fosse maggiore²². Effettuata l'incorporazione, l'istituto di via Monte di pietà era in grado di operare – agli inizi del '32 – attraverso una rete di 120 dipendenze, delle quali 10 erano agenzie di città e 110 filiali e agenzie foranee, di cui solo quelle di Aosta e Donnas ubicate nella Vallée. I depositi erano saliti nel frattempo da 459.374.591 lire del 31 dicembre 1930 a 877.498.382 lire della medesima data dell'anno 1934, ad accorpamento assestato, aumentando di due volte e mezzo rispetto ai valori di fine '28.

L'assorbimento dei depositi della Banca agricola, il conseguente rafforzamento del complesso delle attività svolte dal San Paolo e l'ampliamento della sua organizzazione ormai estesa a più regioni, rendeva inevitabile una nuova sistemazione giuridica della banca, atta a riconoscere formalmente e sostanzial-

²⁰ *Ibid.*, Convenzione tra Istituto di liquidazioni e Istituto di San Paolo in Torino, 26 marzo 1931.

²¹ ASSP, II, *ISPT-FC, Verbali del CdA*, 127, seduta 21 giugno 1929.

²² ASSP, II, *ISPT-FC, Acquisizioni e partecipazioni, BAI*, 2776, Elenco delle dipendenze della Banca agricola italiana che vengono tenute aperte dall'Istituto di San Paolo. L'elenco, che era stato predisposto nell'autunno 1931, prevedeva che il San Paolo mantenesse in funzione 110 dipendenze. Nei primi mesi del 1932, quando l'operazione di assorbimento fu portata a termine, vennero chiuse altre quattro unità operative, sicché il numero complessivo delle dipendenze assunte e conservate in funzione si ridusse a 106.

mente la sua mutata situazione: ciò venne attuato con la trasformazione in istituto di credito di diritto pubblico, che assunse la nuova denominazione di *Istituto di San Paolo di Torino. Credito e beneficenza*. La relazione con la quale il ministro delle Finanze presentò il progetto di conversione del regio decreto legge 16 giugno 1932, n. 732, recante l'approvazione del nuovo statuto organico del San Paolo, esprimeva in modo sintetico ed esauriente le ragioni del riconoscimento:

Fra le varie attività dell'Istituto, di sovvenzioni su pegno, di credito, di beneficenza, di educazione, veniva ad essere posta in speciale rilievo la funzione di monte di pietà, mentre in realtà si concretava in essa soltanto una piccola parte dell'attività dell'Istituto medesimo, avendo questo data da tempo, oltre che una maggiore espansione al suo credito fondiario, larga preponderanza, con oculatezza e prudenza, alla funzione bancaria vera e propria, imprimendo alla sua attività e agli ordinamenti dei servizi tecnici un preciso indirizzo in questo senso²³.

In effetti, il decreto legge che attribuiva al San Paolo la qualità di istituto di credito di diritto pubblico, riformandone lo statuto, diede piuttosto il suggello del riconoscimento ufficiale a una sostanziale trasformazione già compiuta, anziché segnare l'inizio dei mutamenti.

L'operazione di assorbimento delle dipendenze della Banca agricola da parte dell'istituto di via Monte di pietà portava anche nella direzione di una concentrazione di piccole e medie iniziative creditizie in una grande realtà bancaria di dimensioni regionali. Se si pensa che la Banca agricola si era espansa anche grazie all'assorbimento di alcune banche a diffusione provinciale e interprovinciale, quali il Credito piemontese – capofila degli istituti cooperativi cattolici del Piemonte occidentale – e la Banca biellese – la seconda realtà creditizia del centro laniero dopo la Cassa di risparmio di Biella –, gran parte di questo patrimonio finanziario, organizzativo e umano era confluito nel San Paolo, portandolo a diventare il secondo istituto regionale dopo la Cassa di risparmio di Torino. Furono, per l'appunto, le dimensioni raggiunte ma anche le radici storiche e il carattere istituzionale maturato nel tempo che condussero l'istituto paolino ad ottenere questo riconoscimento da parte del governo.

A suggello ufficiale della nuova posizione di rilievo assunta nella comunità creditizia nazionale, vi fu una visita di Mussolini alla sede dell'istituto. Il 28 ottobre 1932 incontrò i vertici sia della Cassa di risparmio, sia quelli del San Paolo, che destinarono 500.000 lire ciascuno in beneficenza e, in particolare, quest'ultimo «al riscatto gratuito al Monte di pietà di indumenti, coperte, lenzuola e simili, in considerazione dell'approssimarsi della brutta stagione». A condurre Mussolini in visita all'istituto di via Monte di pietà non furono certo estranee le assidue frequentazioni di Palazzo Venezia da parte di Asinari di Ber-

²³ *L'Istituto di San Paolo di Torino dalle origini ai giorni nostri: 1563-1936*, a cura della Segreteria dell'Istituto, Torino, Arti poligrafiche editrici, 1937, pp. 153-54.

nezzo. Tutti gli anni, a partire dalla sua nomina a presidente, portava personalmente al Duce una copia del bilancio del San Paolo, accompagnata da un'offerta per le opere assistenziali del regime²⁴.

3. L'economia valdostana degli anni Trenta e Quaranta tra industria, agricoltura, turismo e credito

Nel ventennio preso in considerazione, l'industria valligiana godette di una moderata crescita, che condusse l'occupazione del settore dall'11,6 per cento della popolazione attiva registrata nel 1911 al 26,5 del 1936, anche se il comparto predominante continuava ad essere quello agricolo, che presentava un calo dal 1911 al 1936, dal 76,9 per cento al 59,2. Gli ambiti che ebbero il maggior sviluppo furono l'idroelettrico e il siderurgico, che fornirono energia e semilavorati alle imprese operanti nel triangolo industriale. Nuovi invasi e nuove centrali furono costruiti dalla Ernesto Breda nella valle del Lys, ancora dalla Breda e poi dalla Sip in Valtournenche, dalla Cogne nell'Alta valle. Furono fondate nuove imprese industriali, quali l'Ilssa Viola di Pont-Saint-Martin e la Chimica Brambilla di Verrès. Nei primi anni '30, la Cogne di Aosta²⁵, la Sip e la Breda furono nazionalizzate, entrando nel 1934 a far parte dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri).

La nuova gestione mutò la strategia dell'azienda valdostana, portandola dalla produzione di acciaio a realizzazioni più specifiche, destinate al settore degli armamenti. Il nuovo indirizzo, ora in mano alla Finsider, finanziaria siderurgica dell'Iri, favorì un'espansione delle sue attività, che condusse l'impresa valligiana ad occupare nel 1944 ben 10.000 addetti. Per sostenere tale processo di crescita, furono attivate le miniere di carbone di La Thuile e costruita una tratta ferroviaria tra Aosta e Morgex per favorire il trasporto del combustibile tra l'alta valle ed Aosta. Fu inoltre edificata una nuova centrale idroelettrica a La Salle e fu portato a termine l'impianto di Chavonne nei pressi di Villeneuve²⁶. Questi

²⁴ Si rinvia alla ricca documentazione in argomento ospitata nel fasc. 105.803 intestato all'*Istituto S. Paolo – Monte di pietà* e conservato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma nel fondo *Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario*.

²⁵ Nell'ambito del salvataggio del raggruppamento Ansaldo posto in atto tra il 1921 e il 1922, la Cogne fu staccata dall'Ansaldo e condotta a un'unione con un gruppo siderurgico franco-svizzero, guidato dall'industriale elvetico Paul Girod. Nacque così nel 1923 la società Acciaierie Elettriche Cogne Girod, a partecipazione mista del governo italiano e di industriali privati stranieri, che aveva l'obiettivo di introdurre anche nell'impianto di Aosta le conoscenze più avanzate in campo tecnico, produttivo e commerciale del gruppo d'oltralpe. A causa di difficoltà di integrazione tra le due componenti proprietarie e manageriali, nel 1927 Paul Girod abbandonò la Cogne e il Ministero del tesoro rilevò le azioni di sua proprietà costituendo la Società An. Nazionale Cogne, di proprietà interamente pubblica, presieduta da Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, già presidente delle Opere pie di San Paolo di Torino e consigliere di amministrazione della Fiat. Cfr. C. BINEL, *Gli anni dell'elettrosiderurgia: le acciaierie Cogne dalla prima guerra mondiale al boom economico*, in S. J. WOOLF, *La Valle d'Aosta, Storia delle regioni*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 557-563.

²⁶ BINEL 1995, pp. 142-143.

ultimi due progetti furono finanziati con un credito di sessanta milioni concesso dall'Istituto mobiliare italiano (Imi)²⁷.

Rilevante in quegli anni fu anche lo sviluppo della Olivetti di Ivrea che, sotto la guida di Adriano, divenutone direttore generale nel 1932 e presidente nel 1938, favorì l'allargamento della produzione dalle macchine da scrivere a quelle addizionali e, successivamente, alle calcolatrici²⁸. Alla vigilia della guerra, l'impresa eporediese impiegava circa 1.000 dipendenti, alcuni dei quali valdostani o di origine valdostana. L'industriale di Ivrea ebbe in quegli anni un altro ruolo importante nello sviluppo economico e sociale della Vallée. Appassionato di architettura e di urbanistica, nonché innamorato della regione alpina, promosse la redazione di un progetto di crescita del territorio denominato «Piano regolatore della Valle d'Aosta»²⁹. Redatto nel biennio 1936 – 1937 da Adriano con la collaborazione degli ingegneri Luigi Figini e Gino Pollini, delineò un disegno di sviluppo di medio – lungo periodo dell'area alpina, tenendo conto del fenomeno dello spopolamento della montagna e dei rimedi che lo potevano contrastare e rallentare. Relativamente al primo aspetto, individuò tre aree particolarmente vocate alla villeggiatura: la conca del Breuil, quella di Pila e il versante italiano del Monte Bianco comprensivo del paese di Courmayeur. Con riferimento al secondo aspetto, si concentrò sullo sviluppo industriale nelle cittadine di Aosta e Ivrea.

Infatti, già in quegli anni si intuiva che i turismi estivo ed invernale potevano diventare un settore importante di traino dell'economia valligiana. La villeggiatura estiva aveva una lunga tradizione, legata ai soggiorni in valle della casa reale e della corte, dell'aristocrazia e dell'alta borghesia torinese, milanese e genovese, sia per partecipare alle battute di caccia sia per trattenersi nei rinomati centri termali di Saint-Vincent, Pré-Saint-Didier, Courmayeur, sia per intraprendere le ascensioni alpinistiche sulle più alte cime alpine. Le visite invernali erano invece legate alle recenti fortune del nuovo sport dello sci, che si era manifestato dapprima con la pratica dello sci-alpinismo ed ora, dopo la costruzione ex-novo nelle Alpi torinesi della stazione di Sestriere da parte della famiglia Agnelli sul modello dei centri turistici svizzeri di Davos e francesi di Mégève, si stava diffondendo anche in Valle d'Aosta³⁰.

²⁷ L'Istituto mobiliare italiano fu costituito nel 1931 come ente di diritto pubblico con la finalità di subentrare gradualmente nell'erogazione del credito a medio e lungo termine alle "banche miste" (Banca commerciale italiana, Credito italiano e Banco di Roma), che stavano entrando in difficoltà finanziarie e patrimoniali a causa della Grande crisi che aveva colpito l'economia mondiale ed anche quella nazionale. Ideato da Alberto Beneduce e Felice Guarneri, fu presieduto sino al marzo 1936 dal triestino Teodoro Mayer. Le operazioni bancarie di istruzione delle pratiche e di erogazione dei crediti avvenivano tra la sede dell'Imi di Roma e le sedi provinciali della Banca d'Italia, nel nostro caso quella di Aosta, operativa dal 1929.

²⁸ Sulla figura dell'imprenditore eporediese, si rinvia al volume di P. BRICCO, *Adriano Olivetti un italiano del Novecento*, Milano, Rizzoli, 2022.

²⁹ R. ZVETEREMICH, I. LAURO ED ALTRI (a cura di), *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Ivrea, Nuove Edizioni Ivrea, 1943. Nel 2001 è stata pubblicata l'edizione anastatica del volume, con la presentazione di R. LOUVIN, a cura delle Edizioni di Comunità, Torino, 2001.

³⁰ Sulla storia del centro turistico di Sestriere, si rinvia a: C. BERMOND, *Sestriere 1930-1990. Una "villanova" contemporanea per gli sport invernali*, in ID. (a cura di), *Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolese nei secoli XVII – XX*, Perosa Argentina (TO), LAReditore, 2014, pp. 199-218. Un quadro sintetico della diffusione dello sci nella catena alpina è delineato

A metà degli anni Trenta, l'imprenditore tessile Dino Lora Totino e un gruppo di industriali biellesi (Rivetti, Trabaldo Togna), in concorrenza con una cordata milanese guidata da Gianni Albertini, avviò la costruzione dei primi impianti funiviari al Breuil, introducendo anche in valle la moderna industria degli sport invernali. Nel 1936 fu completata la realizzazione della funivia Breuil – Plan Maison e nel 1939-1940 l'impianto che collegava Breuil con il Furggen.

In quegli stessi anni, furono realizzate a Courmayeur due funivie sul Monte Bianco con finalità esclusivamente militari, essendo il massiccio posto sul confine tra Italia e Francia, in quel momento paesi in procinto di entrare in guerra. Il primo impianto fu la Entrèves – Mont Fréty e il secondo la Mont Fréty – Rifugio Torino, posto questo immediatamente sotto Punta Helbronner. Con obiettivi esclusivamente turistici, fu invece costruito lo skilift Dolonne – Plan Chécrouit. Le due funivie del Bianco furono poi aperte al pubblico da Lora Totino dopo la guerra, come prima tratta della più ambiziosa Funivia dei Ghiacciai, che avrebbe dovuto attraversare tutto il massiccio del Monte Bianco, da Courmayeur a Chamonix, e che fu portata a termine nel 1956.

Nel corso del ventennio esaminato, la struttura creditizia della valle rimase sostanzialmente inalterata, come risulta dal confronto tra le tabelle 3 e 4. Quest'ultima illustra la situazione bancaria della valle nell'anno 1950.

Tabella 4. Banche e filiali operanti nel 1950 nella Regione autonoma Valle d'Aosta³¹

Banca d'Italia	Aosta
Banca commerciale italiana	Aosta
Credito italiano	Valtournenche - Cervinia
Cassa di risparmio di Torino	Aosta, Châtillon, Verrès, Pont-Saint-Martin
Istituto di San Paolo di Torino	Donnas, Aosta, Saint-Vincent, Courmayeur
Banca popolare di Novara	Aosta, Verrès, Morgex
Banco valdostano Alidor Bérard	Aosta

Fonte: ABI, *Annuario delle banche italiane*.

La Popolare di Novara ampliò la sua presenza inaugurando due agenzie a Verrès e Morgex, attratte dal leggero sviluppo economico delle due località. Analogamente fece la Cassa di risparmio di Torino per la filiale di Pont-Saint-Martin. Il Credito italiano aprì un'agenzia a Valtournenche – Cervinia e il San Paolo ne avviò due, una a Saint-Vincent e l'altra a Courmayeur, entrambe stimolate dallo sviluppo turistico dei due centri.

da: ID., *La conquista delle nevi. Un secolo di sviluppo delle stazioni sciistiche delle Alpi Occidentali*, in «EyesReg» (rivista elettronica), VIII, 1 (2018), pp. 1-8.

³¹ La Regione autonoma Valle d'Aosta fu costituita con legge costituzionale il 10 marzo 1948.

Dei piccoli istituti autoctoni rimase in esercizio solo il Banco Valdostano della famiglia Bérard, che proseguì autonomamente la propria attività sino ai primi anni Ottanta, quando passò sotto il controllo del Monte dei Paschi di Siena per poi essere da questi incorporato nel dicembre 1996.

4. Il miracolo economico e la realizzazione delle grandi infrastrutture della valle

Con la fine della guerra, in tutto il mondo occidentale vi fu una generale ripresa della vita economica, in un clima di rinnovata fiducia verso le nuove istituzioni politiche, sociali ed economiche che si stavano democraticamente affermando. Anche l'Italia si inserì positivamente in questa fase di rilancio, compreso il Nordovest del paese, ove era concentrata la maggior parte dell'industria. Gli aiuti provenienti dagli Stati Uniti, tramite il piano Marshall, favorirono l'ammodernamento delle nostre grandi imprese. Per quanto riguarda il Piemonte, ne furono beneficiate soprattutto Fiat, Officine di Savigliano, Microtecnica, Riv Officine di Villar Perosa, Olivetti, Società idroelettrica Piemonte (Sip) del gruppo Iri, Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello stato, Società nazionale Cogne; e gli effetti si distribuirono sull'intero territorio, compresa la Valle d'Aosta.

L'inserimento politico dell'Italia nel contesto atlantico giocò anche un ruolo importante nell'ingresso del nostro paese nell'ambito dell'Europa occidentale. La nascita, nell'aprile 1951, della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) favorì la formazione di un legame economico e politico più stretto con altri cinque paesi europei, che avrebbe dato nel corso degli anni successivi frutti molto positivi per il nostro sviluppo. Sei anni più tardi, nel marzo 1957, fu firmato a Roma il trattato istitutivo della Comunità economica europea (Cee), che non solo avrebbe portato a notevoli facilitazioni negli scambi di merci e servizi tra stato e stato, ma avrebbe favorito anche il movimento internazionale dei lavoratori e i primi trasferimenti di capitali.

In questo nuovo clima di apertura e di fiducia, la Valle d'Aosta riuscì ad ottenere il 7 settembre 1945 un primo riconoscimento della sua autonomia amministrativa, che si sarebbe perfezionato il 26 marzo 1948 con la promulgazione dello Statuto speciale della Regione autonoma approvato dall'Assemblea costituente. Mentre in valle l'attività agricola era in continua e costante contrazione (gli addetti nel 1951 erano il 39,5 per cento della popolazione attiva), era invece in aumento il numero degli addetti all'industria, che diventava con il 41,9 per cento il principale comparto dell'economia valdostana. La Cogne rimaneva di gran lunga l'impresa più importante della regione, con circa 8.000 dipendenti occupati sia nelle attività estrattive sia in quelle industriali³². Di rilievo erano anche l'Ilssa Viola di Pont-Saint-Martin,

³² L'azienda era controllata totalmente da gruppo Iri tramite la finanziaria Finsider.

la Guinzio e Rossi di Verrès, la Soie de Châtillon, il Cottonificio e la Chimica Brambilla di Verrès. Una posizione di un certo rilievo nell'occupazione valdostana era tenuta dall'Olivetti di Ivrea, in forte espansione sotto la guida di Adriano, che drenava una parte importante di lavoratori dal fondovalle.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, poche furono le nuove iniziative industriali varate nella regione. Nel 1955 fu avviata a Pont-Saint-Martin la Società anonima Chimica industriale (Saci), produttrice di azoto e ossigeno liquidi, impiegati in gran parte nelle attività lavorative dell'Ilssa Viola. Nell'alta valle, fu fondata nel 1964 la Morgex Carbo per la produzione di elettrodi di grafite, che assunse sessanta dipendenti. Nel medesimo anno, nacque a Pollein un'azienda di confezioni, che assorbì un centinaio di lavoratrici. Nel fondovalle, alcuni anni più tardi, fu aperta a Pont-Saint-Martin la Chopont Feletti, società italo-svizzera specializzata nella produzione del cioccolato³³. Alcuni di questi impianti furono realizzati beneficiando di contributi pubblici, regionali e statali.

Nel complesso, la consistente tenuta industriale degli anni del boom economico, che si attestò nel 1971 attorno al 44,6 per cento degli occupati nell'industria sul totale della popolazione attiva, fu resa possibile anche da due altri fattori. Il primo costituito dalla disponibilità di energia elettrica, dovuta alla costruzione di due grandi impianti idroelettrici: la diga di Beauregard in Valgrisenche, con la correlata centrale di Avise, da parte della Sip (gruppo Iri) nel 1957 e l'invaso di Place Moulin con la centrale di Valpelline ad opera dell'Enel nel 1964. E il secondo rappresentato dalla costruzione di una rete autostradale e di trafori alpini. L'autostrada Torino – Ivrea – Quincinetto fu promossa dalla Provincia di Torino, in concorso con il San Paolo, la Fiat e la Olivetti, con il sostegno della Regione Valle d'Aosta. Aveva la finalità principale di collegare la pianura padana con la Francia, la Svizzera e la Germania, e viceversa, tramite i trafori valdostani, dando uno sbocco internazionale alle merci italiane. Fu completata nel 1961 dalla Società Ativa, e alla quale si aggiunse successivamente la tratta Quincinetto – Aosta Est, conclusa nel 1970 ad opera della Società autostrade valdostane (Sav). I trafori transalpini, collegati all'autostrada A 5, furono quello del Gran San Bernardo, concluso nel 1964, e quello del Monte Bianco, completato nel 1965, costruiti congiuntamente da società dei paesi frontalieri³⁴.

Favorito dalle grandi opere infrastrutturali, ebbe nel periodo un notevole sviluppo il turismo valligiano, con la valorizzazione dei centri di Breuil – Cervinia per iniziativa dapprima di Lora Totino e, poi, delle famiglie Cravetto e Ferrero di Torino; il complesso di Courmayeur, sempre ad opera di Lora Totino, che portò a termine nel 1956 la Funivia dei Ghiacciai, che collegava il centro valdostano con Chamonix; la nuova stazione di Pila, realizzata dalla Fiat con il contributo dell'amministrazione regio-

³³ Cfr. L. MORETTO, *Storia Valle d'Aosta*, dattiloscritto, Torino, Centro on-line di Storia e cultura dell'industria, maggio 2007.

³⁴ Per maggiori approfondimenti, si rinvia al contributo di E. RONZANI ospitato nel volume: P. COSTANZO, R. LOUVIN, L. TRUCCO, *Lineamenti di diritto costituzionale della Regione Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste*, Torino, Giappichelli, 2020, pp. 419-428.

nale e del San Paolo. Appare quindi evidente che l'eccezionale sviluppo valdostano del ventennio post-bellico si fondò su un *mix* di interventi privati collegati consapevolmente a quelli pubblici. Dalla combinazione privato-pubblico emerse la realizzazione di un modello economico-sociale che risultò nel complesso vincente.

Uno dei maggiori protagonisti, che sostenne finanziariamente questa positiva fase di sviluppo, fu l'Istituto bancario San Paolo di Torino. Operante da quattro secoli nella capitale subalpina, ne aveva seguito tutte le fasi del suo sviluppo. Nel secondo dopoguerra, la città acquisì un peso sempre maggiore nel panorama industriale italiano, soprattutto negli anni di maggior crescita quando, tra il 1958 e il 1962, le esportazioni assunsero una funzione di traino dell'economia nazionale. Le conseguenze di tale andamento furono particolarmente evidenti per il capoluogo piemontese, dal momento che la meccanica contribuiva per circa il 30 per cento al valore delle esportazioni italiane e, al suo interno, l'industria automobilistica ne occupava una posizione chiave, con la Fiat che faceva la parte da leone. Non a caso, l'ente creditizio torinese assunse nel 1950 la denominazione più appropriata di *Istituto bancario San Paolo di Torino*, in sostituzione della precedente e più neutra di «Istituto San Paolo di Torino. Credito e beneficenza», che sanciva «il passaggio da banca prevalentemente raccoglitrice di risparmi a vera e propria banca commerciale»³⁵. L'istituzione torinese, forte del suo posizionamento in una delle aree più dinamiche del paese, registrò in quegli anni un ritmo di incremento della raccolta di risparmio superiore alla media nazionale. Tra il 1950 e il 1960, il complesso dei depositi a risparmio e dei conti correnti di corrispondenza creditori affluiti nelle sue casse si moltiplicò per sei, mentre le banche di credito italiane crebbero, nel loro insieme, solo di 4,5 volte. Si vennero così a creare delle notevoli risorse disponibili per investimenti di medio e lungo termine³⁶.

Con queste disponibilità, il San Paolo partecipò, insieme alla Popolare di Novara e alla Cassa di risparmio di Torino, alla costituzione nel nostro paese del primo istituto regionale per il finanziamento mobiliare delle piccole e medie aziende, il Mediocredito piemontese, con l'obiettivo di favorire l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti industriali integrando l'appoggio che ad esse proveniva dal sistema bancario tradizionale³⁷. La notevole disponibilità di risorse finanziarie e la credibilità che stava acquisendo nel mercato dei capitali spinsero l'istituto torinese a far domanda per essere autorizzato a creare una Sezione autonoma per il finanziamento a medio e lungo termine di opere pubbliche e impianti

³⁵ A. CANTALUPPI, *La storia plurisecolare della Compagnia di San Paolo*, in EAD. (a cura di), *L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo*, Torino, Compagnia di San Paolo, 2008, p. 35.

³⁶ E. BERBENNI, *L'Istituto bancario San Paolo di Torino e l'apertura al mercato nazionale (1938 – 1970)*, in W. BARBERIS con A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo 1563 – 2013*, II, Torino, Einaudi, 2013, p. 324.

³⁷ *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino 1563-1950*, a cura della Segreteria dell'Istituto, Torino, F.lli Pozzo Salvati Gros Monti, 1951, p. 107; P. CAFARO, *Una rete per lo sviluppo: i mediocrediti regionali (1950 – 1965)*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXIII, A. COVA, S. LA FRANCESCA, A. MOIOLI E C. BERMOND (a cura di), *La banca*, Torino, Einaudi, 2008 pp. 824-864.

di pubblica utilità. Ottenuto il *placet* con legge 11 marzo 1958, n. 238, costituì la sezione Opere pubbliche, che iniziò ad operare solo nella seconda metà del 1960³⁸.

Con il prosieguo del decennio, la progressiva apertura dei mercati internazionali servì a valorizzare ulteriormente la vocazione dell'industria meccanica torinese e dell'automobile in particolare. Si poneva pertanto il problema di realizzare delle grandi infrastrutture (autostrade, trafori) che permettessero di collegare la città con i paesi d'oltralpe. E il San Paolo, sotto la guida del nuovo presidente Luciano Jona³⁹, accettò per primo la sfida tra le grandi banche regionali, contando anche sugli elevati tassi di crescita che stava registrando delle principali voci del passivo (depositi e conti correnti), superiori al 20 per cento su base annua⁴⁰. Sul versante delle infrastrutture, la banca torinese moltiplicò via via le partecipazioni – sebbene talvolta limitate a piccole quote – in società per la costruzione e gestione delle autostrade, quali Autostrada Torino – Ivrea – Valle d'Aosta (Ativa), Società autostrade valdostane (Sav), Società autostrada Torino – Alessandria – Piacenza (Satap), Autostrada dei Fiori. Ed anche dei trafori alpini, quale la Società Italiana del Traforo del Gran San Bernardo (Sitrab), iniziative tutte volte a promuovere un maggior inserimento del Nordovest del paese nell'ambito della pianura padana ad oriente e del mercato comunitario ad occidente⁴¹.

Nell'ambito della valorizzazione del sistema economico regionale, il San Paolo fu, nel 1966, tra i promotori della Finanziaria regionale piemontese (Finpiemonte). Si trattava di un intervento a tutto campo a sostegno delle piccole e medie imprese del Piemonte ed anche della confinante Valle d'Aosta, non limitato semplicemente all'acquisizione di partecipazioni nel capitale di rischio, ma esteso a forme di assistenza tecnica e di consulenza commerciale. Due anni dopo, l'esperienza fu replicata in Liguria, dove fu costituita la Finanziaria regionale ligure⁴². Era comunque sul versante internazionale che si stavano realizzando i più attenti sviluppi del San Paolo, sia a supporto delle imprese italiane operanti all'estero, sia nell'avvio di contatti con istituzioni finanziarie straniere, e che condussero la banca torinese ad aprire uffici di rappresentanza a Zurigo e Londra nel 1960, Francoforte nel 1961 e Parigi nel 1962.

³⁸ ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 3063, Relazioni sui bilanci 1959 e 1960.

³⁹ Jona fu chiamato alla presidenza dell'istituto nel 1959, in seguito all'improvvisa dipartita del biellese Anton Dante Coda, che si era insediato nell'incarico nel 1946.

⁴⁰ Secondo una graduatoria delle principali banche del mondo occidentale, pubblicata dalla rivista «American Banker» di New York, in soli cinque anni il San Paolo era passato, per consistenza della massa fiduciaria, dalla 148° posizione del 1958 alla 85° del 1962, mentre era pervenuto ad occupare il 55° posto se si considerava il totale dell'attivo di bilancio.

⁴¹ Un elenco completo delle partecipazioni detenute dalle Opere pubbliche del San Paolo al 31 dicembre 1970 è presente in: ASSP, *ISPT-FC, Bilanci*, 3065, Relazione di bilancio 1970, pp. 90-91.

⁴² *Ibidem*, Relazioni di bilancio 1966 e 1969.

Anche la Cassa di risparmio di Torino si impegnò in quel periodo a sostegno dello sviluppo infrastrutturale delle regioni del Nordovest. Nel 1956 l'ente creditizio partecipò alla costituzione dell'Autostrada Ceva – Savona, primo tratto del tracciato Torino – Savona, e della Soc. an. per la gestione dell'aeroporto “Città di Torino” (Sagat)⁴³. Quattro anni più tardi, la vediamo occupata nel sostegno alla costituzione della Società per l'Autostrada Torino – Piacenza, in quella dei Fiori e della Società Italiana del Traforo Autostradale del Fréjus (Sitaf)⁴⁴. Nel 1965, la Cassa partecipò alla costituzione della Società Alpila per la trasformazione della conca di Pila in una stazione turistico-alberghiera, affiancandosi alla Fiat e al San Paolo, con una quota del 5 per cento del capitale iniziale⁴⁵. Nel 1969 l'istituto torinese concesse un mutuo di rilevante importo all'Enel per la costruzione della diga di Place Moulin e per il raddoppio dell'elettrodotto Valpelline – Châtillon – Torino. Questi impieghi nel comparto idroelettrico si inserivano in una lunga tradizione che era stata avviata ad inizio secolo con il finanziamento delle iniziative dell'Azienda elettrica municipale (Aem) nelle valli del Canavese⁴⁶.

I rilevanti impieghi effettuati a medio – lungo termine nelle opere pubbliche imposero alle grandi banche piemontesi di ampliare la raccolta del risparmio, che avvenne con l'allargamento delle reti delle filiali e delle agenzie in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. La Tabella 5 illustra la rilevante presenza assunta dalle banche regionali subalpine in valle. Da essa si rileva inoltre che l'unico istituto valligiano continuava ad essere rappresentato dal Banco valdostano di proprietà della famiglia Bérard.

Tabella 5. Banche e filiali operanti nel 1970 nella Regione autonoma Valle d'Aosta

Banca d'Italia	Aosta
Banca commerciale italiana	Aosta
Credito italiano	Valtournenche - Breuil
Istituto bancario San Paolo di Torino	Aosta (n. 1), Cogne, Courmayeur, Donnas, Entrèves, Etroubles, Gressoney, Nus, Saint-Vincent
Cassa di risparmio di Torino	Aosta, Brusson, Champoluc, Châtillon, Verrès, Morgex, La Thuile
Banca popolare di Novara	Aosta, Verrès, Morgex
Banco valdostano Alidor Bérard	Aosta

Fonte: ABI, *Annuario delle banche italiane*.

⁴³ Cfr. L. FIGLIOLIA, *Centocinquante anni della Cassa di Risparmio di Torino, 1827-1977*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1981, p. 251.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 257.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 301.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 354.

Nei suoi progetti di espansione e di sostegno all'economia del Nordovest, il San Paolo si impegnò a vario titolo in quattro grandi iniziative dirette a valorizzare il Canavese e la Valle d'Aosta. Si trattò del sostegno finanziario e, talvolta, anche manageriale alle seguenti realizzazioni:

- autostrada Torino – Ivrea – Quincinetto,
- autostrada Quincinetto – Aosta,
- stazione turistica di Pila,
- Finanziaria regionale della Valle d'Aosta.

4.1. Autostrada Torino – Ivrea – Quincinetto (Ativa Spa)⁴⁷

Costituita il 2 agosto 1954 per la costruzione dell'autostrada Torino – Quincinetto (A 5) su iniziativa della Provincia di Torino, presieduta da Giuseppe Grosso⁴⁸ e avente come assessore alle Finanze Luciano Jona⁴⁹, dal 1959 presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino. In quegli anni, le giunte Grosso delinearono il quadro dei collegamenti stradali, autostradali e dei trafori di Torino con la Francia, la Svizzera e le altre regioni italiane. Parteciparono alla costituzione dell'Ativa con quote maggioritarie la Provincia e il Comune di Torino. Con quote minori, la Camera di commercio di Torino, il Comune di Ivrea, la Olivetti e la Società incremento turistico-alberghiero della Valle d'Aosta (Sitav Spa). La A 5 fu completata nel 1961.

In occasione della costruzione della bretella Santhià – Ivrea (A 4/5) terminata nel 1964, San Paolo e Cassa di risparmio di Torino portarono le loro quote in Ativa al 5 per cento caduno, che rimasero più o meno su quell'ordine di grandezza anche dopo la ricapitalizzazione avvenuta nel 1976 al termine della realizzazione del Sistema autostradale torinese ("la tangenziale" A 55). Solo nel 1985, sotto la presidenza di Gianni Zandano, il San Paolo – in un quadro di razionalizzazione delle sue partecipazioni societarie – cedette le azioni di Ativa possedute alla Società autostrada Torino – Milano, al cui controllo si stava affacciando il Gruppo Gavio⁵⁰.

⁴⁷ ASSP, VIII, *Istituto Bancario San Paolo di Torino (IBSP), Servizio partecipazioni*, 784-786, Ativa Spa.

⁴⁸ Giuseppe Grosso, esponente di primo piano della Democrazia Cristiana torinese, fu presidente della Provincia di Torino dal 1951 al 1965 e, successivamente, sindaco della città capoluogo dal 1965 al 1968. Storico del diritto romano, fu preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università torinese dal 1945 sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1973.

⁴⁹ Luciano Jona sedette nella giunta della Provincia di Torino nel secondo dopoguerra in rappresentanza del Partito liberale. Dottore commercialista, docente di Scienza delle finanze presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università, ricoprì dal 1945 al 1956 l'incarico di assessore alle Finanze della Provincia, ove promosse la costruzione di nuovi edifici scolastici ed ove sostenne la politica viaria ed infrastrutturale promossa da Grosso. Nel corso delle sue attività di assessore, risanò il bilancio dell'istituzione provinciale, portandolo in avanzo.

⁵⁰ Cfr. Atto costitutivo e statuto della Società per azioni Autostrada Torino – Ivrea – Valle d'Aosta (Ativa), redatto dal notaio Silvio Mandelli il 2 agosto 1954, il cui originale è conservato dall'Archivio della Società Ativa, Torino. Ringrazio il presi-

4.2. Società Autostrade Valdostane (Sav Spa)⁵¹

La società fu costituita a fine 1962 dopo un lungo dibattito, quando fu completato il collegamento da Torino a Quincinetto, per unire quest'ultima località con la città di Aosta e, in prospettiva, con i trafori alpini in corso di realizzazione. Alla costituzione della nuova iniziativa, parteciparono in prima fila l'Amministrazione regionale valdostana e la Provincia di Torino, seguite da un'impresa di engineering del Gruppo Bastogi⁵², la Società iniziative nazionali autostradali (Sina Spa), che realizzò il progetto e gran parte dei lavori. Aderirono inoltre l'Istituto bancario San Paolo, la Cassa di risparmio di Torino, l'Imi ed alcune società ed enti, quali Fiat ed Olivetti. Il capitale sociale sottoscritto fu di 1.500.000.000 lire versato dalla Regione autonoma per il 32 per cento, dalla Sina per il 43, mentre il San Paolo partecipò con il 7 per cento.

Dato il rilevante impegno richiesto per la costruzione dell'opera, dovuto soprattutto al superamento delle strettoie di Bard e della Mongiovetta, per le quali occorrevano delle importanti gallerie, la Sav ricorse a cospicui finanziamenti nel mercato dei capitali. Tra i più noti, ricordiamo il prestito acceso dalla società presso la Banca europea degli investimenti (Bei) dell'importo di 15 miliardi di lire, un prestito obbligazionario del 1965 che aveva come capofila l'Istituto centrale di credito delle Casse di risparmio italiane (Iccri) dell'importo di 5 miliardi, e mutui di vario genere concessi dalla neocostituita sezione per le Opere pubbliche del San Paolo per oltre 20 miliardi. L'opera autostradale giunse a compimento con il completamento dell'ultima tratta Nus – Aosta est, inaugurata il 25 maggio 1970.

Nel 1986, parallelamente alla cessione delle azioni Ativa, il San Paolo vendette la sua partecipazione Sav alla Società autostrada Torino – Milano.

4.3. Società per lo sviluppo turistico della Conca di Pila (Alpila Spa)⁵³

La società fu fondata nel 1966, quando erano già in corso i lavori di costruzione dell'autostrada Quincinetto – Aosta. Il capitale costitutivo, pari a 10 milioni di lire, fu sottoscritto per il 20 per cento dalla Regione Valle d'Aosta, per il 5 dalla Fiat, per un altro 5 caduno dal San Paolo, Cassa di risparmio di

dente della società, prof. Giovanni Ossola, e la responsabile della Divisione societaria e consulenza legale, dott.ssa Nadia Cenedese, per avermi messo a disposizione l'atto costitutivo dell'azienda in originale e un estratto dei suoi Libri soci n. 1 e 2.

⁵¹ ASSP, VIII, *IBSP, Servizio partecipazioni*, 910-915, Sav Spa.

⁵² La Bastogi fu fondata a Torino il 18 settembre 1862 dal conte Piero Bastogi, finanziere livornese, con la denominazione sociale di «Società italiana per le strade ferrate meridionali», finalizzata ad acquisire le concessioni per la costruzione e l'esercizio delle linee ferroviarie lungo la costiera adriatica e nel sud del paese. In seguito alla nazionalizzazione delle ferrovie attuata da Giolitti nel 1905, la Bastogi si trasformò in finanziaria, investendo nei comparti elettrici, immobiliari, delle costruzioni e in attività finanziarie. Negli anni Sessanta del Novecento ed ancora oggi, è stata ed è la più vecchia società italiana ancora in attività quotata in borsa.

⁵³ ASSP, VIII, *IBSP, Servizio partecipazioni*, 776-783, Alpila Spa.

Torino e Banca popolare di Novara, per un altro 35 per cento da azionisti francesi gravitanti intorno alla Banque de l'Union Parisienne, la seconda banca d'affari d'oltralpe dell'epoca. Presidente fu nominato Francesco Rota, sino al 1968 direttore generale del San Paolo e poi vice-direttore generale della Fiat. Dalle quote sottoscritte e dal nome del presidente, si capisce che l'operazione era stata congeniata da Regione, Fiat, San Paolo e banche piemontesi e dall'Union Parisienne.

La nuova iniziativa societaria si proponeva di creare nella conca di Pila – come aveva già preconizzato Adriano Olivetti nel 1937 – una stazione turistica invernale ed estiva. Il progetto urbanistico ed edilizio fu affidato al celebre architetto francese Laurent Chappis, con lo studio ad Aix-les-Bains, che aveva progettato numerosi centri sciistici in Savoia e Alta Savoia sul modello di “stazioni integrate per lo *ski total*”. Ricordiamo Courchevel 1850, La Plagne, Flaine, Les Menuires, Avoriaz, Les Arcs, quest'ultima realizzata sulla montagna di Bourg St. Maurice, nella valle dell'Arc, di fronte al valico del Piccolo San Bernardo. Un anno dopo la costituzione di Alpila, l'Union Parisienne fu acquistata dalla Compagnie Financière de Suez, originando la più grande banca d'affari francese. In occasione di un aumento di capitale della società turistica valdostana avvenuto nel 1973 per finanziare ulteriormente la costruzione del grande complesso edilizio ed impiantistico, Suez si ritirò dall'operazione obbligando Fiat e banche piemontesi ad aumentare le loro quote in Alpila.

Nel corso degli anni Settanta, realizzata la costruzione di un primo lotto di fabbricati ed alcuni impianti di risalita, Alpila incominciò ad entrare in difficoltà e ad accumulare perdite, poiché la vendita degli appartamenti procedeva con estrema difficoltà. Il modello Chappis di stazione integrata, che aveva avuto un grande successo in Francia, non piaceva al villeggiante italiano che preferiva acquistare un alloggio (la cd. seconda casa) in un paese di montagna più tradizionale e più legato all'ambiente storico preesistente. Inoltre, si stava profilando una crisi economica di grande portata e i cittadini erano più prudenti ad effettuare dei nuovi investimenti in case di vacanza. Sicché gli amministratori di Alpila dovettero aumentare più volte il capitale sociale della società e procedere successivamente alla sua svalutazione per coprire le perdite.

Il bilancio al 31 dicembre 1979 evidenziava un capitale sociale di 1 miliardo 200 milioni, controllato al 25,73 per cento da imprese del gruppo Fiat (Fitur, Valtur, Toro Assicurazioni), al 23,71 da ognuna delle tre banche piemontesi (San Paolo, Crt, Novara) e solamente più per un 2,87 per cento dalla Regione Valle d'Aosta⁵⁴. Solamente nel 1991, il San Paolo riuscì a liberarsi dell'interessenza in Alpila con la vendita della sua quota azionaria, che era scesa nel frattempo al 17,975 per cento, a VIA Holding, finanziaria milanese comproprietaria delle Funivie della Val Veny, guidata dal conte Titta Gilberti e che vedeva anche la presenza di alcuni industriali biellesi.

⁵⁴ *Ibidem*, 778.

La progettazione e l'avvio della costruzione della tratta autostradale Torino - Quincinetto stimolò la realizzazione dei progetti di fattibilità dei due grandi trafori valdostani, quello del Gran San Bernardo e quello del Monte Bianco. Ai quali fecero seguito una serie di contatti politici a livello transnazionale per pervenire a delle convenzioni con i paesi confinanti, Svizzera e Francia. Il 1° settembre 1956 fu sottoscritta a Torino una convenzione internazionale per l'avvio del tunnel del Gran San Bernardo, siglata da Enrico Marone Cinzano, presidente della Camera di commercio di Torino, in rappresentanza delle imprese italiane coinvolte nel progetto, e da Maurice Troillet, consigliere di stato del Valais, per quelle svizzere. Un anno dopo, fu costituita la Società italiana per il traforo del Gran San Bernardo (Sitrab), con sede presso la Provincia di Torino, alla quale aderirono Fiat con il 50 per cento delle azioni sottoscritte, la Provincia di Torino con il 17,5, la Città di Torino con la medesima quota, la Regione autonoma della Valle d'Aosta con il 12,5 e la Camera di commercio di Torino con il 2,5. I lavori di costruzione iniziarono sul versante italiano nell'estate del 1958 e si conclusero con l'apertura al traffico il 19 marzo 1964.

Relativamente al tunnel del Monte Bianco, il pioniere del suo avvio fu il biellese Dino Lora Totino. Acquistati 20 mila metri di terreno ad Entrèves, avviò nel 1946 l'escavazione dalla parte italiana ed altrettanto fece in Francia nel 1947, dopo aver ottenuto dal Comune di Chamonix 20 ettari di terra in concessione. Qualche mese più tardi, gli fu imposto di sospendere i lavori poiché non aveva richiesto ad alcun ente le necessarie autorizzazioni. La notizia destò molto scalpore, al punto da far ripartire nel 1949 la Conferenza interministeriale franco-italiana per la costruzione del traforo, che predispose un progetto definitivo siglato da una Convenzione internazionale svoltasi a Parigi il 14 maggio 1953, ben quattro anni più tardi, a causa dell'opposizione dei deputati della Savoia, che vedevano nella realizzazione del traforo un danno per i propri dipartimenti.

La Società italiana per il traforo del Monte Bianco fu costituita il 1° settembre 1957 con la sottoscrizione del ministro Giuseppe Togni, del presidente della Regione Vittorino Bondaz, del sindaco di Ginevra Cottier e dell'ingegner Lora Totino. La Società italiana Condotte d'acqua di Roma, appartenente al gruppo Iri, avviava i lavori di scavo l'8 gennaio 1959 per conto della sua capogruppo. Il 19 luglio 1965 veniva aperto il traforo al traffico stradale, portando a termine il tunnel automobilistico, a quei tempi il più lungo del mondo⁵⁵.

La complessiva crescita dell'economia valdostana negli anni del boom favorì l'espansione dei servizi bancari in tutta la regione. Mentre nel 1950 erano attivi 15 sportelli, di cui 6 nella città di Aosta, vent'anni dopo erano aumentati a 23, dei quali sempre 6 ubicati nel capoluogo. Nove di questi facevano capo al San Paolo e sette alla Cassa di risparmio di Torino e solo tre alla Popolare di Novara. Pertanto, la quasi

⁵⁵ MORETTO 2007, p. 10.

totalità delle dipendenze risultava gestita dalle grandi banche piemontesi, con il San Paolo in testa. L'unico istituto locale continuava ad essere rappresentato dal Banco Bérard. Si vedano in proposito la Tabella 4, riferentesi al 1950, e la Tabella 5, che rappresenta la situazione al 1970.

Mentre le località che ospitavano punti banca nel 1950 erano, oltre al capoluogo di Aosta, prevalentemente centri manifatturieri, vent'anni più tardi si erano aggiunti nuovi centri turistici di rilievo, quali Cogne, Entrèves, Etroubles, Gressoney-Saint-Jean, Brusson, Champoluc, La Thuile, a significare che il turismo incominciava a radicarsi stabilmente nella valle. Le filiali e le agenzie effettuavano le normali operazioni creditizie sia verso i privati, sia verso le imprese, sia verso gli uffici della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda il San Paolo, al direttore della filiale di Aosta (Aosta 1) era stato demandato anche l'importante compito di seguire con attenzione l'andamento delle partecipazioni societarie e degli incassi delle rate dei mutui erogati per la realizzazione delle opere pubbliche, curando i contatti con i vertici delle società partecipate e di quelle beneficiarie dei mutui, relazionando alla Direzione generale di Torino le situazioni anomale e le eventuali novità.

5. La crisi economica degli anni Settanta e il ridimensionamento dell'apparato industriale della valle

La società e l'economia italiane degli anni Settanta subirono dei rilevanti *shock* provenienti sia dall'interno sia dall'esterno, che le condussero ad un loro ridisegno. E tale nuova configurazione toccò anche la realtà valdostana. Le imprese del nostro paese furono scosse innanzitutto dai rilevanti incrementi del costo del lavoro dovuti ai rinnovi contrattuali degli anni 1969 e 1970 e all'introduzione dello Statuto dei lavoratori, ai quali si aggiunsero i consistenti aumenti del prezzo del petrolio determinati dalle guerre scoppiate tra Israele e i paesi arabi confinanti nel 1973 e 1978. I problemi interni del nostro apparato industriale si inserirono in un quadro internazionale molto instabile, dovuto alla crisi del sistema monetario retto dagli accordi di Bretton Woods, che si manifestò nel 1971.

Il nostro sistema produttivo rispose a queste forti sollecitazioni muovendosi in più direzioni. Innanzitutto, fu avviato un decentramento delle attività produttive dalle grandi città del triangolo industriale, ove si erano concentrate negli anni del miracolo economico producendo elevati livelli di congestione. Molte imprese, o parti di esse, si trasferirono verso le aree periferiche della pianura padana di Nordest e della dorsale adriatica, la cosiddetta "Terza Italia", meno industrializzate e meno conflittuali. Furono inoltre attivati processi di riorganizzazione aziendale, orientati ad incrementare la produttività e a ridurre i costi di produzione. Lo stato intervenne a favorire le attività di rinnovamento attraverso un incremento della spesa pubblica che, nel medio periodo, condusse ad un innalzamento

del debito pubblico. Infine, molte imprese aumentarono i prezzi di vendita dei loro prodotti, per assorbire parte degli aumenti dei costi, avviando in questo modo un significativo processo inflazionistico, sostenuto anche dalla crescita del debito pubblico.

Uno degli aspetti più rilevanti che emerse dalla crisi degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta fu l'eclisse di molte grandi imprese che avevano caratterizzato con la loro presenza il panorama economico italiano a partire dal decollo industriale dei primi anni del Novecento. Anche la Valle d'Aosta ha vissuto questa fase infausta ed ha subito la chiusura, o la rilevante ristrutturazione, delle aziende che si erano insediate all'inizio del processo di industrializzazione, favorite dalla presenza di miniere, dalla forza motrice prodotta dall'acqua in caduta, dalla disponibilità di manodopera a costi contenuti, dalla relativa facilità dei trasporti dovuti alla linea ferroviaria Chivasso – Ivrea – Aosta.

Un primo rilevante stabilimento che si avviò alla chiusura fu il Cotonificio Brambilla di Verrès, che non riuscì a reperire le risorse finanziarie necessarie ad un ammodernamento degli impianti e dei macchinari. Così il 15 settembre 1971 – un mese esatto dopo la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro da parte di Nixon – i 380 dipendenti furono licenziati e la fabbrica venne chiusa⁵⁶.

Con qualche mese di anticipo rispetto al Cotonificio, aveva chiuso i battenti a Verrès anche la Chimica Brambilla, che produceva concimi per l'agricoltura, lasciando senza lavoro 220 addetti⁵⁷.

Nel 1980, ad Aosta, La Società Nazionale Cogne, su decisione della capogruppo Iri, subì una profonda ristrutturazione per adeguarla alle nuove situazioni di mercato. Abbandonò il ciclo produttivo integrale fondato sugli altiforni e puntò alla produzione di acciai speciali, impiegando i forni elettrici. Il processo di ammodernamento comportò la chiusura delle miniere di Cogne e La Thuile⁵⁸.

La Soie de Châtillon, entrata a far parte del gruppo Montedison nel 1972 con il nome di Montefibre, proseguì con gravi perdite la sua attività sino al 1983, quando chiuse lo stabilimento valdostano per la forte concorrenza subita dai paesi dell'Est europeo nella produzione di fibre artificiali⁵⁹. Nel 1990 lo stabilimento di Châtillon fu riaperto, opportunamente ristrutturato, dalla società Tecdis del gruppo Olivetti per la fabbricazione di schermi a cristalli liquidi per personal computers.

⁵⁶ BINEL 2023, pp. 402-403. Si veda anche: BOVO - ALLIOD 1992.

⁵⁷ BINEL 2023 pp. 403-405.

⁵⁸ U. JANIN RIVOLIN, *La fabbrica sulla frontiera*, in L. MAZZA (a cura di), *Esercizi di piano. L'area industriale Cogne di Aosta*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 61-64.

⁵⁹ G. DE LUCA, *La Soie de Châtillon*, in ID. (a cura di), *Le società quotate alla Borsa Valori di Milano dal 1861 al 2000. Profili storici e titoli azionari*, Milano, Scheiwiller, 2002, pp. 311-322; FALCHERO 1992.

Infine, nel 1986, chiuse i suoi impianti l'Ilssa Viola di Pont-Saint-Martin travolta dalla concorrenza degli acciai provenienti dall'estero⁶⁰.

Negli anni successivi, si insediarono nell'area lasciata libera dall'azienda siderurgica altre imprese, tra le quali la Conner Peripheral Europe del gruppo Olivetti, la Dalmine Vettoresine, la Zincocelere, la Converter⁶¹.

Occorre ricordare che nel 1978 Carlo De Benedetti rilevò il controllo della Olivetti di Ivrea molto indebitata e dal futuro incerto, lanciando la produzione di personal computers, stampanti, fotocopiatrici, telefax, registratori di cassa e costituendo una partnership con l'American Telephone and Telegraph (AT&T Inc). Dopo un periodo di discreto successo commerciale, l'azienda eporediese fu colpita da una crisi di mercato causata dal graduale trasferimento delle produzioni dell'hardware, nelle quali era specializzata, dal mondo occidentale verso la Cina ed il Sudest asiatico, aree molto più competitive nei costi di produzione. L'Olivetti interruppe la partnership con l'AT&T e iniziò una fase discendente, che la condusse nel 1996 ad una rilevante crisi, quando chiuse la divisione Personal computer e costituì la società Omnitel destinata ad operare nel settore emergente della telefonia mobile⁶². Le travagliate vicende dell'azienda di Ivrea ebbero degli importanti riflessi sia sulla struttura della manifattura sia dell'occupazione della bassa Valle d'Aosta, compreso quel polo della "meccatronica" che era in via di costituzione.

Nella prima parte degli anni Settanta, l'Istituto bancario San Paolo di Torino aveva raggiunto apprezzabili livelli di attività, nonostante le difficoltà che attanagliavano il sistema economico italiano. La massa fiduciaria complessivamente amministrata aveva superato nel 1973 la soglia dei 4.000 miliardi di lire a fronte dei poco più di 2.100 del 1970⁶³. Se la parte più rilevante dei depositi era alimentata dalle famiglie e dalle imprese industriali e commerciali, queste ultime costituivano anche le principali destinatarie degli affidamenti, a conferma dell'ampio sostegno che la banca torinese garantiva alle attività produttive, in particolare ai settori metalmeccanico, alimentare, tessile e chimico⁶⁴. Rilevante era anche l'impegno dell'istituto nei confronti di gruppi e imprese a partecipazione statale. Nell'ambito di una maggiore presenza nella vita economica nazionale, il San Paolo partecipò nel 1979 al primo Con-

⁶⁰ U. ALUFFI, *Ilssa Viola. Storia di una realtà industriale*, Aosta, Musumeci, 1997.

⁶¹ Nella bassa valle, ad Arnad, fu costituita nel 1986 un'altra importante iniziativa industriale del gruppo Olivetti, la Baltea Disk, come trasformazione della Olivetti Accessori. La Baltea rimase a far parte del gruppo eporediese sino all'anno 2000, quando divenne un'azienda indipendente.

⁶² P. BRICCO, *L'Olivetti dell'Ingegnere*, Bologna, il Mulino, 2014.

⁶³ ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 3043, Relazione 1973, pp. 20-21.

⁶⁴ *Ibidem*, 3051, Relazione 1981, p. 18.

sorto bancario di salvataggio, il Consorzio Sir, costituito con altre venti banche ed istituti di credito speciale per il salvataggio del gruppo chimico di Nino Rovelli⁶⁵.

Proprio in quel periodo, l'ente creditizio torinese – che negli anni Sessanta si collocava ancora in una dimensione poco più che regionale con l'80 per cento delle attività concentrate in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e parte della Lombardia – andava via via assumendo un respiro nazionale. A partire dalla metà del decennio successivo, la collocazione geografica delle nuove dipendenze dava già non solo una misura della vigorosa espansione in corso, ma anche dell'attenzione rivolta alle nuove piazze, nell'intento di modellare la presenza territoriale sulle necessità di sostegno alle singole economie locali⁶⁶. Il superamento della dimensione regionale fu determinato dalla svolta decisiva dell'acquisizione, avvenuta nel 1977, della partecipazione di controllo del Banco Lariano di Como⁶⁷. Nei primi anni Ottanta, l'acquisizione di partecipazioni nella Banca del Sud, cui avrebbe fatto seguito l'assorbimento della Banca Fabbrocini di Napoli, rappresentava un ulteriore passo significativo verso la costituzione di una rete nazionale, sostenuta da una rilevante capitalizzazione, uno dei pilastri dello sviluppo del San Paolo, come sottolineava Luigi Coccioli – succeduto nel 1979 a Luciano Jona alla guida dell'istituto torinese⁶⁸.

Sul versante dell'internazionalizzazione, alle rappresentanze di Parigi, Zurigo e Londra e alla filiale di Francoforte si erano aggiunti l'ufficio di rappresentanza di Bruxelles e le filiali di Monaco di Baviera, Londra ed Amsterdam, mentre le filiali di Los Angeles e New York operavano negli Stati Uniti in modo complementare rispetto alle attività legate alla partecipazione acquisita dall'istituto subalpino nella First Los Angeles Bank, insediata in un'area geografica, la West Coast, deputata ad un rapido sviluppo delle attività economiche ad elevato contenuto tecnologico⁶⁹.

Ritornando ora in Valle d'Aosta, nel 1980 erano attive 27 dipendenze, alle quali si aggiunse due anni dopo il nuovo sportello della Cassa rurale ed artigiana di Gressan, del quale tratteremo brevemente nelle pagine seguenti (vedi Tabella 6). La banca che si espanse maggiormente nel decennio 1970-1980 fu il San Paolo, che aprì tre nuove agenzie, una ad Aosta, ove era già presente una filiale, una ad Antey-Saint-André e l'altra a Villeneuve. L'unico altro istituto creditizio che avviò un'agenzia fu la Cassa di risparmio di Torino, che aprì un punto banca a Courmayeur. La crisi economica del

⁶⁵ ASSP, IV, IBSP, *Segreteria generale, Verbali del CdA*, 1400, seduta del 18 ottobre 1979.

⁶⁶ *Ibidem*, *Verbali del CdA*, 1393, seduta del 19 aprile 1975.

⁶⁷ ASSP, II, ISPT-FC, *Bilanci*, 3047, Relazione 1977, p. 14.

⁶⁸ L. COCCIOLI, *Le banche italiane e straniere di fronte ai loro bilanci*, in «Thema», VI (1981), 6, pp. 11-17.

⁶⁹ S. CINGOLANI, G. MARADINI, *San Paolo: da Banca a Bank. Tradizione e innovazione nella storia del più dinamico istituto di credito italiano*, Milano, Ipsoa, 1989, pp. 109-110.

decennio aveva sicuramente frenato la creazione di nuove iniziative, soprattutto nei centri di tradizione manifatturiera e i nuovi sportelli erano nati nelle località a vocazione turistica.

Tabella 6. Banche e filiali operanti nel 1980 nella Regione autonoma Valle d'Aosta

Banca d'Italia	Aosta
Banca commerciale italiana	Aosta
Credito italiano	Valtournenche - Cervinia
Istituto bancario di San Paolo di Torino	Aosta (n. 2), Antey-Saint-André, Champorcher, Cogne, Courmayeur, Nus, Pollein, Pont-Saint-Martin, Saint-Rémy, Saint-Vincent, Villeneuve
Cassa di risparmio di Torino	Aosta, Brusson, Châtillon, Courmayeur, Pont-Saint-Martin, Pré-Saint-Didier, Saint-Vincent, Valtournenche, Verrès
Banca popolare di Novara	Aosta, Verrès, Morgex
Banco valdostano Alidor Bérard	Aosta
Cassa rurale ed artigiana di Gressan	Gressan (apertura nel 1982)

Fonte: ABI, *Annuario delle banche italiane*.

6. Gli anni Ottanta: verso un rilancio economico fondato su risorse finanziarie pubbliche

Come abbiamo visto, le successive crisi degli anni Settanta avevano messo in difficoltà alcune delle più importanti imprese manifatturiere della valle, spingendone alcune alla chiusura ed altre ad incisive riorganizzazioni.

Un altro importante avvenimento, questa volta nel campo della finanza pubblica, aveva giocato a favore della Valle d'Aosta. Nel 1970, la giunta Dujany si pose il problema di incrementare le risorse finanziarie della Regione provenienti dal riparto delle imposte incassate dallo stato italiano. Il momento era particolarmente favorevole, in quanto spirava nel paese un'aria favorevole all'attuazione di un più incisivo regionalismo. Su proposta del consiglio regionale della Valle d'Aosta, il parlamento approvò una nuova legge sul riparto fiscale tra Regione e Stato⁷⁰, che sostituiva la precedente del 1955⁷¹. In base al nuovo ordinamento, i 9/10 dei tributi erariali riscossi in valle erano allocati alla Regione autonoma. La legge entrò in vigore il 1° gennaio 1971 portando subito dei notevoli benefici al bilancio regionale. Mentre nel 1970, in base alla vecchia norma del 1955, aveva incassato circa 10 miliardi di lire, con il nuovo provvedimento del 1971 incassò nel 1972 18 miliardi, quasi il doppio di quanto aveva ricevuto due anni prima.

⁷⁰ Legge 6 dicembre 1971, n. 1065.

⁷¹ Un breve profilo della storia dell'ordinamento finanziario della Regione autonoma della Valle d'Aosta è tracciato da M. LÉVÊQUE, *Valle d'Aosta: un modello di sviluppo economico "regionecentrico"*, in WOOLF 1995, pp. 850-852.

Questo ingente beneficio spinse l'amministrazione regionale a sostenere più incisivamente il settore manifatturiero in difficoltà, ma anche a sorreggere il mondo agricolo e a favorire una crescita dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione.

Tabella 7. Occupazione percentuale per settori economici in Valle d'Aosta

	1971	1981
Agricoltura	13,6	8,6
Industria	44,6	37,6
Terziario	41,8	53,8

Fonte: RICCARAND 2015, p. 222. Si veda anche la relativa rappresentazione grafica in LÉVÊQUE 1995, p. 867.

Nonostante gli interventi finanziari di sostegno, gli addetti all'agricoltura calarono dal 13,6 per cento del 1971 all'8,6 del 1981. In campo manifatturiero, il livello massimo di addetti si ebbe in regione nel 1971, con il picco del 44,6 per cento, che discese poi al 37,6 dieci anni dopo. Rilevante fu l'incremento che si ebbe nel terziario, che passò dal 41,8 del 1971 al 53,8 del 1981, andando a superare il numero degli occupati nell'industria.

Relativamente agli addetti al terziario, Lévêque ci ha proposto la seguente scomposizione per gli anni 1971 e 1981:

Tabella 8. Addetti ai servizi in Valle d'Aosta

	1971	1981
Commercio e turismo	7.091	9.561
Trasporti	1.778	2.485
Credito, assicurazioni e servizi alle imprese	448	1.709
Pubblica amministrazione e servizi pubblici	8.063	10.620
Totale servizi	17.380	24.375

Fonte: RICCARAND 2015, p. 874.

La tabella evidenzia per il decennio il rilevante incremento numerico degli addetti nell'ambito del Commercio e del turismo e della Pubblica amministrazione e servizi pubblici. Tendenze queste che si protrarranno nei decenni successivi, andando a connotare i caratteri tipici dell'economia valdostana.

In seguito alla riforma tributaria Visentini, che entrò in vigore il 1° gennaio 1973 e introdusse nell'ordinamento fiscale la nuova Imposta sul valore aggiunto (Iva), nacque l'esigenza di rivedere il riparto fiscale tra stato e Regione autonoma. Se ne discusse per alcuni anni e il nuovo dispositivo entrò in vigore

il 1° gennaio 1982⁷². Se da un lato si mantenne invariato il principio che i 9/10 delle entrate erariali realizzate dallo stato in valle dovevano rimanere nell'ambito locale, dall'altro lato si introdusse il principio integrativo che stabiliva che anche "l'Iva da importazione", che veniva incassata all'Autoporto di Aosta sulle merci che dall'Europa entravano in Italia, sarebbe stata conteggiata tra le imposte soggette per i 9/10 al trasferimento alla Regione⁷³.

Dopo alcuni anni, si rilevò che l'Iva da importazione costituiva circa 1/3 delle entrate regionali. E così le entrate della Regione passarono da 237 miliardi di lire del 1980 a circa 1.550 miliardi del 1993 crescendo quindi in tredici anni di sei volte e mezzo a valori correnti e di circa quattro volte in termini reali⁷⁴. Pur essendo un periodo soggetto a forti incrementi di prezzi, le entrate aumentarono molto di più del tasso di inflazione, originando in valle una sorta di *golden age*.

La notevole disponibilità di risorse erariali dell'ente Regione, che si stava via via palesando nei primi anni Ottanta, spinse i vertici politici a costituire una società finanziaria diretta a favorire lo sviluppo delle imprese già operanti in valle e a sollecitare la venuta di nuove provenienti dall'esterno.

Con legge regionale del 21 aprile 1982 fu così istituita la Società finanziaria regionale della Valle d'Aosta (in sigla FinAosta s.p.a.) con la dotazione di un capitale sociale di 2 miliardi di lire, sottoscritto dalla Regione autonoma per il 75 per cento, dal San Paolo e dalla Cassa di risparmio di Torino per il 12 per cento caduno e dal Consorzio delle piccole e medie imprese di Confindustria Valle d'Aosta per l'1 per cento⁷⁵. L'iniziativa si inseriva nel quadro delle società finanziarie regionali che furono costituite nel nostro paese a partire dal 1967, quando fu fondata Friulia, la finanziaria della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Successivamente se ne formarono delle altre, quali Finlombarda nel 1971 e Finpiemonte nel 1977. La finalità di questi nuovi enti stava nel sostenere le regioni a statuto speciale ed ordinario nella progettazione, definizione ed attuazione delle politiche e degli interventi a sostegno dei sistemi economici regionali.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino decise di partecipare all'iniziativa con delibera del 25 maggio 1982 tramite la sottoscrizione di una somma iniziale di 240 milioni di lire⁷⁶. Furono delegati a partecipare all'atto costitutivo Umberto Angelini, vice-direttore centrale, e Marcello Distratti, vice-direttore della filiale di Aosta. L'atto notarile si tenne il 20 luglio 1982. Al decli-

⁷² Legge 26 novembre 1981, n. 690. In quel periodo presiedeva la giunta regionale Mario Androne e l'accordo con il governo fu definito "lodo Androne".

⁷³ Per i primi due anni di entrata in vigore del nuovo ordinamento, l'aliquota di riparto fu ridotta a 7/10.

⁷⁴ LÉVÊQUE 1995, pp. 880-881.

⁷⁵ ASSP, VIII, *IBSP, Servizio partecipazioni*, 837-841, FinAosta Spa.

⁷⁶ *Ibidem*.

nare degli anni Ottanta, la Finaosta possedeva un capitale sociale di 40 miliardi, annoverava trentacinque dipendenti e vantava una crescente pluralità di funzioni⁷⁷.

Con i primi anni Ottanta, prese corpo in valle un'altra importante iniziativa creditizia, la Cassa rurale ed artigiana di Gressan, che ebbe uno sviluppo positivo in quanto divenne il polo di aggregazione di altre casse rurali costituite successivamente, che dettero origine nell'anno 2000 alla Banca di credito cooperativo valdostana. Incorporata nel 2003 la Banca della Valle d'Aosta⁷⁸, la Valdostana si fuse nel 2008 con la Banca di credito cooperativo di Fénis, Nus e Saint-Marcel, divenendo l'unico istituto bancario cooperativo operante in valle⁷⁹.

Con il lodo Andrione e il rilevante aumento delle entrate del bilancio regionale, mutò la politica economica e finanziaria della Regione, che intraprese un nuovo modello di sviluppo definito efficacemente da Massimo Lévêque⁸⁰ con il termine "regionecentrico"⁸¹. Tale indirizzo avrebbe ispirato la valle per più di un quarto di secolo, riducendo la presenza delle banche piemontesi e in particolare del San Paolo, che era stata rilevante ed incisiva nei decenni precedenti.

⁷⁷ E. RICCARAND, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea. Dall'ordinamento finanziario del 1981 al federalismo fiscale del 2009*, Aosta, Stylos, 2011, p. 40.

⁷⁸ La Banca della Valle d'Aosta fu costituita nel 1990 dalla Regione autonoma, che ne sottoscrisse la maggioranza azionaria. Dotata di un capitale iniziale di 25 miliardi di lire, operò con uno sportello presso la sede di piazza Arco di Augusto di Aosta e presso alcune dipendenze ubicate nella bassa valle. Non avendo avuto un soddisfacente sviluppo aziendale, confluì il 1° dicembre 2003 nella Banca di credito cooperativo valdostana.

⁷⁹ Le vicende storiche della Cassa rurale di Gressan e delle successive casse costituite in valle, tutte confluite nella Banca di credito cooperativo valdostana, sono illustrate analiticamente nel capitolo "Storia" ospitato nel sito internet di quest'ultima.

⁸⁰ Lévêque è stato un economista, membro dal 1993 al 1997 della giunta regionale presieduta da Dino Viérin, in qualità di assessore al Bilancio e alle Finanze. Ha poi presieduto Finaosta dal 2015 al 2018 ed è stato inoltre docente incaricato di Scienza delle finanze presso l'Università della Valle d'Aosta.

⁸¹ Il neologismo fu inserito nel titolo del suo contributo scientifico più volte citato.

Archivi consultati

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio della Società Ativa, Torino

Archivio di deposito presso la Regione autonoma Valle d'Aosta

Archivio di Stato di Alessandria

Archivio di Stato di Torino

Archivio storico della Banca d'Italia, Roma; Torino; Aosta.

Archivio storico della Compagnia di San Paolo, Torino

Archivio storico regionale, Aosta

Archivio Tribunale di Aosta

Elenco delle tavole

1. Bolla con cui papa Gregorio XIII istituisce il Monte di pietà di Torino e ne affida il governo e l'organizzazione alla Compagnia di San Paolo, Roma, 1° marzo 1579.
Torino, ASSP, I, *Monte di Pietà, Storia*, 195, 1.
2. Conto reso dal tesoriere alla Compagnia di San Paolo per le entrate e le spese dell'Ufficio pio dal 1° luglio 1700 al 31 dicembre 1701, Torino 1702.
Torino, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 32, 1, Conti 1701-1707, p. 4.
3. Stato dell'eredità Cavour ricevuta dalla Compagnia di San Paolo. Torino, 31 gennaio 1733.
Torino, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 36, 5, Stati 1730-1739, p. 207.
4. «Totale de' Capitali Fondi e Redditi della Compagnia di S. Paolo» alla fine del 1729 e del 1730. Torino, 1730-1733.
Torino, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, pp. 287-288.
5. Costituzione e vendita di censo fatta dalla città di Torino alla Compagnia di San Paolo. Torino, 9 dicembre 1796.
Torino, ASSP, I, *CSP, Censi*, 188, 81/4, p. 2.
6. Bilancio delle entrate e delle spese delle Opere pie di San Paolo di Torino per l'esercizio 1854. Torino, 1853.
Torino, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 65, 34, p. 916.
7. Piano dei conti, in libro mastro generale del Monte di pietà delle Opere pie di San Paolo. Torino, 1875.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Libri mastri*, 5759, mastro 1875, controguardia.
8. Bilancio del Monte di pietà dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo del 1905 confrontato con quello dell'anno precedente. Torino, 1906.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Bilanci*, 2946.
9. Censi e crediti della Compagnia di San Paolo verso le comunità, tra i quali sono elencati i due crediti verso il ducato d'Aosta. Torino, [1729-1730].
Torino, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, Registro dei capitali, fondi e redditi, 1729-1758, 35, 4, libro 1, p. 41.
10. Procura conferita dal *Conseil de Commis* al tesoriere André Joseph Millet. Aosta, 8 marzo 1703.
Torino, AST, Sezioni riunite, *Notai*, Tappa di Torino, primo versamento, notaio Pascalis, anno 1703, reg. 8055, ff. 73-80, procura allegata, f. 77r.
11. Prestito alla città di Aosta acquisito dall'Eredità Viglioni. Torino, [post 1742].
Torino, ASSP, I, *CSP, Bilanci*, 35, 4, Registro dei capitali, fondi e redditi, libro 2°, pp. 606.
12. Casse rurali costituite al 31 dicembre 1897, mappa.
13. Casse rurali in attività nel 1920, mappa.
14. Atto costitutivo del Crédit Valdôtain, Aosta 18 agosto 1921.
Aosta, ATA, *Registro delle società*.
15. Crédit Valdôtain: apertura filiali 1922-1925, mappa.
16. Libretti di deposito della Banca Laurent Réan.
Aosta, ATA, *Processi penali*, faldone n. 895, vol. XIV a, Atti del procedimento penale contro Laurent ed Émile Réan a seguito del fallimento della Banca Réan, 1928-1931.

17. Banca Réan: apertura filiali 1919-1926, mappa.
18. Apertura di un'agenzia del credito fondiario delle Opere pie di San Paolo ad Aosta, decreto del commissario regio Giovanni Giolitti. Torino, 19 luglio 1879.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Decreti del commissario regio*, 92, decreto 163 del 19 luglio 1879.
19. Il presidente Delfino Orsi propone al Consiglio di amministrazione del San Paolo l'istituzione di filiali in Aosta e Vercelli. Torino, 30 dicembre 1926.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Verballi del CdA*, 123, seduta 30 dicembre 1926, pp. 435-436.
20. Autorizzazione ministeriale per l'istituzione di filiali dell'Istituto di San Paolo ad Aosta e in altre città piemontesi. Roma, 24 ottobre 1928.
Torino, ASSP, II, *Azienda Risparmio e credito, già Monte di pietà, Sede, filiali e agenzie*, fasc. 6055.
21. Aosta, piazza Carlo Alberto, [anni Venti-Quaranta], cartolina illustrata.
Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura.
22. Vittorio Viale, Mercedes Viale Ferrero, *Aosta romana e medievale*, Torino, Istituto bancario San Paolo di Torino, 1967, copertina.
23. Agenzia di Donnas. Facciata esterna, 1957.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3973.
24. Succursale di Aosta, piazza E. Chanoux. Interni, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3977 (Foto Fotolux, Aosta).
25. Agenzia 1 di Aosta, corso Battaglione d'Aosta. Interni, 1967.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3977 (Foto Fotolux, Aosta).
26. Ospedale Mauriziano di Aosta, via Gran San Bernardo. Facciata esterna, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3977 (Foto Forno, Aosta).
27. Servizio di cassa presso l'Ospedale Mauriziano di Aosta, via Gran San Bernardo, sportello interno, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3977 (Foto Forno, Aosta).
28. Agenzia di Courmayeur. Facciata esterna, anni '50.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3973.
29. Sportello di Champorcher, Albergo Castello. Facciata esterna, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3978.
30. Sportello di Cogne, via Bourgeois. Interni, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3978.
31. Agenzia di Nus. Interni, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3974 (Foto Forno, Aosta).
32. Agenzia di Saint-Vincent. Facciata esterna, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3975 (Foto Moramarco, Saint-Vincent).
33. Agenzia di Saint-Vincent. interni, anni '60.
Torino, ASSP, II, *ISPT-FC, Patrimonio immobiliare, Fotografie di sedi, filiali e stabili*, 3975 (Foto Moramarco, Saint-Vincent).

Autori

Claudio Bermond è professore di Storia economica all'Università di Torino, ove insegna anche Storia dell'integrazione economica e monetaria dell'Europa. I suoi interessi scientifici si sono focalizzati nel corso del tempo sulla storia dell'economia e della società contemporanee, con particolare riferimento al nostro paese, alle sue regioni del Nordovest e ai comparti industriale, finanziario, turistico e non profit. È autore di più monografie, tra le quali *Torino da capitale politica a centro manifatturiero, 1840-1870*, Torino 1983 e la biografia *Riccardo Gualino finanziere e imprenditore. Un protagonista dell'economia italiana del Novecento*, Torino 2005; con altri studiosi ha realizzato i volumi *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea*, Torino 2001; *La Banca. Annale 23 della Storia d'Italia Einaudi*, Torino 2008; *La Banca CRT. Protagonista della trasformazione del sistema creditizio*, Torino 2011; *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia di San Paolo all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*, Firenze 2020; *Philanthropy and Credit. Atlas of accounting documents from the Compagnia to the Istituto Bancario San Paolo di Torino, 16th – 20th centuries*, Firenze, 2023.

Anna Cantaluppi archivista e storica. Responsabile dell'Archivio storico della Compagnia di San Paolo dal 1986, quando fu costituito presso l'Istituto bancario San Paolo di Torino, al 2018; direttrice della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura dal 2015 al 2019. Ha dedicato molte ricerche agli archivi e alla storia istituzionale della Compagnia e dell'Istituto, con particolare riferimento all'autorappresentazione culturale, alla composizione sociale, alla storia delle donne, al rapporto tra filantropia e credito. Tra le sue pubblicazioni l'edizione moderna della secentesca *Istoria della venerabilissima Compagnia della fede cattolica sotto l'invocazione di San Paolo* di Emanuele Tesauro, Torino 2003, e i contributi nei volumi curati con altri autori *Le figlie della Compagnia*, Torino 2011; *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, Torino 2013; *L'umiltà e le rose*, Firenze 2017; *Filantropia e credito*, Firenze 2020 (ediz. inglese 2023); *Social aims of finance*, Frankfurt 2020; *La vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti*, Firenze 2023.

Roberto Nuvolari, laureato presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Torino, ha iniziato la sua carriera lavorativa presso la Regione autonoma Valle d'Aosta ricoprendo incarichi in diversi ambiti quali la gestione delle risorse umane e la programmazione finanziaria. Attualmente ricopre il ruolo di dirigente della struttura organizzativa Programmazione e bilanci dell'Assessorato Bilancio, finanze e politiche creditizie. Nel corso degli studi universitari si è avvicinato ai temi legati alla storia economica approfondendo gli argomenti concernenti lo sviluppo dell'attività creditizia nei primi anni del 1900 in Valle d'Aosta. Gli studi e il lavoro di ricerca sono confluiti nella redazione della tesi di laurea *L'attività creditizia in Valle d'Aosta dal 1895 al 1930*, Torino 1993.

Indice dei luoghi*

- Africa, 4
 Aix-les-Bains, comune francese, 72
 Alba, 39 e n, 40, 58
 Alessandria, 40
 Alessandria, provincia di, 37, 39
 Alpi, 63
 Alta Savoia, 72
 Alta Slesia, 58
 Alto Adige, 26n
 Amsterdam, 77
 Antey-Saint-André (anche Anthey- Saint-André), 21, 22, 31, 77, 78
 Argentina, 28
 Arnad, 21, 76n
 Avise, 66
 Avoriaz, stazione sciistica francese, 72
 Ayas, 21
 Aymavilles, 21, 51
 Azeglio, 27
 Bard, 71
 Beauregard, località in Valgrisenche, 66
 Berna, Cantone di, 16
 Biella, 39 e n, 40, 43-45, 58
 Biellese, 23, 40
 Bourg-Saint-Maurice, comune francese, 72
 Bra, 39 e n, 40, 58
 Bretton Woods, (USA) 74
 Breuil, Breuil-Cervinia, frazione di
 Valtournenche, 32, 63-64, 66, 69, 78
 Brissogne, 21-22
 Brusson, 69, 74, 78
 Bruxelles, 31, 77
 Campania, 36
 Canada, 4
 Canavese, Canavesano, 27, 41, 55n, 69, 70
 Carema, 50
 Cavaglià 27
 Cervinia, *vedi* Breuil-Cervinia
 Challand-Saint-Victor, 21-22
 Chamois, 21
 Chamonix, comune francese, 64, 66, 73
 Champagne, località nel comune di Villeneuve, 51
 Champorcher, 78
 Champoluc, frazione di Ayas, 69, 74
 Châtillon, 21, 24n, 25, 27, 41, 52, 54-55, 64, 69, 75, 78
 Chavonne, località nel comune di Villeneuve, 51, 62
 Chivasso 75
 Cina, 76
 Cogne, 21, 49, 51, 69, 74, 78
 Como, 77
 Courchevel, stazione sciistica francese, 72
 Courmayeur, 24n, 25, 63-64, 66, 69, 77-78
 Cuneo, 40
 Cuneo, provincia di, 37, 40
 Dalmazia, 26n
 Davos, stazione sciistica svizzera, 63
 Dolonne, frazione di Courmayeur, 64
 Donnas, 24n, 25, 49, 54-55, 60, 64, 69
 Dora Baltea, fiume, 50-51
 Entrèves, frazione di Courmayeur 64, 69, 73-74
 Etroubles, 69, 74
 Europa, 4, 6, 65, 80
 Evançon, torrente, 51
 Firenze, 36
 Flaine, stazione sciistica francese, 72
 Francia, 9, 13, 20, 26, 64, 66, 70, 72-73
 Francoforte, 68, 77
 Friuli, 26n
 Friuli Venezia Giulia, 80
 Furggen, monte, 64
 Genova, 27, 36, 50-51, 54

* Dato l'elevato numero delle ricorrenze, non sono state indicizzate le voci «Aosta», «Aosta, ducato di», «Aosta, provincia di», «Valle d'Aosta».

- Germania, 50, 66
 Ginevra, 31
 Gran San Bernardo, colle, 66, 73
 Grande Eyvia, torrente, 51
 Gressan, 78
 Gressoney-Saint-Jean, 25, 69, 74
 Israele, 74
 Istria, 26n
 Italia, 4, 13, 28, 31, 64, 80
 Italia, regno di, 34
 Ivrea, 19, 27, 29, 33, 37-38, 41, 44-45 e n, 49, 53, 55n, 58, 63, 66, 70, 75-76
 La Plagne, stazione sciistica francese, 72
 La Salle, 62
 La Spezia, 28, 36
 La Thuile, 51, 62, 69, 74-75
 Lazio, 28
 Les Arcs, stazione sciistica francese, 72
 Les Menuires, stazione sciistica francese, 72
 Liguria, 5, 10, 33-34, 59-60, 68-69, 77
 Lombardia, 36, 77
 Londra, 31, 68, 77
 Los Angeles, 77
 Lys, torrente, 50
 Magliole (regione Maiole a Moncalieri), 17
 Mantova, provincia di, 34
 Marmore, torrente, 53
 Mégève, comune francese, 63
 Milano, 27, 50, 53
 Modena, 36
 Monaco di Baviera, 77
 Moncalieri, 12
 Moncalvo, 39, 43
 Mondovì, 39 e n, 40, 58
 Mongiovetta, strettoia, 71
 Mont Fréty, 64
 Monte Bianco, 63-64, 66, 73
 Morgex, 21, 24n, 27, 54, 62, 64, 66, 69, 78
 Mori, 57n
 Mortara, circondario, 60
 Napoli, 36, 77
 New York, 31, 68n, 77
 Nizza (Nice), 14, 20
 Nordest (dell'Italia), 74
 Nordovest (dell'Italia), 50, 59, 65, 68-70
 Norimberga, 50
 Novara, 33, 37, 45, 53, 58
 Novara, provincia di, 37, 59, 60
 Novi, Novi Ligure, 25, 39 e n, 58
 Nus, 69, 71, 78
 Parigi, 25n, 28, 31, 68, 73, 77
 Parma, 36
 Parma e Piacenza, ducato di, 33
 Parma, provincia di, 10, 33-34
 Pavese, 59
 Pavia, provincia di, 60
 Perugia, 25, 36
 Piacenza, provincia di, 10, 33-34
 Piccolo San Bernardo, colle, 72
 Piemonte, 5, 8-11, 13-14, 26n, 32-34, 37, 39, 52, 59-61, 65, 68-69, 77
 Pila, Pilaz, località nel comune di Gressan, 63, 66, 69-70, 72
 Pinerolo, 39 e n, 40, 43, 58
 Place Moulin, località nel comune di Bionaz, 66, 69
 Plan Chécrouit, località nel comune di Courmayeur, 64
 Plan Maison, località nel comune di Valtournanche, 64
 Pollein, 66, 78
 Pont-Saint-Martin, 24n, 25, 28, 31, 41, 49-52, 54, 62, 64-66, 76, 78
 Pré-Saint-Didier, 63, 78
 Punta Helbronner, monte, 64
 Quincinetto, 66, 71, 73
 Roma 25, 34n, 36-37, 39, 43n, 63n, 65
 Roma, provincia di, 34
 Saint-Denis, 21
 Saint-Nicolas, 21
 Saint-Oyen, 49
 Saint-Pierre, 23, 24n, 31
 Saint-Rhémy-en-Bosses, 78
 Saint-Vincent, 24n, 25, 41, 63-64, 69, 78

- Saluzzo, 39 e n, 40, 58
 Sanremo, 36
 Santhià, 70
 Sarre, 21
 Savoia, 20, 72, 73
 Savoia, ducato di, 5
 Savona, 33, 36, 45, 58
 Sestriere, 63 e n
 Settimo Torinese, 51
 Settimo Vittone, 27, 51
 Sicilia, 26n
 Stati Uniti, 4, 65, 77
 Stato pontificio, 9
 Strambino, 27
 Sudest asiatico, 76
 Svizzera, 16, 66, 70, 73
 Torgnon, 21
 Torino, III, 3-4, 6-10, 12, 14, 16 e n, 20, 25, 33, 34 e n, 35, 37, 39n, 40-41, 44n, 45n, 46, 50-51, 53, 57n, 58, 66, 69, 70, 71 e n, 73-74
 Torino, circondario di, 35
 Torino, provincia di, 20n, 35, 37, 40, 46, 66, 70 e n, 71, 73
 Traversella, 49
 Trentino, 26n
 Trento, 57n
 Umbria, 36
 Valais, cantone svizzero, 73
 Valgrisenche, 66
 Valle d'Ayas, 51
 Valle del Lys, 53, 62
 Valle dell'Arc, valle alpina francese, 72
 Valle di Rhêmes, 51
 Valpelline, 66
 Valsavarenche, 51
 Valtournenche, 53, 62, 64, 69, 78
 Varese, 59
 Venete, provincie, 34
 Veneto, 36
 Venezia, 57n
 Venezia Giulia, 26n
 Venezia Tridentina, 26n
 Vercelli, 17, 37 e n, 59
 Verrès, 24n, 25, 27, 32, 41, 51, 54-55, 62, 64, 66, 69, 75, 78
 Villeneuve, 21, 25, 31, 41, 49, 62, 77
 Voghera, circondario, 60
 West Coast, 77
 Westfalia, 49
 Zurigo, 68, 77

Indice delle banche, delle imprese e degli enti economici**

Acciaieria Ansaldo, *vedi* Società Gio. Ansaldo & C. – impianti della Valle d'Aosta

Acciaierie elettriche Cogne Girod, 62n

Acciaierie ferriere e trafilee Cravetto, 32, 51

Adriatica di sicurtà, *vedi* Riunione Adriatica di sicurtà

Alpila, *vedi* Società per lo sviluppo turistico della Conca di Pila

American Telephone and Telegraph (AT&T Inc) [Bedminster, Stati Uniti], 76

Ansaldo, *vedi* Società Gio. Ansaldo & C.

Ansaldo-Cogne, *vedi* Società Gio. Ansaldo & C. – impianti della Valle d'Aosta

Arsenale militare di Torino, 49

Assicurazioni generali di Venezia, 36

Associazione bancaria italiana (Abi), 54-55, 64, 69, 78

Azienda elettrica municipale (Aem) [Torino], 69

Baltea Disk, società del gruppo Olivetti, 76n

Banca agricola italiana (Bai), 5, 24n, 40-41, 54-55, 59 e n, 60 e n, 61

Banca biellese, 61

Banca cambio depositi e sconti Ebalò Defey, 40-41

Banca commerciale italiana, 24n, 40-41, 50, 52, 54-55, 57n, 63n, 64, 69, 78

Banca d'Italia, 28n, 29-31, 37-39, 40 e n, 42, 43 e n, 45 e n, 54-55, 59 e n, 63n, 64, 69, 78

Banca del Sud, 77

Banca della Valle d'Aosta, 81 e n

Banca di credito cooperativo di Fénis, Nus e Saint-Marcel, 81

Banca di credito cooperativo valdostana, 81 e n

Banca di Vercelli, 30

Banca europea degli investimenti (Bei), 71

Banca Fabbrocini, 77

Banca Francesco Viale, *vedi* Banco commerciale e agricolo di Francesco Viale

Banca italiana di sconto, 51, 54

Banca Laurent Réan, 19, 24n, 25, 27-28, 29 e n, 30-32, 40-42, 53, 55

Banca popolare cooperativa anonima di Novara, *vedi* Banca popolare di Novara

Banca popolare di Novara 24n, 29-30, 40, 43, 53-55, 59, 64, 69, 72, 78

Banca popolare di Novi, 58

Banca popolare di Saluzzo, 58

Banco commerciale e agricolo di Francesco Viale, 27, 30 e n

Banco di cambio Chénail, 24n, 31 e n

Banco di Napoli, 30, 33

Banco di Roma, 54, 63n

Banco industriale valdostano A. Bérard, *vedi* Banco valdostano Alidor Bérard

Banco Lariano, 77

Banco Notaio Victorin Marcoz, 40-41, 53-55

Banco valdostano Alidor Bérard, 24n, 30, 31 e n, 40, 53-55, 64, 69, 74, 78

Banco valdostano Bernardo Bollino, 24n, 30 e n, 40-41, 44

** Per l'elevato numero di ricorrenze, non sono state indicizzate le voci «Compagnia di San Paolo»; «Istituto bancario San Paolo di Torino» con relative denominazioni antecedenti e susseguenti; enti e sezioni collegati come «Monte di pietà», «Credito fondiario», «Opere pubbliche».

- Banque Chénuil, *vedi* Banco di cambio Chénuil
- Banque de l'Union Parisienne, 72
- Banque Industrielle Commerciale Bérard Pierre Alidor, *vedi* Banco valdostano Alidor Bérard
- Banque Réan, *vedi* Banca Laurent Réan
- Bastogi – Gruppo finanziario industriale, 71 e n
- Berti ditta, 25
- Caisses de pauvres o Caisses de Bienfaisance, 19 e n, 49
- Camera di commercio di Torino, 70, 73
- Cassa centrale di risparmio in Milano, *vedi*
- Cassa di risparmio delle province lombarde
- Cassa depositi e prestiti, 39
- Cassa di risparmio delle province lombarde, 32-33
- Cassa di risparmio di Biella, 61
- Cassa di risparmio di Bologna, 33
- Cassa di risparmio di Ivrea, 38
- Cassa di risparmio di Mondovì, 58
- Cassa di risparmio di Pinerolo, 40, 58
- Cassa di risparmio di Torino, 24n, 29, 32, 38, 40-41, 53-56, 58, 61, 64, 69-73, 77-78, 80
- Cassa di risparmio di Vercelli, 59
- Cassa rurale di Anthey-Saint-André, 21-22
- Cassa rurale di Arnad, 21
- Cassa rurale di Ayas, 21
- Cassa rurale di Aymavilles, 21
- Cassa rurale di Brissogne, 21-22
- Cassa rurale di Challand-Saint-Victor, 21-22
- Cassa rurale di Chamois, 21
- Cassa rurale di Châtillon, 21
- Cassa rurale di Cogne, 21
- Cassa rurale di Morgex, 21
- Cassa rurale di Saint-Denis, 21
- Cassa rurale di Saint-Nicolas, 21
- Cassa rurale di Sarre, 21
- Cassa rurale di Torgnon, 21
- Cassa rurale di Villeneuve-Saint Pierre, 21-23, 24 e n
- Cassa rurale di Villeneuve *vedi* Cassa rurale di Villeneuve-Saint Pierre
- Cassa rurale ed artigiana di Gressan, 77-78, 81 e n
- Chimica Brambilla, *vedi* Società filatura A. Brambilla – Stabilimento “La Chimica”
- Comice Agricole [Aosta], 50
- Compagnia generale automobili, 25
- Compagnie Financière de Suez, 72
- Concerie Giovanni Gilardini, 57n
- Confederazione fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni, 58n
- Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, 40, 44 e n
- Conner Peripherals Europe – società partecipata dal Gruppo Olivetti, 76
- Consorzio delle piccole e medie imprese di Confindustria Valle d'Aosta, 80
- Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop), 56
- Consorzio di Salvataggio Sir (Società italiana resine), 77
- Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, 39, 56
- Converter - società partecipata dal Gruppo Olivetti, 76
- Cooperativa elettrica di Anthey-Saint-André, 31
- Cotonificio Brambilla, 32, 51-52
- Crédit Valdôtain 19, 21-23, 24 e n, 25n, 26 e n, 28-32, 40-42, 53, 55
- Crédit Valdôtain France, 25
- Credito biellese, 23-25, 28, 31, 40n, 41
- Credito italiano, 50, 63n, 64, 69, 78
- Credito latino, 28
- Credito piemontese, 54-55

- Credito subalpino, 24n
- Dalmine Vettoresine – società del Gruppo
- Dalmine, Iri, 76
- Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), 66, 69
- Fabbrica italiana automobili Torino (Fiat), 57n, 62n, 65-67, 69, 71-73
- Fédération Valdôtaine des Caisses Rurales, 23
- Federazione agricola di Aosta, 45
- Federazione nazionale fascista degli industriali lanieri ("Laniera"), 52
- Federazione regionale della casse di risparmio, 55
- Fiat, *vedi* Fabbrica italiana automobili Torino
- Finanziaria regionale ligure, 68
- FinAosta, *vedi* Società finanziaria regionale della Valle d'Aosta
- Finlombarda – Finanziaria della Regione Lombardia, 80
- Finpiemonte – Finanziaria della Regione Piemonte, 68, 80
- Finsider, *vedi* Società finanziaria siderurgica
- First Los Angeles Bank, 77
- Fitur – Finanziaria del Gruppo Fiat, 72
- Friulia – Finanziaria della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, 80
- Gavio – Gruppo finanziario industriale, 70
- Gruppo Olivetti, *vedi* Ing. C. Olivetti & C. società anonima
- Guinzio & Rossi, 51, 66
- Industria lamiere speciali società anonima Carlo Viola (Ilssa Viola), 52-53, 62, 65-66, 76
- Ing. C. Olivetti & C. società anonima (Olivetti), 63, 65-66, 70-71, 75, 76 e n
- Ispettorato per l'esercizio del credito e la tutela del risparmio, 58n
- Istituto centrale di credito delle casse di risparmio italiane (Iccri), 71
- Istituto di credito navale, 56
- Istituto di credito per le opere di pubblica utilità (Icipu), 56
- Istituto di liquidazioni, 59, 60 e n
- Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, 56
- Istituto federale per il credito agrario regionale per il Piemonte, 39, 43, 56, 57n
- Istituto federale per il Piemonte, *vedi* Istituto federale per il credito agrario regionale per il Piemonte
- Istituto mobiliare italiano (Imi), 63 e n
- Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina), 31
- Istituto nazionale per le case per gli impiegati statali, 39
- Istituto per la ricostruzione industriale (Iri), 32, 52, 54, 62, 65 e n, 66, 73, 75
- Manifatture Martiny, 25
- Mediocredito piemontese, 67
- Microtecnica, 65
- Miniere di Cogne, 32, 51, 75
- Miniere di La Thuile, 32, 62, 75
- Mobilificio Fratelli Brunod, 25
- Monte dei Paschi di Siena, 30-31, 33, 65
- Monte di pietà di Ivrea, 49
- Montecatini, *vedi* Società generale per l'industria mineraria e chimica
- Montedison Fibre (Montefibre), 52, 75
- Montedison, 75
- Morgex Carbo, 66
- Officine Cravetto, *vedi* Acciaierie ferriere e trafilee Cravetto
- Officine grandi riparazioni (Ogr), 65
- Olivetti, *vedi* Ing. C. Olivetti & C. s.a.
- Olivetti Accessori, *vedi* Baltea Disk, società del gruppo Olivetti
- Omnitel – società telefonica del gruppo Olivetti, Bell Atlantic e altri, 76

- Reale mutua, *vedi* Società reale d'assicurazione generale e mutua contro gli incendi
- Riunione Adriatica di sicurtà, 36
- Riv Officine di Villar Perosa, 65
- Sezione speciale autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali (Csvi), 51-52
- Società Aereo Lloyd, 28
- Società anonima Acque minerali di Courmayeur, 25
- Società anonima Belga dei tramways [Torino], 57n
- Società anonima Chimica industriale (Saci), 66
- Società anonima Fucine di Lodi, 28
- Società anonima italiana Fabbrica casseforti e affini, 57n
- Società anonima La Soie de Châtillon, 32, 52, 66, 75
- Società anonima nazionale Cogne, 32, 57n, 62 e n, 65, 75
- Società anonima per la gestione dell'Aeroporto "Città di Torino" (Sagat), 69
- Società anonima Trafiliera valdostana, 25
- Società autostrada Ceva Savona, 69
- Società autostrada dei Fiori, 68-69
- Società autostrada Torino Alessandria Piacenza (Satap), 68-69
- Società autostrada Torino Ivrea Valle d'Aosta (Ativa), 66, 68, 70 e n
- Società autostrada Torino Milano (Astm), 70-71
- Società autostrade valdostane (Sav), 66, 68, 71 e n
- Società Chopont Feletti, 66
- Società cooperativa cattolica di consumo [Aosta], 23-25
- Società di assicurazione cattolica "La Valdôtaine", 23-24
- Società Edison di elettricità, 52
- Società filatura A. Brambilla – Stabilimento "La Chimica", 62, 66, 75
- Società filatura A. Brambilla, *vedi* Cotonificio Brambilla
- Società finanziaria regionale della Valle d'Aosta (FinAosta), 70, 80 e n, 81 e n
- Società finanziaria siderurgica (Finsider), 62, 65n
- Società funivie della Val Veny, 72n
- Società generale per l'industria mineraria e chimica (Montecatini), 52
- Società Gio. Ansaldo & C. – impianti della Valle d'Aosta, 51-52, 54
- Società Gio. Ansaldo & C., 51, 54, 62n
- Società idroelettrica Piemonte (Sip), 52-53, 62, 65-66
- Società incremento turistico-alberghiero della Valle d'Aosta (Sitav), 70
- Società industriale elettrochimica di Pont-Saint-Martin, 50, 52
- Società iniziative nazionali autostradali (Sina), 71
- Società italiana del traforo autostradale del Fréjus (Sitaf), 69
- Società italiana del traforo del Gran San Bernardo (Sitrab), 68, 73
- Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche (Breda), 53, 62
- Società italiana per condotte d'acqua, 73
- Società italiana per il traforo del Monte Bianco (Sitmb), 73
- Società italiana per le strade ferrate meridionali, *vedi* Bastogi
- Società metallurgica italiana (Smi), 52
- Società nazionale industria applicazioni Viscosa (Snia Viscosa), 52 e n, 59
- Società nazionale officine di Savigliano (Snos), 65
- Società per lo sviluppo turistico della Conca di Pila (Alpila), 69, 71 e n, 72
- Società Reale d'assicurazione generale e mutua contro gli incendi, 36
- Società Schuckert [Norimberga, Germania], 50

Società torinese di tramways e ferrovie
economiche [Torino], 57n

Tecdis – Società del Gruppo Olivetti, 75

Toro assicurazioni – Società assicurativa del
Gruppo Fiat, 72

Valtur – Impresa turistica del Gruppo Fiat, 72

VIA Holding [finanziaria milanese], 72

Zincocelere - Società del Gruppo
Olivetti, 76

Indice dei nomi

- Abrate, Mario, 15, 36
 Agnelli, famiglia, 63
 Agnelli, Giovanni, 58
 Albertini, Gianni, 64
 Allio, Renata, 22n
 Alliod, Ezio, 51, 75
 Aluffi, Ugo, 76n
 Androne, Mario, 80n
 Angelini, Umberto, 80
 Asinari di Bernezzo, Demetrio, 46, 58, 61-62
 Assi, Giuseppe, 26
 Baccaglini, Alessandro, 39, 44 e n, 57 e n, 59n, 60
 Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto, 57n
 Balbo, Ivan, 34n, 39n, 44n
 Ballaira Elisabetta, 47n
 Barberis, Walter, 4n, 7n, 8n, 12n, 14n, 34n, 37n, 46n, 47n, 67n
 Bastogi Pietro, 71n
 Beneduce, Alberto, 56, 63n
 Benso di Cavour, famiglia, 9
 Bérard, famiglia, 65, 69
 Berbenni, Enrico, 67n
 Beretta, Ferdinando, 44 e n
 Bermond, Claudio, III, 3n, 4 e n, 9n, 10n, 21n, 22n, 26n, 33n, 37n, 38n, 47, 49, 50n, 52n, 55n, 63n, 67n
 Bianchi, Gianfranco, 21
 Bianchi, Paola, 14
 Bianco di San Secondo, Carlo, 12-13
 Bianco di San Secondo, Carlo Filippo Ignazio, 13
 Bianco, Isabella coniugata Pastoris di Saluggia, 13
 Bianco, eredi, 14
 Bianco, Laura Maria coniugata Casellette, 13
 Bianco, Lorenzo Maria, 13
 Bianconi, Lorenzo, 47n
 Bibollet, Ilaria, 49
 Binel, Corrado, 49n, 52, 62n, 75n
 Biroli, Marco, 52
 Bollino, proprietario di stabile ad Aosta, 43
 Bondaz, Vittorino, 73
 Bonzo, Caterina, 13
 Borgarello, notaio, 35
 Borri, Agostino, 44 e n
 Bovo, Ezia, 51, 75
 Bozzi, Iris, 14
 Braga, Maria Debora, III
 Bricco, Paolo, 63n, 76n
 Brucco, Giovanni Paolo, 15
 Burns, Robert, 3
 Cacciari, Gino, 44n
 Cafaro, Pietro, 67n
 Calapà, Nicoletta, 14
 Caligaris, Giacomina, 50n
 Cantaluppi, Anna, III, 3 e n, 4n, 6n, 7n, 8n, 9n, 10n, 12n, 13n, 14n, 17n, 32, 33n, 34n, 35n, 37n, 46n, 47n, 67n
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 9
 Carnevali, Giuseppe, 38n
 Cavour, Eredità, *vedi* Ciprando Benso di Cavour, Eredità
 Cenedese, Nadia, 71n
 Ceppi, Carlo, 57n
 Cereia, Daniela, 14
 Chappis, Laurent, 72
 Chatel, Augusto, 24
 Chatrian, Alfonso, 24

Cingolani, Stefano, 77n	Fenoglio, Pietro, 57n
Ciprando Benso di Cavour, Giacoma Francesca, 7	Ferrero, famiglia, 66
Ciprando Benso di Cavour, Eredità, 8	Figini, Luigi, 63
Clerico, Giuseppe Enrico, 16	Figliolia, Luigi, 69n
Coccioli, Luigi, 77 e n	Fornara, Laura, III
Coda, Anton Dante, 68n	Fornasari, Massimo, 34n
Codevilla, Silvio, 38 e n	Gaidano, Paolo, 4
Colchester, Chloe, 4n	Gamacchio, Guglielmo, 28n, 40
Colombo, Emanuele Camillo, 13	Garessio, marchese di, 17
Costabile, Lilia, 4n	Geisser, Alberto, 38 e n
Costanzo, Pasquale, 66n	Gervasone, famiglia, 49
Cottier, Fernand, 73	Gianolio, Bartolomeo, 34-35
Cova, Alberto, 67n	Gilberti, Giovanni Battista, detto Titta, 72
Cravetto, famiglia, 66	Gilodi, Costantino, 57n
Crivellin, Walter E., 17n, 35n	Giolitti, Giovanni, 10 e n, 33, 34 e n, 71n
Cuaz, Marco, 12	Giorgi, Francesco, 57
Dauphin, Charles, 13	Girod, Paul, 62n
Davicini, Giuseppe, 35 e n	Giuseppe II d'Asburgo, imperatore, 57n
Davise, avvocato, 15	Golla, Giuseppe, 7
De Battistini, Roberto, 22n	Graneri, Pietro Giuseppe, 15, 16n
De Benedetti, Carlo, 76	Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 6
De Luca, Giuseppe, 75n	Gregorio XIV (Nicolò Sfondrati), papa, 9
De Montel, Giuseppe, 25	Grosso, Giuseppe, 70 e n
Defey, avvocato, 34	Gualino, Riccardo, 52, 54, 59
Defey, Giovanni Giuseppe, 16	Guarneri, Felice, 63n
Defey, Pietro, 16	Haldemand, Francesco Luigi, 16
Devoti, Clara, 47n	Haldemand, Jean, 16
Di Macco, Michela, 47n	Hofmann, Carmen, 4n
Distratti, Marcello, 80	Impérial, Albino, 50n
Donzelli, Stefano Antonio, 15	Inaudi, Silvia, 46n
Dotti, Marco, 12	Introna, Nicolò, 39, 40n, 59n
Dujoney, Vittorio, 35	Jaccod, Jean, 23
Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 5-6	Janin Rivolin, Umberto, 75n
Falchero, Anna Maria, 52, 75	Jannel, Cristina, 21n, 50n
Farinet, Giovanni, 35	Jona, Luciano, 68 e n, 70 e n, 77
	La Francesca, Salvatore, 67n

- Lale Démoz, Joseph, 21n
 Lale Mury, Thomas, 21 e n
 Lauro, Italo, 63n
 Laurora, Cecilia, 14
 Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci), papa, 21
 Lévêque, Giuseppe Maria, 23
 Lévêque, Massimo, 78n, 79, 80n, 81 e n
 Longo, Alfredo, 58n
 Lora Totino, Secondino, detto Dino, 64, 66, 73
 Lorandini, Cinzia, 57n
 Louvin, Roberto, 63n, 66n
 Lucat, Desiderato, 35
 Lupo, Maurizio, 57n
 Lyabel Luigi, 23
 Magliola, famiglia, 51
 Mandelli, Silvio, 70n
 Maradini, Giuseppe, 77n
 Marcoz, Victorin, 40-41, 55
 Maritano, Marcella, 8, 14
 Marone Cinzano, Enrico, 73
 Marzi, Carlo, III
 Mayer, Teodoro, 63n
 Mazza, Luigi, 75n
 Merighi, Giorgio, 9
 Merlotti, Andrea, 14
 Millet, André Joseph, 14
 Millicet, Grato Giuseppe, 15
 Moioli, Angelo, 67n
 Molinario, Domenico, 44 e n, 45n
 Molli, Stefano, 57n
 Monaci, Maria Grazia, III
 Mongenet, famiglia, 49
 Moretto, Luca, 66n, 73n
 Mussolini, Benito, 29, 61
 Mussotta, Anna coniugata Fiorano, 12
 Nicolazzo, Abbondanza, 14
 Nigra, Giuseppe, 46
 Nixon, Richard, 75
 Notta, Giovanni Zaccaria, 15
 Nuvolari, Roberto, III, 19, 22 e n, 23-24, 27, 37n, 42n, 49, 53n
 Olivero, Gabriella, 47n
 Olivetti, Adriano, 53, 63, 66, 72
 Olivetti, Camillo, 53
 Olivetti, Gino, 58
 Orlando, famiglia, 52
 Orsi, Delfino, 37 e n, 38 e n, 39 e n, 57n, 58
 Ossola, Giovanni, 71n
 Palma, Giovanni Francesco, 17n
 Paolo di Tarso, apostolo, santo, 6
 Pascalis, Giacomo, 12 e n, 13n, 14n
 Perrone, famiglia, 54
 Perrone, fratelli [Pio, Mario Ferdinando], 51
 Pietro, apostolo, santo, 6
 Pio V (Antonio Ghislieri), papa, 8
 Piola Caselli, Fausto, 3n, 4 e n, 7n, 9n, 18n, 33n
 Pollini, Gino, 63
 Ponte di Scarnafigi e Rossiglione, Enrichetta, 8
 Ponte di Scarnafigi, Eredità, 8, 18 e n
 Provana, famiglia, 12
 Provana Tana, lascito, 14, 17
 Provana, Maria Margherita coniugata Tana, 11, 12 e n, 14, 16-17
 Puccinelli, Vincenzo, 25
 Raggi, Pietro, 35
 Raviola, Blythe Alice, 4n, 12n, 13n
 Réan, Anselmo, 27
 Réan, Emile, 27-28, 29n
 Réan, famiglia, 27
 Réan, fratelli, 27-29
 Réan, Laurent, 27-28, 29n

- Reyna, Federico, 35-36
- Ricarand, Elio, 49n, 79, 81n
- Riccardo, Giacomo Domenico, 16
- Ricuperati, Giuseppe, 13
- Rivetti, famiglia, 64
- Rivo, Anna Lucrezia vedova Vertua, 8n
- Robotti, Diego, 46n
- Rodolfo II d'Asburgo, imperatore, 57n
- Ronco, Luigi, 21n
- Ronzani, Ester, 66n
- Rosso, Claudio, 12
- Rota, Francesco, 43n, 72
- Rovelli, Angelo Nino, 77
- Rugafiori, Paride, 34n, 39n, 44n
- Salassa, Erika, 49
- Salvadori di Wiesenhoff, Angelo, 57n
- Salvadori di Wiesenhoff, Felice, 57n
- Salvadori di Wiesenhoff, Giacomo, 57 e n, 62n
- Salvadori, Teofilo, 57n
- Salvadori, Valentino, 57n
- Savioz, Benigno, 23
- Savoia, Casa di, 9
- Savoia-Carignano, Casa di, 9
- Scarnafigi, Eredità *vedi* Ponte di Scarnafigi, Eredità
- Schenk, Catherine, 4n
- Selve, Augusto, 49
- Selve, Federico, 49
- Seyssel, Claude de, 6
- Signorelli, Bruno, 17n, 35n
- Soave, Sergio, 37n
- Stévenin, Jean Joconde, 21, 23-24, 26n
- Stringher, Bonaldo, 37, 38n
- Symcox, Geoffrey, 13, 15
- Tana di Entracque, Felicita Cristina, 14
- Tana di Entracque, Filippo Stefano Giacinto, 14-15
- Tana, Carlo, 11
- Tana, famiglia, 12
- Teppati, Domenica, 46
- Thaon di Revel, Paolo, 58n
- Togni, Giuseppe, 73
- Trabaldo Togna, famiglia, 64
- Troillet, Maurice, 73
- Trucco, Lara, 66n
- Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa, 9
- Varallo, Franca, 47n
- Verro, Tullio Claudio, 35n
- Vertua, Eredità, 8, 18 e n
- Viale, Francesco, 30
- Viale, Mercedes coniugata Ferrero, 47
- Viale, Vittorio, 47
- Viérin, Dino, 81n
- Viglioni, Eredità, 17, 18 e n
- Viglioni, Giacinto, 17n
- Viglioni, Vincenzo Andrea, 8, 17 e n
- Viola, Carlo, 52
- Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, poi re di Sicilia e di Sardegna, 7, 11
- Vittorio Emanuele II di Savoia, re di Sardegna, poi re d'Italia, 10
- Vogliano, Mario, 44 e n, 45 e n
- Weber, Matthias, 4n
- Woolf, Stuart Joseph, 12, 37, 62, 78
- Zandano, Gianni, 70
- Zaninelli, Sergio, 26n
- Zveteremich, Renato, 63n



Tavola 1. Bolla con cui papa Gregorio XIII istituisce il Monte di pietà di Torino e ne affida il governo e l'organizzazione alla Compagnia di San Paolo. Roma, 1° marzo 1579.

Conto che lo Giuseppe delle rende alla R. Ma. compagnia di S. Paolo di Torino —
per le fedeltà dell'ufficio pio pervenute in moneta spese fatte e somme
pagate per detto ufficio dal p.^{re} luglio dell'anno 1700 sin portento l'anno
1701

Coricamento

Quo dalla città di Torino si è fatto in tre volte la somma di luoro cento
cinque per tre anni. l'ultimo de quali è maturato l'ultimo
luglio 1701 portato al capo censo di luoro 3000 — L 225
cioè sommo di luglio 1700 speso di luoro 75
sommo di gennaio 1701 speso di luoro 75
sommo di luglio 1701 speso di luoro 75
L 225

Medema

Quo dalla medema città speso luoro cento cinquanta per l'aputo
di due annate maturate l'ultimo giugno 1701 portate del
capitale di 1700 183: L luoro cento e cinquanta lire L 650:
cioè luoro 1700 speso di luoro 162: 10:
li 12 luglio 1701 speso di luoro 1701 L 162: 10:
li 9 dicembre 1701 speso di luoro 1701 L 162: 10:
li 13 febbraio 1702 speso di luoro 1701 L 162: 10:
L 650:

Medema

Quo dalla med. città speso luoro quarantacinque centesanti
frutti di diversi capitali di due annate maturate per tutto
dicembre 1701 come infra — L 14136:
cioè luoro 1700 speso di luoro 1700 L 3534:
li 22 maggio 1700 speso di luoro 1700 L 3534:
li 9 dicembre 1701 speso di luoro 1701 L 3534:
li 13 febbraio 1702 speso di luoro 1701 L 3534:
L 14136

Medema

Quo dalla medema città luoro cento e sessanta, frutti di luoro
censo de 1700 2063: maturati in due annate decise per
tutto gennaio 1701 come infra — L 160:
cioè li 18 dicembre 1700 speso di luoro 1700 L 40:
li 12 luglio 1701 speso di luoro 1700 L 40:
li 9 dicembre 1701 speso di luoro 1701 L 40:
li 13 febbraio 1702 speso di luoro 1701 L 40:
L 160

L 15171:

*Stato
dell'Eredità Cauor
formata a 31 Pengio
1733.*

*Fondi, Mobili, e Contanti lasciati in Eredità dalla su. Sig.^{ra} March.^{sa}
Girapanda Benza di Cauor Come segue* d'178657:13:6

Contanti rimasti in Casa, & Aggio ricavato dall' Oro	121477:10:5
Mobili, Vettovaglie, & altre robbe vendute	27735:1:1
Moneti di S. S. ^{to} Paolo	10000:—
Casa Durando del Valore a Calcolo	40000:—
Casa in Piazza Castello del Valore a Calcolo	20000:—
Casa alla Cittadella del Valore a Calcolo	60000:—
Cassina Comune del Valore conforme la remissione stata avanti Sig. Fratelli Communie	56894:2:—
Cassina di S. Rochetto legata al Sig. Conte di Salve con obbligo di pagar S. Giacomo 2. a Mariamigella di Baldissero del Valore a Calcolo	35000:—
Capitale Censo uerso il Sig. Valle per rinvialto	5366:—
Capitale Censo uerso il Sig. Conte di Biadoglio in S. Pietro 25. diplo 1714	7000:—
Pratelli maturati alla Monte della Ter. ^a Sig. ^{ra} Marchesa di Cauor uerso il Sig. Conte Anzio	785:—
	<u>d'178657:13:6</u>

*La sua. Sig.^{ra} fece rimpiazzare alla Monte del disposta nel Testam.^{to} di sua. Sig.^{ra}
March.^{sa} con la deduzione certa de' pagamenti infratti risultanti Come segue* 132282:16:6

Al Sig. Vassalli Fratelli Communie per S. Giacomo presso della Ter. ^a Cassina	111934:2:—
Al Sig. Marchese di Vinice Creditore uerso l'Eredità	1800:—
Al Sig. Conte di Salve per il legato della Cassina rinvialto con obbligo al med. ^o di pagar a Mariamigella di Baldissero li. Duem. ^{te}	35000:—
Per il legato alla Famiglia Pratielli	5000:—
Per le Restituzioni de' Parenti uerso l'Eredità del Signor Anastore Girapanda conforme la Connuenzione Aquirita con la Compagnia come per Lettera 11. d'embre 1724 vga. S. Pietro	76670:—
Casa Durando	140000:—
Casa in Piazza Castello	20000:—
Contanti	16670:—
	<u>d'276570:—</u>

*Qui per le spese fatte nella lite contro li. Duem.^{te} Restituenti
(Come risulta) al Sig. G.^o del Caricamento del Conte di questi
S.^{ti} per l'Anno 1738.* 1138:14:6

*Qui l'1100. a Ben. Conte per duecento Spese Mandatissime spate alla
Cassa Cauor nell' Anno 1722. nella 13249:15:8. del Cap. 6.
del Caricam.^{to} nel Conto di Nota. Censo* 1500:—

d'132282:16:6
17865747

207

Tavola 3. Stato (“conto preventivo”). Stato dell’eredità Cavour ricevuta dalla Compagnia di San Paolo. Torino, 31 gennaio 1733.

Totale de Capitali Fondi, e Redditi della							
In fine del 1729	Cenzi		Monti		Case		Redditi
	Capitali	Interessi	Capitali	Interessi	Capitali	Redditi	
so. Officio Pio	23165	926.10	113009.17.5	3390.6	101009.10	2946	
so. Monte di Pietà			45071.13.2	1312.3	213035.18.11	3312.10	
so. Soccorso	15500	570	15216.13.4	418.10	15000		
so. Deposito			40242.18.8	1207.5.8	44926.15	100	
so. Gerarzi Spirituali			14480.18.5	434.9.8			
so. Mensuali							
so. Cred. Scarnafaggi			42021.11.8	1113.3.4	110412.11.11	3342	
so. Cred. Cavor			10000	300	60000	1750	
so. Cred. Vertua	8000	320	5575	167.5			
so. Cred. Vigliani	1527.18.4	45.18.9					
so. Cred. Fuzelli				200			
so. Cred. Torni					33000	1320	
so. Cred. Girardi			22000	680	20714	625	
so. Cred. Castagna			25000	690	17371.6	608	
so. Cred. Buni			946.3.2	28.7.8			
In fine del 1730	48192.18.4	1862.8.9	331570.16.3	10039.10.4	615380.8	15905.10	
so. Officio Pio	23165	926.10	113009.17.5	3390.6	101009.10	2946	
so. Monte di Pietà			45071.13.2	1312.3	213035.18.11	3312.10	
so. Soccorso	15500	570	15216.13.4	418.10	15000		
so. Deposito			40242.18.8	1207.5.8	44926.15	100	
so. Gerarzi Spirituali			14480.18.5	434.9.8			
so. Mensuali							
so. Cred. Scarnafaggi			44686.2.7	1233.18.11	118452.15.11	3507.10	
so. Cred. Cavor			14480.18.5	434.9.8	60000	1750	
so. Cred. Vertua	8000	320	5575	167.5			
so. Cred. Vigliani	1527.18.4	45.18.9					
so. Cred. Vergnani Zucalli				200			
so. Cred. Torni			10000	300			
so. Cred. Girardi			22000	680	20714	625	
so. Cred. Castagna			25000	690	17371.6	608	
so. Cred. Buni			946.3.2	28.7.8			
In fine del 1730	48192.18.4	1862.8.9	331570.16.3	10039.10.4	615380.8	15905.10	

Compagnia di S. Paolo in fine dell'anno 1729							
Capine	Comunità		Particolari		Totale		Redditi
	Capitali	Redditi	Capitali	Interessi	Capitali	Redditi	
	32565.13.4	1196.6.4	120194.6.2	4212.3.6	394996.2.9	13028.2.10	
			1468	28.8	219171.8.3	4236.1	
	1108.4.4	14.16.3	20241.10.3	817.1	62068.2.11	1898.2.3	
			39544.13.4	1434.1.4	124268.3	2621.2	
	15072.10	349.5.6	3900	148	33417.6.8	931.11.2	
	12710	510	138812.2.1	5120.4	304041.14	10128.2.4	
	64341.4	1200	13805.9.2	518.3.10	148200.13.12	4268.3.10	
	33333.6.8	1000	22260	890.8	2000	70	
			362.13	360			
					33000	1320	
					42714	625	
					40321.6	1298	
					2844.8.10	113.15.6	
	97718.18.8	1200	88758.7.8	3273.7.1	341034.10.2	12980.4	
					15305.10	15905.10	
	32565.13.4	1196.6.4	120194.6.2	4212.3.6	394996.2.9	13028.2.10	
			1468	28.8	219171.8.3	4236.1	
	1108.4.4	14.16.3	20241.10.3	817.1	62068.2.11	1898.2.3	
			39544.13.4	1434.1.4	124268.3	2621.2	
	15072.10	349.5.6	3900	148	33417.6.8	931.11.2	
	12710	510	138812.2.1	5120.4	304041.14	10128.2.4	
	64341.4	1200	13805.9.2	518.3.10	148200.13.12	4268.3.10	
	33333.6.8	1000	22260	890.8	2000	70	
			362.13	360			
					33000	1320	
					42714	625	
					40321.6	1298	
					2844.8.10	113.15.6	
	97718.18.8	1200	88758.7.8	3273.7.1	341034.10.2	12980.4	
					15305.10	15905.10	

Tavola 4. Prospetto patrimoniale. «Totale de' Capitali Fondi e Redditi della Compagnia di S. Paolo» alla fine del 1729 e del 1730. Torino, 1730-1733.

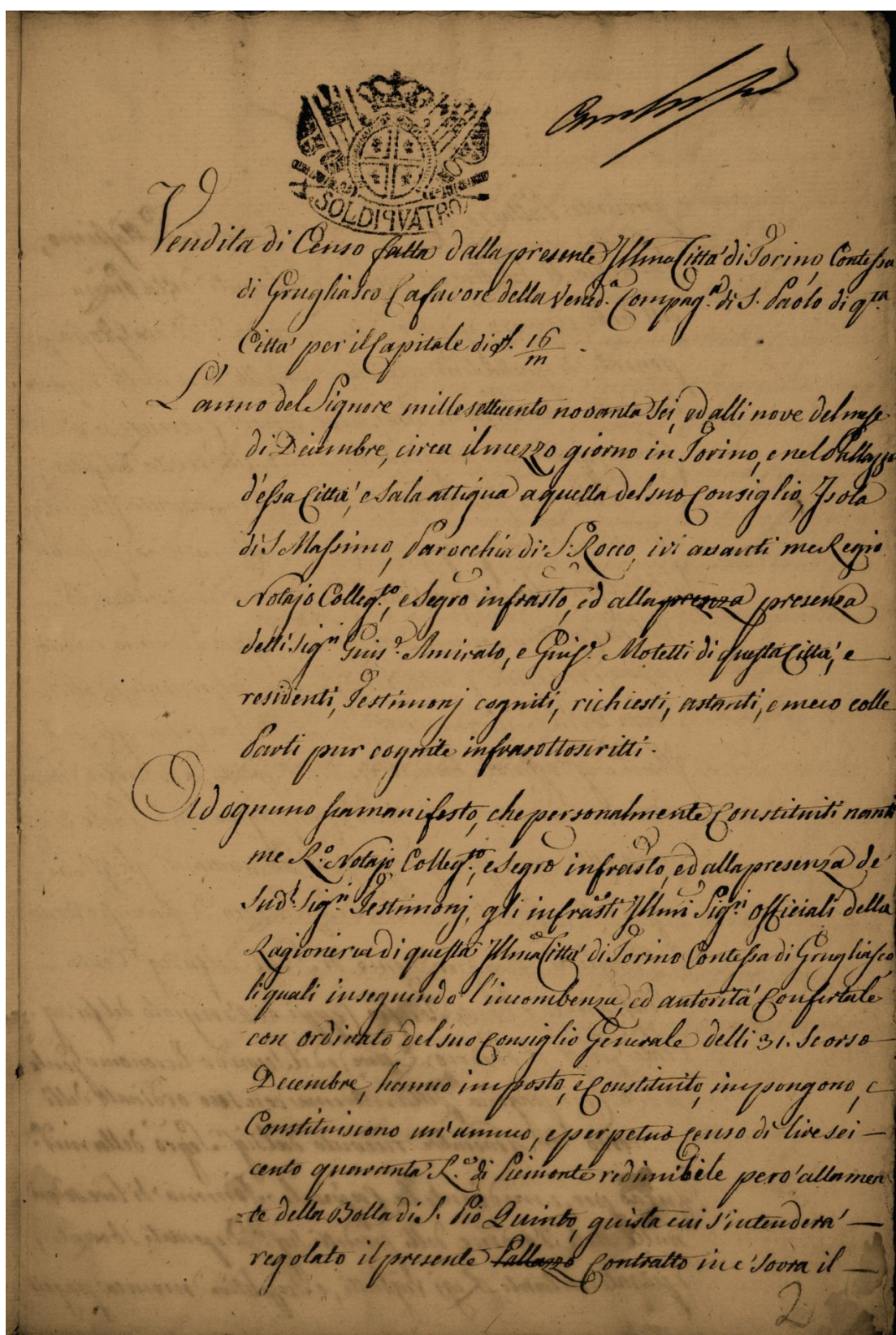


Tavola 5. Censo. Costituzione e vendita di censo fatta dalla città di Torino alla Compagnia di San Paolo. Torino, 9 dicembre 1796.

01 4

Modello N° 4.
Art. 102 del Regolamento
21 Dicembre 1908.

BILANCIO
DELLE ENTRATE E DELLE SPESE
delle Opere pie di S. Paolo di Torino
PER L'ESERCIZIO 1854

La popolazione del Comune ascende, come risulta dal censimento del 1851, ad abitanti N°
Il numero dei poveri, che secondo la nota compilata dall'Amministrazione del Pio Istituto, a termini dell'art. 548 del Regolamento 21 Dicembre 1850, sono ammessi a partecipare alle elemosine ed altre distribuzioni, si è di

30. 2/3 Più battuti che danno ricovero, calcolato al presente Bilancio lo stato della popolazione conforme al Modello N° 5.

DESIGNAZIONE dei Capitoli e degli Articoli	SOMME avanzate dal bilancio dell'esercizio precedente	SOMME PRODOTTE DAL PRESENTE		DETERMINAZIONI SUPERIORI
		dal capo Attivo	dal Capitolo	
1	2	3	4	5
TITOLO I. - Attivo				
FONDI DI CASSA				
1. Fondo rimesso d'ordine sull'ordine 1853 con Cont. off. provale di 26 ottobre 1853.	27.506,55	28.214,56		
2. Fondo sulla cassa del Monte di pietà gratuito. Debiti per prestiti in bittole.	28.611,11	16.619,00		
Totale fondi di cassa	1.782,20	115.516,24	115.516,24	

CARLO SIMONDETTI
Via S. M. S. L. Roma
PUBBLICAZIONE DELLE OPERAZIONI DEL BANCARIO E DELL'ESERCIZIO
Il giorno 175557
PUBBLICAZIONE IN TAVOLE PER L'ESERCIZIO

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100

Tavola 6. Bilancio preventivo. Bilancio delle entrate e delle spese delle Opere pie di San Paolo di Torino per l'esercizio 1854. Torino, 1853.

Tavola 7. Libro mastro. Piano dei conti, in Libro mastro generale del Monte di pietà delle Opere pie di San Paolo. Torino, 1875.

MONTE DI PIETÀ DELL'ISTITUTO DELLE BILANCIO DIMOSTRATIVO delle Attività e Passività, delle Rendite Approvato dal Consiglio di Amministrazione					
ATTIVITÀ.	ESERCIZIO 1904		ESERCIZIO 1905		DIFFERENZE
	Parziali	Totali	Parziali	Totali	
Anticipazioni su pegni di cose materiali	4,018,960 25		4,001,230 +		17,730 75
" " " di titoli di credito	1,307,481 96		1,267,267 36		40,214 60
Titoli di credito di proprietà	59,849,245 75		59,849,905 75		660 00
Titoli di credito posti a riposto	10,014,972 45		9,464,071 10		550,901 35
Crediti correnti ipotecari	447,841 41		675,554 72		227,713 31
Resti su garanzia ipotecaria	38,771 47		37,554 35		1,217 12
Crediti correnti a interesse presso gli istituti di emissione	1,003,457 +		401,151 90		602,305 30
Resti mediante delegazioni sulla circolazione	1,000,446 55		1,007,728 70		7,282 15
Resti non garantiti reali	1,509,319 15		1,479,345 72		29,973 43
Crediti in c/c a conto verso Cassa e Cassa di Torino	9,165,714 54		9,489,307 73		323,593 19
Titoli di proprietà	1,100,000 +		1,100,000 +		0 00
Cassa corrente	300,455 56		300,474 39		18 83
Crediti diversi	801,249 44		801,555 61		306 17
Titoli	105,503 80		97,985 11		7,518 69
Crediti per servizi di cassa	8,706 19		0 00		8,706 19
Anticipazioni	1,664,450 +		3,371,190 +		1,706,740 00
" " " di titoli di credito	1,000,000 +		9,900,000 +		8,900,000 00
Cassa di amministrazione	8,356,975 +		8,449,035 +		92,060 00
Cassazioni	8,091,272 77		8,386,811 87		295,539 10
Servizi di Cassa	8,351,708 70		8,449,035 80		97,327 10
Totale L.	71,731,381 96	71,731,381 96	75,396,114 96	75,396,114 96	3,664,733 00
PASSIVITÀ.					
Crediti correnti	30,207,850 80		14,285,574 01		15,922,276 79
Depositi a scadenza fissa	11,093,398 51		14,079,142 37		3,085,743 86
Depositi speciali	142,741 94		725,741 74		582,999 80
Debiti diversi	620,507 36		620,510 74		3 38
Fondo per le perdite di ritorno	1,862,181 38		1,868,181 37		6 00
Soprammenti versati pagati	89,540 17		95,740 72		6,200 55
Fondo accantonamento titoli	2,029,617 86		2,029,617 86		0 00
Debiti per servizi di cassa	1,088,343 45		1,209,272 49		120,929 04
Depositi titoli	21,499,487 47		25,545,094 49		4,045,607 02
Totale L.	63,898,113 75	63,898,113 75	66,671,662 04	66,671,662 04	2,773,548 29
FONDO DI RISERVA al 31 dicembre 1904	7,863,117 91		8,739,452 10		876,334 19
Ammortamenti diversi in sede di approvazione del presente consuntivo	501,441 47		501,441 47		0 00
FONDO DI RISERVA al 31 dicembre 1905	8,364,559 38		9,240,893 57		876,334 19

OPERE PIE DI SAN PAOLO IN TORINO.

e delle Spese e delle Sopravvenienze per gli Esercizi 1904 e 1905.

nell'adunanza del 29 luglio 1906.

RENDITE.	ESERCIZIO 1904		ESERCIZIO 1905		DIFFERENZE	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali	In aumento	In diminuzione
Interessi attivi	L.	1,800,730 54		2,007,268 49	196,537 95	•
Prestiti diversi	•	147,396 89		301,380 12	153,983 23	•
Rendimenti di opere	•	5,378 75		4,360 07	•	1,018 68
Rendite straordinarie	•	•		•	•	•
Totale delle Rendite L.		2,053,905 18		2,313,008 68	259,103 50	3,138 98
SPESA.						
Depositi	L.	202,000 00		209,000 00	•	70,000 00
Interessi passivi	•	240,000 00		240,000 00	130,100 47	•
Spese d'amministrazione	•	811,482 23		811,482 23	18,675 58	•
Spese straordinarie	•	110,000 00		41,710 15	•	68,289 85
Totale delle Spese L.		1,363,482 23		1,361,482 81	186,902 18	90,029 83
Utile di esercizio L.		690,422 95		951,526 86	261,103 91	•
SOPRAVVENIENZE.						
Attive	L.	13,044 51		134,895 96	121,851 45	•
Passive	•	13,044 51		13,044 51	•	4,875 13
Sopravvenienze nette L.		0 00		121,851 45	121,851 45	4,875 13
Utile netto dell'Esercizio L.		690,422 95		1,073,378 31	382,955 36	•
Ripartizione dell'utile netto.						
In aumento al fondo di riserva	L.	•		200,000 00	200,000 00	•
In opere di beneficenza, di pubblica utilità e diverse	•	•		937,378 31	937,378 31	•
Totale utile netto dopo L.		690,422 95		1,137,378 31	446,955 36	•
Torino, 1° gennaio 1906.						
Visto: L'ISPIETTORE DI CONTABILITÀ	IL RAGIONIERE CAPO		I RENTIERI			
E. CAPUZZO.	Rag. G. C. ROSSI.		Ing. STANISLAO DI ROBLANT.			
			Generale FERDINANDO SOBRERO.			
			Ing. GIUSTO MASINO.			
IL PRESIDENTE						
IGNAZIO MARSENGO-BASTIA.			IL DIRETTORE GENERALE			
			Avv. F. RETNA.			

Tavola 8. Bilancio consuntivo. Bilancio del Monte di pietà dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo del 1905 confrontato con quello dell'anno precedente. Torino, 1906.

Prestiti al ducato di Aosta

Censi e crediti verso Comunità	Capitali	Interessi
Comunità devono Come sotto.		
Comunità di Piosasco per il Caple di A 1108: 4: 4 liquidato sino alli 22: Aprile 1668: portato da Infiro delli 13: 5 ^{bre} 1628: in dipendenza dellauscita Boggi p cui s'imponnea annualm ^e A 19: 16: 3: & da due anni in qua' sole A 14: 16: 3: Soccorso . . . of 69.	1108: 4: 4	14: 16: 3
Marchesato d'Andorno, e Valli per Caple Cenzo di Dulat. n. 1414: facienti at s. l'ad. A 2072: 10: in Infiro 12: Marzo 1632: p Donaz ^{te} del Sig. Conte di Viale p quali s'imponne annualm ^e A 124: 5: 6: Esercizij Spirituali of 89.	2072: 10: -	124: 5: 6
Comunità di Foresto p il Caple Cenzo di Dep ^o 1250: facienti a A 16: l'ad. A 1 ^{re} cedute dal Sig. Presidente Belezio a reg. di 6: p ^{re} in Infiro di Inzag ^{te} 124 gen. 1683: rilleu ^{te} d' 6 ^{re} annuo A 240: però s'impongono annualm ^e sole A 217: Officio Pio - of 42.	4000: -	217: -
Comunità di Racconiggi per il Caple Cenzo di Dep ^o n. 500: Spagna in Infiro 26: febbra 1616: facienti A 8 ^{re} per Donaz ^{te} del Sig. Conte Vergnano p quali s'imponne annualm ^e A 228: Esercizij Spirituali of 89.	8000: -	228: -
Comunità di Buttigliera A 261: 16: 4: provento di 1851: del Caple Tazzo portato da Infiro 12: bre 162: r'p'orda stato assignato dal Sig. Conte Fuzelli alla Compag ^a p sua porzione in Infiro Cred ^a Fuzelli of 144.	1261: 16: 4	
Comunità d'Albignano A 100: 16: 8: provento di 1252: del Caple Tazzo portato da Infiro 12: May: 169: r'p'aldo stato assignato dal Sig. Conte Fuzelli alla Compag ^a per sua porzione in Infiro Cred ^a Fuzelli of 144.	100: 16: 8	
Ducato d'Aousta p il Caple Celito di A 2 ^{re} portato da Infiro 23: Marzo 1703: @ 4: p ^{re} pervenuto dalla lav ^a Tana per Capione in Infiro 15: 5 ^{re} 1716: Officio Pio of 42.	20000: -	800: -
Medemo p altro Caple Celito di A 25500: in Infiro 5: Marzo 1718: rog. Mercandino @ 4: p ^{re} Spettanti come sotto Officio Pio . . of 42. A 3240: - 129: 12: - Cred ^a Viglione of 136. 22260: - 890: 8: - A 25500: - 1020: -	25500: -	1020: -
Comunità di Scarnafaggi p Caple Tazzo di A 1500: d'oro a A 7: 10: l'ad. facienti A 12750: a reg. di 4: p ^{re} in Infiro delli Credita Scarnafaggi of 107.	12750: -	510: -
	78430: 14: 4 3273: 14: 9	

Tavola 9. Censi e crediti della Compagnia di San Paolo verso le «comunità», tra i quali sono elencati i due crediti verso il ducato d'Aosta. Torino, [1729-1730].

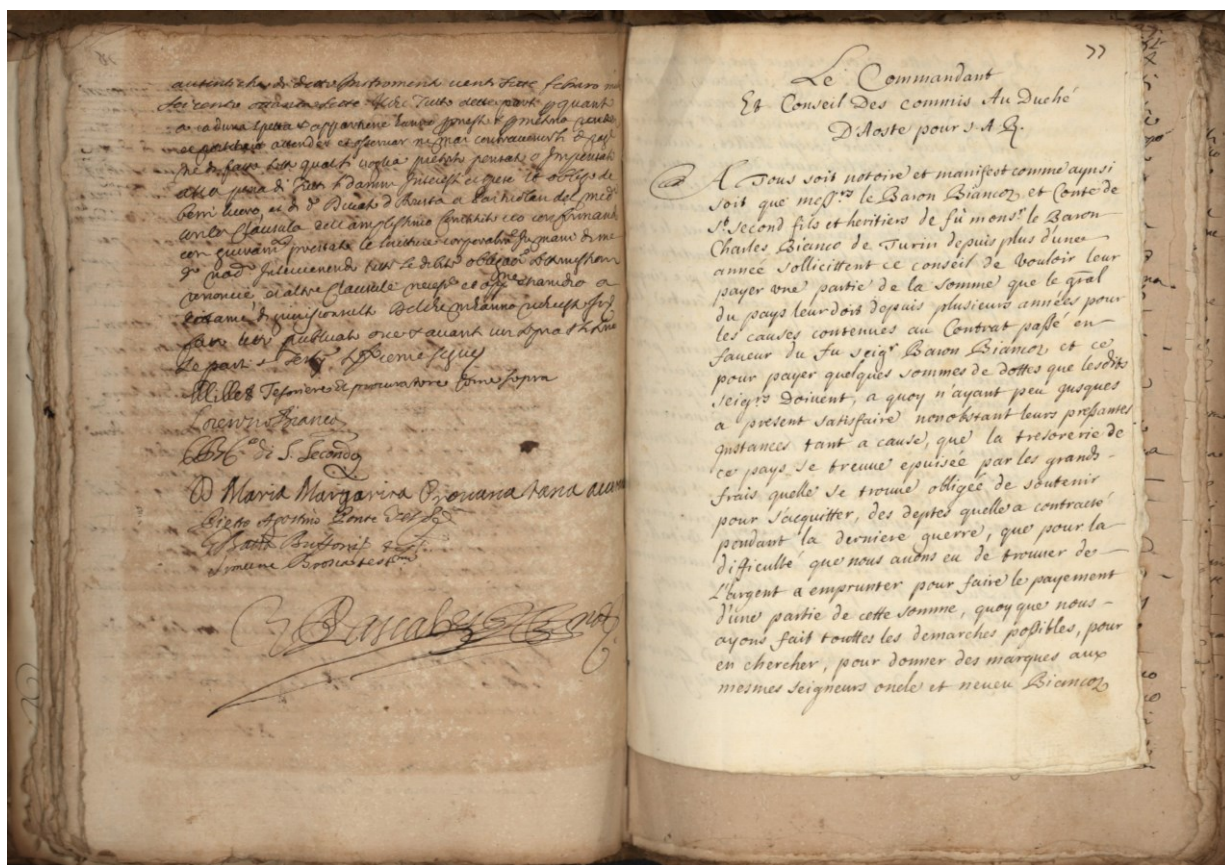


Tavola 10. Procura conferita dal *Conseil de Commis* al tesoriere André Joseph Millet. Aosta, 8 marzo 1703 (pagina destra).

<u>Eredità Viglioni</u>		Capitali	Interessi
Censi, Crediti, e Tassi Soursa Communita — peruenuti a quest' Ered: per acquisti e lascite infraste			
Ducato d' Aousta Capite Credito di 422260: a rag: di 4: p: nelle 425500: in Intro s: marzo 1718: rog: Mercandino — acquistato per quest' Ered: con parte delle 430035: 13: 6: esatte sotto li 25: 7mbre 1717: dal Sig: Controlore Dente Balma per il prezzo della Cassina di Magliole peruenuta nella pred: Ered: lasciata dal fu Sig: Breuosto Viglioni stata uenduta al Du: per Intro di d: gno 25: 7mbre 1717: rog: Lucetti; sendosi le restanti 47775: 13: 6: imprestate al Deposito per la fabrica, & accompra del fitto per la med: ————— 422260: ——— 890: 8:			
Si deduceno 48635: 16: 7: parte del Du: Cap: Creduto all' infrasto Ered: come di conto. ——— 48635: 16: 7: 345: 8: 8			
Ered: Carnafaggi 47744: 16: 7: 4309: 18: 10 Ered: Vertua 4891: ——— 38: 12: 10			
————— 48635: 16: 7: 4345: 8: 8			
Totali in fine dell'anno 1745 413624: 3: 8: 444: 19: 4			

Tavola 11. Prestito alla città di Aosta acquisito dall'Eredità Viglioni. Torino, [post 1742].

La formazione del sistema bancario in Valle d'Aosta 1880-1929

1895

C.r. Sarre

C.r. Anthey

C.r. Torgnon

C.r. Châtillon

1896

C.r. Villeneuve

C.r. Aymavilles

C.r. Saint-Nicolas

C.r. Cogne

C.r. Arnad

1897

C.r. Saint-Denis

C.r. Chamois

C.r. Brissogne

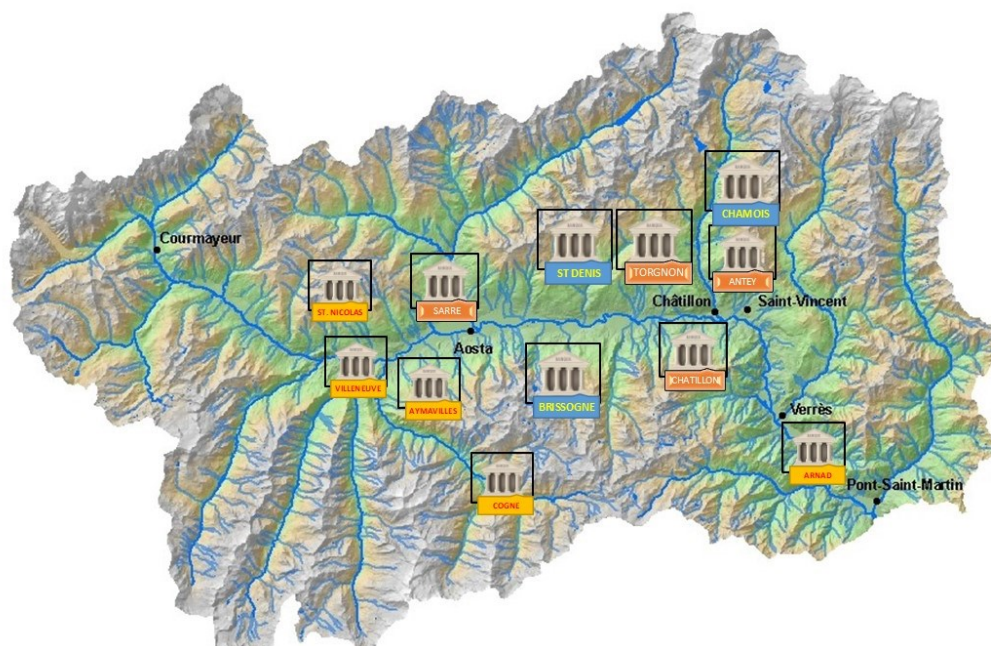


Tavola 12. Casse rurali costituite al 31 dicembre 1897.

1895

C.r. Sarre

C.r. Anthey

1896

C.r. Villeneuve

C.r. Aymavilles

1897

C.r. Saint-Denis

C.r. Chamois

C.r. Brissogne

1897

C.r. Morgex

C.r. Ayas

C.r. Challand-
Saint-Victor

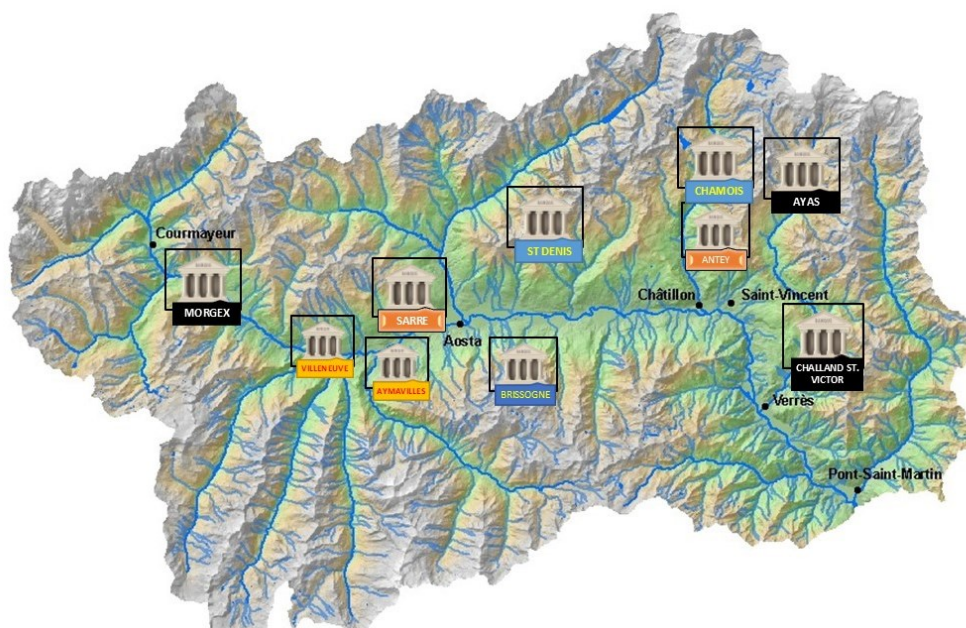


Tavola 13. Casse rurali in attività nel 1920.

[illegible]

Filiali

- Châtillon (1922)
- Villeneuve (1923)
- Verrès (1923)
- Pont-Saint-Martin (1924)
- Saint-Vincent (1924)
- Donnas (1924)
- Courmayeur (1925)
- Gressoney-Saint-Jean (1925)

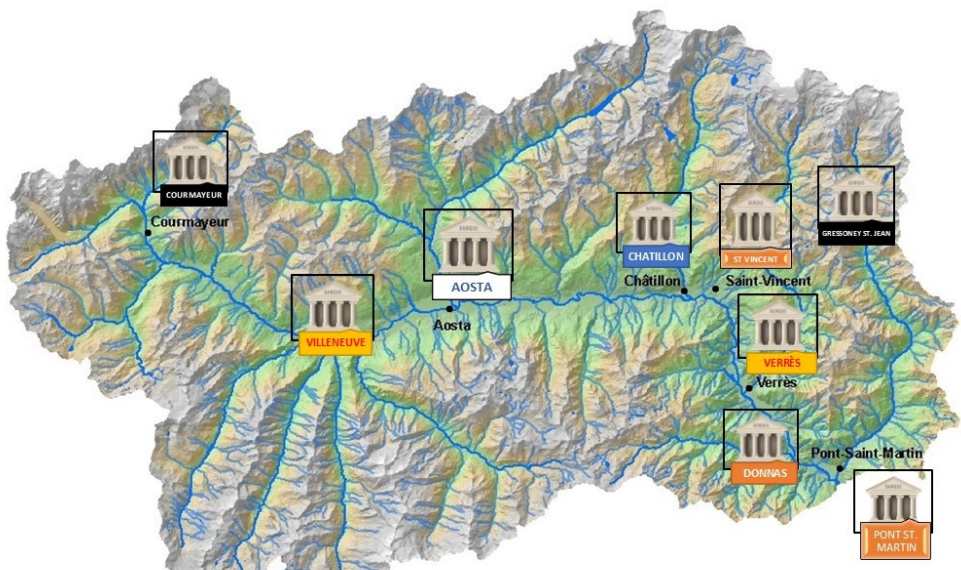




Tavola 16. Libretti di deposito della Banca Laurent Réan.

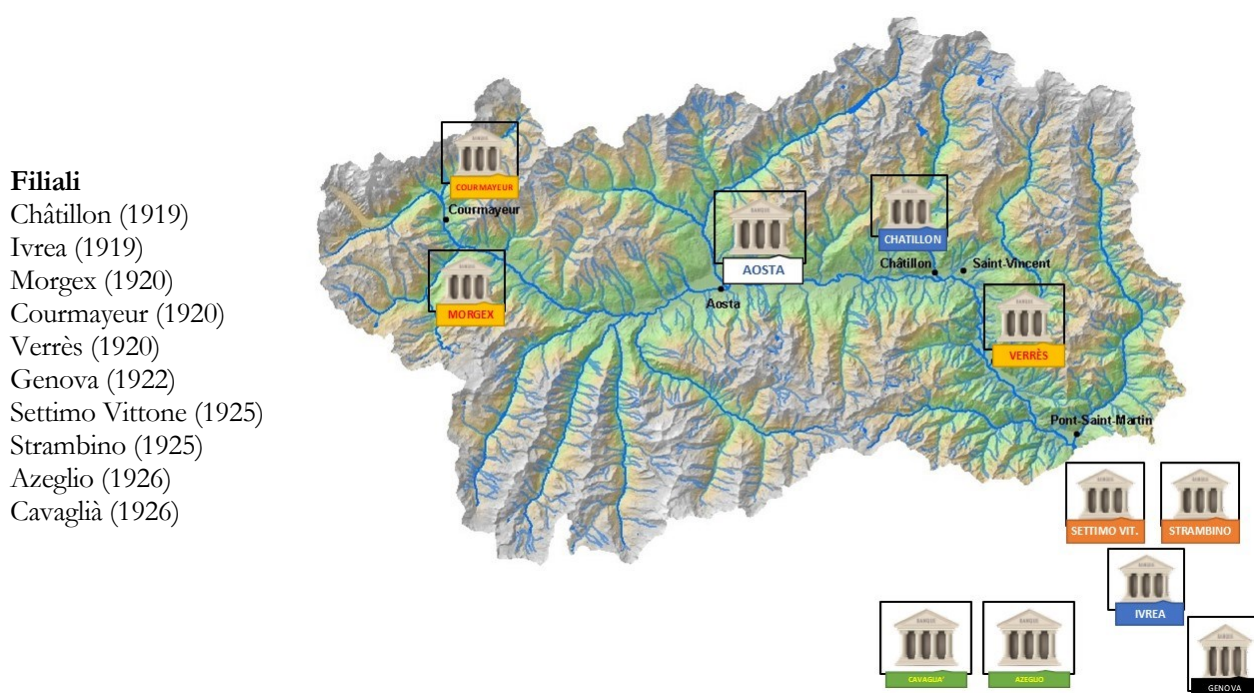


Tavola 17. Banca Réan: apertura filiali 1919-1926, mappa.

L'apertura della prima filiale dell'Istituto di San Paolo a Aosta

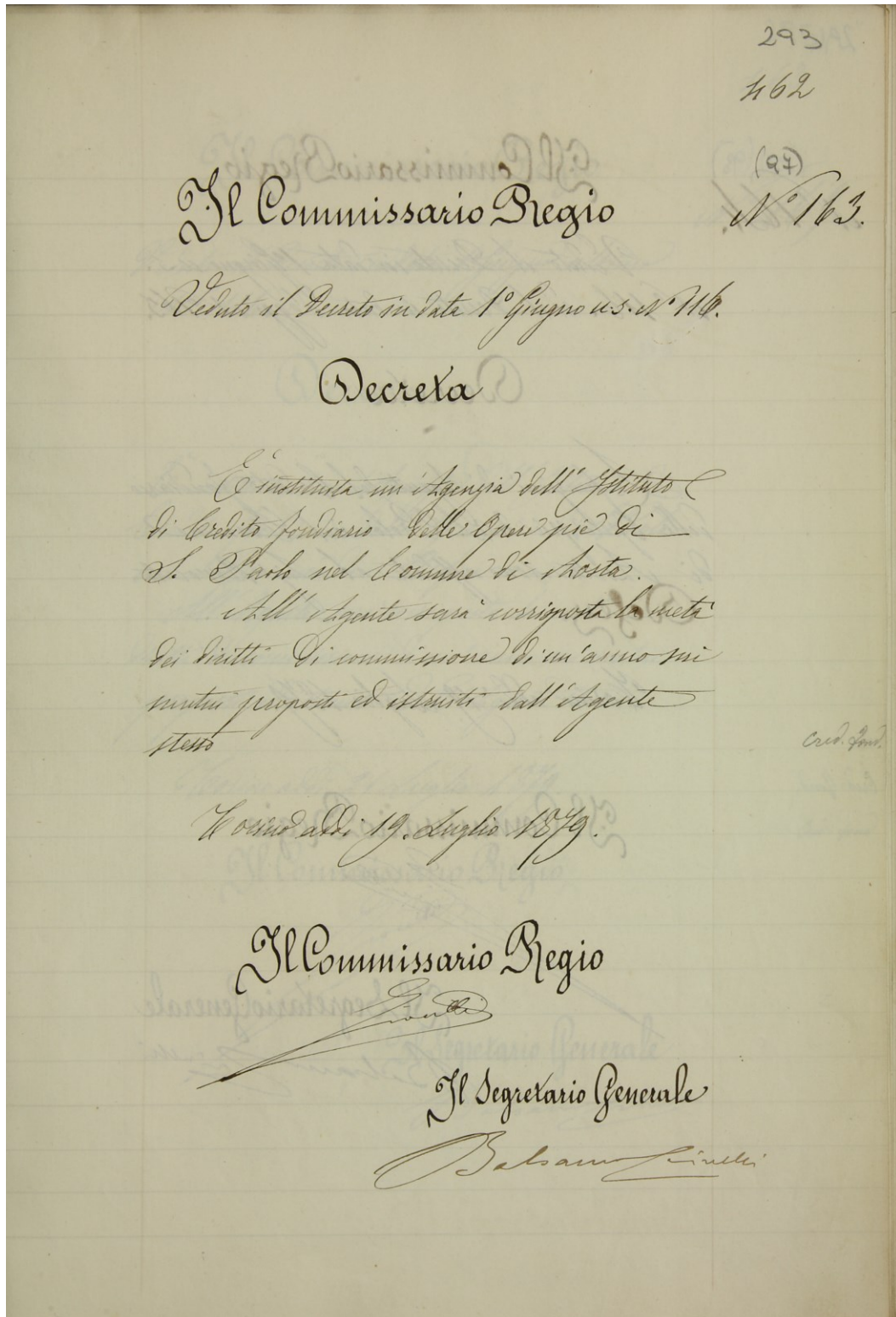


Tavola 18. Apertura di un'agenzia del credito fondiario delle Opere pie di San Paolo ad Aosta, decreto del commissario regio Giovanni Giolitti. Torino, 19 luglio 1879.

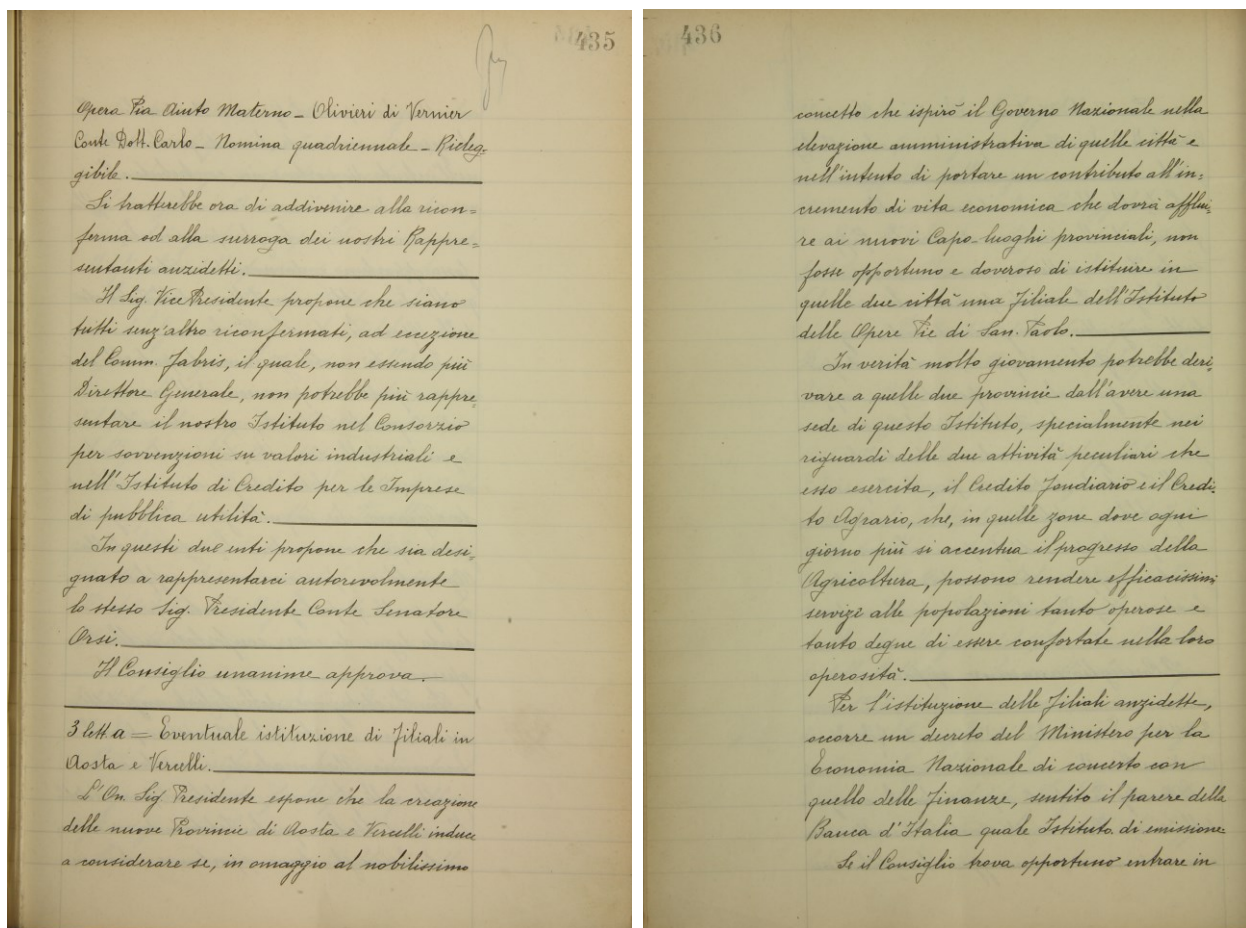


Tavola 19. Il presidente Delfino Orsi propone al Consiglio di amministrazione del San Paolo l'istituzione di filiali in Aosta e Vercelli. Torino, 30 dicembre 1926.

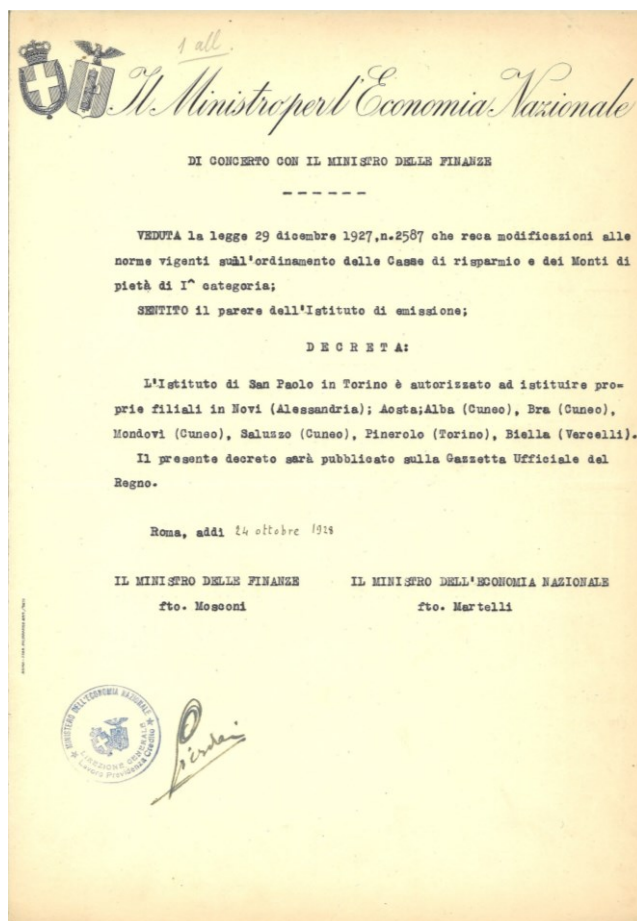


Tavola 20. Autorizzazione ministeriale per l'istituzione di filiali dell'Istituto di San Paolo ad Aosta e in altre città piemontesi. Roma, 24 ottobre 1928.



Aosta (m. 575) - Piazza Carlo Alberto.

Tavola 21. Aosta, piazza Carlo Alberto, [anni Venti-Quaranta], cartolina illustrata.



AOSTA ROMANA E MEDIEVALE

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Tavola 22. Vittorio Viale, Mercedes Viale Ferrero, *Aosta romana e medievale*, Istituto bancario San Paolo di Torino, 1967.

**Filiali dell'Istituto bancario San Paolo di Torino in Valle d'Aosta
negli anni Cinquanta e Sessanta**



Tavola 23. Agenzia di Donnas. Facciata esterna, 1957.



Tavola 24. Succursale di Aosta, piazza E. Chanoux. Interni, anni '60.



Tavola 25. Agenzia 1 di Aosta, corso Battaglione d'Aosta. Interni, 1967.



Tavole 26-27. Servizio di cassa presso l'Ospedale Mauriziano, via Gran San Bernardo. Facciata esterna e sportello interno, anni '60.



Tavola 28. Agenzia di Courmayeur. Facciata esterna, anni '50.



Tavola 29. Sportello di Champorcher, Albergo Castello. Facciata esterna, anni '60.



Tavola 30. Sportello di Cogne, via Bourgeois. Interni, anni '60.



Tavola 31. Agenzia di Nus. Interni, anni '60.



Tavole 32-33. Agenzia di Saint-Vincent. Facciata esterna e interni, anni '60.

